Mediaevalia Philosophica Polonorum

XXIII

WROCŁAW · VARSOVIE · CRACOVIE · GDAŃSK
OSSOLINEUM
ÉDITIONS DE L'ACADÉMIE POLONAISE DES SCIENCES
1977

INDICE

Introduzione. L'opera di Nicola de Černà Růže (= di Cerruc, della Rosa Nera, 1380?–1416?), Maestro tedesco al Collegio della Rosa Nera in Praga (1412–1415) 5

1. Il *De imaginibus* e il *De purgatorio* di Nicola come parti del *De reliquiis et veneracione sanctorum*. 5
2. Il testo del *De purgatorio* nei Manoscritti III G 8 di Praga e Mk 102 di Brno. 6
3. Il testo del *De purgatorio* nel Manoscritto D 52 della Biblioteca della Presidenza della Repubblica in Praga e la polemica cattolica del Canonico Simone di Litovel. Note biografiche su Nicola di Cerruc. 7
4. Utraquismo in Germania: l'attività del Rettore delle Scuole di Wildungen prima del 1412 e la sua *Replica* all'antiutraquista Rettore delle Scuole di Korbach. 11
5. I testi utraquisti di Jacobello di Stříbro e di Nicola di Cerruc dipendono dalla *Replica* utraquista del Rettore di Wildungen, da identificare con lo stesso Nicola. 12
6. Gli ultimi anni di Nicola e l'ambiente di Praga in cui egli realizzò la sua missione conclusiva. 16
7. Le dottrine fondamentali e i testi ispiratori delle opere di Nicola. I suoi primi trattati, le polemiche utraquiste, il *De quadruplici missione*. . . . 19
8. I *Puncta*. 24
9. I sermoni e i trattatelli pastorali e teologici (*Collecta*) del Codice X D 10 dell'Università di Praga corrispondenti in parte ai *Puncta* ed ad altre opere di Nicola. 24
10. I *Collecta* (trattatelli del Codice X D 10) possono essere considerati un tentativo di rielaborazione dei *Puncta*. 28
11. I *Collecta* come possibile opera di Nicola. Il successo propagandistico del *De reliquiis* (indulgenze, purgatorio, culto delle immagini) ha fatto dimenticare l'autentica importanza della grande concezione di una Teologia sociale escatologica del Maestro della Rosa Nera. 28
12. Occasioni di dispute sul purgatorio nell'ambiente cattolico boemo agli inizi del '400. 29
13. La tematica del *De purgatorio* è un complesso di luoghi comuni propri della polemica attorno al purgatorio nel Medio Evo. Dalle dottrine di Nicola di Cerruc alle dottrine valdesi. 30
14. Quadro bibliografico su Nicola di Cerruc. 31
15. Interpretazioni bibliografiche sui rapporti di Nicola con Utraquismo, Ussitismo, Valdismo, Taborismo. Sedlàk, Pekař, Bartoš. 32
16. Paul de Vooght, gli storici marxisti e Nicola di Cerruc. 33
17. Moderni studi su Nicola di Cerruc. 34
18. Ricerca dei motivi che portarono alla scarsa valutazione dell'opera di Nicola di Cerruc. 35
19. La cattolicità di Nicola emerge da una considerazione globale delle sue opere 36

Note all'introduzione. 38

Testo. I. *De purgatorio*: contenuti. 53

II. *De purgatorio*: textus. 56

1. Le tre dimore delle anime. 57
2. I luoghi dell'Oltretomba 61
3. Altre opinioni sui luoghi dell' Oltretomba. 62

non in dialectica compluat Ibus
d. 37, c. 6 F. 1, 137 –
[Girolamo]

CADÉMIE POLONAISE DES SCIENCES
STITUT DE PHILOSOPHIE ET DE SOCIOLOGIE

EDIAEVALIA PHILOSOPHICA POLONORUM

dirigés par
WŁADYSŁAW SEŃKO

XXIII

WROCŁAW · VARSOVIE · CRACOVIE · GDAŃSK
OSSOLINEUM
ÉDITIONS DE L'ACADÉMIE POLONAISE DES SCIENCES
1977

ACADÉMIE POLONAISE DES SCIENCES
INSTITUT DE PHILOSOPHIE ET DE SOCIOLOGIE
DÉPARTEMENT
D'HISTOIRE DE LA PHILOSOPHIE MÉDIÉVALE EN POLOGNE

Comité de la Rédaction:

BOŻENA CHMIELOWSKA, JULIUSZ DOMAŃSKI, JERZY B. KOROLEC,
ZDZISŁAW KUKSEWICZ, MIECZYSŁAW MARKOWSKI,
WŁADYSŁAW SEŃKO, JERZY ZATHEY

Sécretaire de la Rédaction:

BOŻENA CHMIELOWSKA

Adresse de la Rédaction:

Zespół Historii Polskiej Filozofii Średniowiecznej
Instytutu Filozofii i Socjologii PAN
Warszawa, Nowy Świat 72
Pałac Staszica

Printed in Poland

Zakład Narodowy im. Ossolińskich — Wydawnictwo. Wrocław 1977.
Nakład: 450 egz. Objętość: ark. wyd. 14,80, ark. druk. 10,75, ark. A1
14. Papier druk. sat. kl. III, 70 g, 70×100. Oddano do składania 25 VI
1976. Podpisano do druku 7 V 1977. Druk ukończono w maju 1977.
Wrocławska Drukarnia Naukowa. Zam. 365/76 — Cena zł 55.—

NICOLA DELLA ROSA NERA
DETTO DA DRESDA (1380?–1416?)

DE RELIQUIIS
et DE VENERATIONE SANCTORUM: DE PURGATORIO

Edizione critica a cura di
ROMOLO CEGNA

Alla Città di Praga

O Domine Deus, da videre renovacionem ecclesie tue sancte! Heu corde anxius qua voce ipse intonare debeam? ... putasne inveniet me illa benedicta hora, in qua sic meretrix apocalictica denudaretur! (*Dai Sermoni* di Nicola di Cerruc).

INTRODUZIONE

L'OPERA DI NICOLA DE ČERNÁ RŮŽE (= DI CERRUC, DELLA ROSA NERA, 1380?–1416?), MAESTRO TEDESCO AL COLLEGIO DELLA ROSA NERA IN PRAGA (1412–1415)

1. Nell'autunno del 1415, quando stava per concludersi la triennale missione di Nicola di Cerruc a Praga, il Maestro tedesco portava a termine una vasta opera etico-teologica sul culto cristiano il cui titolo poteva essere *De reliquiis et veneracione**, come fa supporre la conclusione del *De purgatorio*: „Et tantum de primo genere reliquiarum ... Est 2^{m} genus reliquiarum, scilicet verbum Dei, de veneracione cuius vide in Punctis ... Tercium genus reliquiarum est sacramentum eukaristie ... Et de veneracione illarum reliquiarum, scilicet corporis et sangwinis Iesu Christi sive eucaristie sacramento, habetur pulchre De reliquiis et veneracione sanctorum ..."[1]

Il testo citato fa da passaggio a quello che è stato pubblicato da Jana Nechutová come il trattato *De imaginibus* che invece non è altro che la terza parte del *De reliquiis*. La tradizione bibliografica, che è da correggere, ha pensato infatti a un trattato indipendente al quale è stato dato il titolo *De imaginibus* in base a un richiamo del *Querite primum regnum Dei* dove si legge: „Et de ista materia vide ubi dictum est de ymaginibus ante materiam de conmendacione passionis Christi"[2]. Si tratta ovviamente di un rinvio a un particolare tema della terza parte del *De reliquiis*, come suggerisce lo stesso Nicola alla fine della discussione quando scrive: „Sic nec tenet argumentum de ymaginibus supra aductum ... Et sic patet quid dicendum"[3]. Passa quindi a un tema indicato nella conclusione della varie argomentazioni in questi termini: „Et tantum de huiusmodi signis, sortilegiis et aliis superstitionibus et ceteris"[4]. Così termina pure la terza parte con alcune note marginali sui miracoli: sembrerebbe che a queste righe rinvii Nicola nel *De purgatorio* dove dice: „... cum sepe maligni spiritus ... quare non pari evidencia dominarentur super ipsum mortuum ... si possunt ex hoc superstites habundancius perturbari et in errorem induci, quod

---

* Per i riferimenti bibliografici relativi ad articoli dell'A. si rinvia alla bibliografia.

permittitur a Deo sepe et maxime hiis temporibus novissimis: de isto vide ubi dictum est de signis et miraculis"[5]. Si dice infatti nell'argomentazione „de signis": „... quoniam magna signa et prodigia et portenta faccione Sathane menciuntur fieri, et eciam faciunt iniqui et corpus Antichristi (prout exemplificatum fuit supra de quodam in ebrietate occiso), et eciam ipsum caput faciet ea per res sacras vel similes sacris et in nomine Christi, ut sic validius mittat homines in errorem ... Quapropter si omnes bene adverterent ... de miraculis, quomodo nunc fient in fine seculi, quod propter infidelitatem hominum dyabolus habebit potestatem multa operandi de miraculis istis ..."[6]. Tuttavia si accenna a un esempio già portato dell'assassinio di un ubriaco, che non compare in tutto il *De imaginibus*: si deve quindi pensare a un'argomentazione sui miracoli in una parte che precede lo stesso *De purgatorio*. Questo infatti non è che un momento del *De reliquiis*, quasi una seconda parte. Nella prima parte, perduta, oltre che dei miracoli, si parlava della fraternità di Cristo, della Comunione dei Santi, delle indulgenze, dei pellegrinaggi[7].

Il *De reliquiis* è una grande opera la cui unità è confermata dagli stessi due riferimenti al *De purgatorio* che troviamo nel *De imaginibus*, come a temi di uno stesso Trattato: „... et sic confiderent in nichilo et in suffragio mendicato huiusmodi, prout supra patuit, ubi dictum est de telis araneis ... de cuius aprobacione, credulitate et auctoritate dictum est supra de purgatorio circa obieccionem de Machabeorum et Tobie libris"[8].

2. Le considerazioni sul purgatorio, che concludevano la parte „de primo genere reliquiarum", costituivano una materia piuttosto scottante nello stesso ambiente ussita fondamentalmente legato alla fede cattolica. Questo può spiegare le poche trascrizioni che abbiamo del testo stesso rispetto al numero di copie di altri trattati di Nicola, anche se più violenti sul piano disciplinare ed ecclesiologico. Quando poi si sentì la necessità di trovare nel Maestro un appoggio a un radicalismo teologico taborita, il testo, forse una sola minuta di Nicola, si presentava non sempre leggibile e soprattutto non era più completo. Si hanno così le due trascrizioni del Codice III G 8 (= G) della Biblioteca Universitaria di Praga e del Codice MK 102, già Mikulov II 123, della Biblioteca Universitaria di Brno (= M).

Il III G 8 apparteneva al fondo della Biblioteca gesuitica del Clementinum di Praga e non abbiamo indicazioni sulla sua provenienza. Tuttavia, considerando le opere ivi trascritte da diverse mani lungo il secolo XV[9], possiamo pensare a un Codice dell'ambiente ussita o erede dello spirito ussita. La parte del *De reliquiis et veneracione* di Nicola che riguarda il purgatorio occupa nell'ordine dei Trattati il terzo posto e segue il testo dell'intervento arbitrale dell'inglese Pietro Payne nella discussione avvenuta tra i Maestri di Praga e i Taboriti nel 1436[10]. In essa il Payne afferma decisamente la sua fede nell purgatorio, appoggiandosi a Wyclif, pur condannando gli abusi nella prassi dei suffragi:

„Consequenter pro tertio articulo hoc promulgo: purgatorio anima-

rum a corporibus exutarum tempore legis gracie est ponenda secundum scripta saepius antedicta, ut patet per Magistrum Joannem Wicleff libro de nova praevaricatione capitulo 8. in libro Dialogi capitulo 33. De ecclesia 1., 5., 6., 20., etc. capitulis, de blasphemia, de dominio civili libro 1., 16. capitulo et multis aliis locis, et per illud, quod scripsi folio supradicto; pro hujusmodi animabus orandum esse, ac caetera pietatis opera exercenda pronuntio, dum tamen circa haec omnis simonia, missarum venalitas quaeque, ac aliae fictiones dolose universaliter excludantur; et aliquod horum acceptare paesumentes per dominum archiepiscopum hic presentem secundum criminis exigentiam puniantur, pro oratione et operibus praedictis exercendis faciant scripta, quibus partes stare promiserunt, ut patet per magistrum Joannem Hus in sermone: Dixit Martha ad Jesum; et in decalogo Wicleff capitulo 23.; et per illud quod scripsi folio saepe repetito"[11].

I nopposizione alle tesi del Payne sta la dottrina taborita che nega il purgatorio richiamandosi a Nicola di Cerruc: si trascrive quindi la parte del *De reliquiis* che tratta dell'argomento e il lavoro è affidato a un copista abbastanza ignorante di latino che in più deve trovarsi davanti a uno scritto di difficile lettura. Abbiamo quindi un testo sostanzialmente fedele all'originale in cui l'amanuense non aggiunge nulla e lavora su una copia in cui già è stato trascritto dall'originale il lungo testo del *De purgatorio* con l'aggiunta alla fine di alcune considerazioni di Aristotele, probabilmente non comprese nello scritto di Nicola.

Nel ms. Mk 102 di Brno[12] c'era l'evidente intenzione di copiare tutto il *De reliquiis* di Nicola, ma ormai la prima parte doveva essere perduta. Si tratta comunque di un testo sostanzialmente uguale a quello del III G 8, con l'aggiunta di tutta la parte sul terzo tipo di Reliquie. L'amanuense cerca di correggere qualcosa, dove grammatica o sintassi o testo biblico sono grossolanamente errati; verosimilmente egli lavora sullo stesso codice da cui è stata tratta la copia del *De purgatorio* che è servita al copista del ms. III G 8, da me preferito per la maggior garanzia di fedeltà all'originale.

3. Il Codice D 52 della Biblioteca capitolare di Praga (ora Biblioteca della Presidenza della Repubblica) ha avuto origine nell'ambiente cattolico e il *De purgatorio* tratto da una copia forse mutila del III G 8 è stato ricopiato come premessa a una vasta letteratura polemica a difesa del purgatorio stesso[13]. Chi trascrive è esperto di teologia e ovviamente conosce bene il latino e cerca quindi di rimediare a tutte le oscurità sintattiche o di pensiero, ma non sempre felicemente. Il *De purgatorio*, rimaneggiato nel suo inizio, è qui chiaramente attribuito a Nicola di Cerruc e viene presentato come un dialogo tra Wyclif e Maometto: „Procedit autem hic Nicolaus in hoc suo dampnando opere in modum dialogi Wicleff et Machometi, Machometum carnalem quemlibet sacerdotem designando propter vitam lucris, deliciis et honoribus ... deditam ...; Wicleff autem appellavit suam partem quasi rationibus defenderet eam et scripturis"[14].

Rimase così l'indicazione di dialogo a questo frammento del *De reliquiis* che nel D 52 è intitolato: „Errores Nicolai de Czerucz theutonici contra purgatorium quos receperunt et defenderunt Thaborite cum ceteris multis"[15].

Seguono all'opera di Nicola due trattati di cui il primo[16] „reprobatorius precedentem et suffragia defunctorum scripturis catholicis declarans et ostendens ac dialogum predictum erroneum et impium convincens"[17]. È opera del Canonico Simone di Litovel la quale, secondo il consiglio espresso nel prologo alla trascrizione del *De purgatorio*, deve essere letta prima di affrontare l'insidiosa dottrina del Maestro della Rosa Nera[18]. Simone di Litovel fa all'inizio una breve presentazione di Nicola, ed è l'unica che abbiamo in tutta la letteratura del tempo, tanta più degna di fede in quanto viene da una penna cattolica:

„III error. Hic de tercio errore super purgatorium et suffragia in diebus nostris exorto.

Quam autem hiis duobus notabiliter tamquam hereticis et simpliciter ex ympietate purgatorium negantibus, ac sic exequias defunctorum et omnia suffragia que fiebant et que fiunt inter christianos pro defunctis esse et fuisse vana et supersticiosa excidere [?] contradicentibus, et sic homines ab illa pyetate quam in mortuos soliti sunt facere et fecerunt retrahere et alienare nitentibus, iam sic ut premittitur post conmunem Ecclesie auctoritatem que talem impietatem detestatur et dampnat velut hereticam tam sanctorum scriptis et exemplis quam sacris canonibus in hoc multipliciter promulgatis et penis, emersit in diebus nostris, scilicet circa annos domini MCCCCXVI quidam ut dicitur Nicolaus de Czerrucz, qui ut scribit in suis collectis in corpore biblie et in scripturis canonicis traditum, non inveniens aliquid autenticum vel solidum, quid a Christo vel ab Apostolis sit de huiusmodi purgatorio senciendum, sicut igitur de inferno et de celi gloria| nude dictum et relictum posteris in scripturis, assumptis quibusdam sanctorum dictis pro se et sua intencione male et perverse intellectis, maxime Divi Johannis Crisostomi de domo tristega super ewangelium Matthei positis fundamentaliter conclusit et scripsit non esse aliquid post mortem purgatorium, sed simpliciter omnem animam christianam post abitum vel ad celum iuxta merita vel ad infernum secundum demerita emigrandam, racionibus sacrarum scripturarum multiplicibus et similitudinibus de hoc datis per dyalogum pro et contra in materia eadem disputanda.

Cuius assercioni huic erronee false ac heretice nimisque contrarie quam multos invenio consectaneos tum ex persone gravitate quam non novi secundum faciem, sed pluribus audivi commendatam, tum ex scripturarum ut videtur racionalium allegacione multiplici probat parte [?]. Que persona, eciam dicitur post, vitam penitenciamque strictam dicitur duxisse; eciam sangwinem suum fertur pro Christo effudisse: sit bene vel male nichil ad me, tamen in hac materia ipsum persequor atque despuo [?].

Quamque longe impar in scienciis, in Spiritu Dei confortatus ad hoc, sicut credo firmiter, cuius et ductus spiritu me aliquibus posse in hoc succurrere vacillantibus tradendo (?) vie sue. Igitur proposui per similia suis scriptis et assercionibus, qualiter dabit ipse cuius nomine hoc aggredior, pro mortuis causam agens, ex misericordia spirituali (?) scripturis et racionibus ex contrario respondere"[19].

È evidente l'importanza della testimonianza per la conoscenza della personalità di Nicola, delle sue opere, del suo influsso sull'ambiente del tempo. Già nel titolo dato al *De purgatorio* nel ms. D 52, sopra riportato, risulta che al Maestro della Rosa Nera veniva attribuito il diffondersi tra Taboriti e altri eretici (senz'altro si tratta del risveglio cataro-valdese del Centro — Europa) degli errori sul purgatorio. Nel testo di Simone di Litovel si parla dei molti seguaci già negli anni che han seguito la scomparsa del Maestro, indicato tuttavia come un „quidam", quasi a precisare il fatto che non era stato una figura popolare, nè uno dei Capi più noti del movimento di contestazione. Effettivamente Nicola aveva svolto il suo ruolo rinnovatore con accorto equilibrio soprattutto all'interno del Clero di Praga, come indicano gli indirizzi delle sue opere[20].

D'altra parte la sua origine tedesca non gli permetteva di occupare un posto rilevante in un movimento che voleva essere anche nazionalista, nonostante il notevole apporto nella sua concezione e realizzazione dell'elemento germanico[21]. L'insieme di questi fattori, la modestia di Nicola, la sua volontà di operare nel profondo delle coscienze al di fuori dei facili entusiasmi popolari, la sua nazionalità [22] possono spiegare il rapido oblio in cui cadde il suo nome. Non solo nella tarda documentazione storica in cui appaiono solo citati i Maestri Dresdensi o al più Pietro da Dresda[23], ma negli stessi atti dei Processi del 1425 dell'Inquisizione di Worms contro Giovanni Drändorf e di quella di Spira contro Pietro Turnau, non si fa mai il nome di Nicola[24], benchè Giovanni Drändorf frequentasse la Scuola della Rosa Nera a Praga negli anni in cui operava Nicola.

Significativa è la testimonianza del Processo a Pietro Turnau che nel 1412—1413 e, dopo un breve ritorno in Germania, ancora per altri due anni studiò a Praga. Non è possibile che non abbia ascoltato Nicola di Cerruc: gli Inquisitori comunque si limitano a chiedere notizie sulle lezioni di Pietro da Dresda, collega a Praga di Nicola[25]. Più tardi, verso il 1440 viene arrestato dall'Inquisizione a Würzburg Bartolomeo Rautenstock, collega di Drändorf alla Rosa Nera. Si parla allora di Nicola di Cerruc, ma solo come di un certo Maestro chiamato Nicola, „ein halber Meister, Schülmeister und Lehrer"[26]: risulta evidente la modestia dell'uomo che pure potè meritare di essere considerato successore di Federico Eppinge alla di lui morte nel 1413 nella direzione della Scuola dei Dresdensi a Praga-fatto che lo fece poi passare per uno del Gruppo già operante a Dresda negli anni 1409—1412, benchè nessuna fonte parli di questa esperienza dresdense di Nicola[27]. Maggiore attenzione desta Pietro da Dresda, che viene

ricordato accanto a Nicola colla semplice citazione „Meister Peter von Dressen"[28] come a indicare persona conosciuta e famosa, anche dopo un ventennio[29].

Il silenzio della storia sulla giovinezza e maturità di Nicola ha permesso a Bartoš i tentativi di rintracciare l'origine di Nicola in una famiglia praghese di origine germanica e di mettere in luce la sua attività pastorale in Praga prima del 1409[30]. Eppure lo stesso Bartoš cita, seguendo Sedlák[31], un frammento del *Super Pater Noster* in cui Nicola (che è a Praga) parla della sua adolescenza in altra Città episcopale e quindi non boema. Il testo ha la sua importanza per meglio delineare i tratti della personalità del Maestro della Rosa Nera e penso utile trascriverlo completamente[32]:

„Ego in quadam civitate episcopali annis XI adolevi ubi LXII canonici sub prebendis pingwissimis ducentarum fere librarum parizienzium| in matrice ecclesia serviebant, quorum plures erant beneficiorum plurimum (= plurimorum) detentores. Michi testis et iudex sit sancta Trinitas unus Deus quod paucos eorum vidi communi morte hominum defungi, sed subito omnes et reprobe mori ita ut quidam eorum, audito quod unus sociorum in nocte sanus mane mortuus inventus esset, complosis manibus, dixit: Et quid wultis? Secundum usum et conswetudinem Ecclesie mortuus est, ut videtis.

Vidi ego ipse in eadem ecclesia infra annos IIII^{or} quatuor archidiaconos sic defungi. Vide, lector, mirabile mirabilium! Primus eorum de equo fallerato et grandi cecidit et fractis cervicibus expiravit. Secundus mane in Kathedra sedens mortuus est repertus. Tercius in choro stans cum ad missam elevaccio corporis Christi fieret, cecidit resupinus et subtracta loquela cum sensu quasi brutum animal die tercia sine sacramentis ecclesiasticis est defunctus. Quartus confessionem peccatorum et sacramenta recusans mortuus est et extra cimiterium sepultus.

Fidelis ergo sacerdos Christi tenere debet quod habere beneficia plurima cum cura vel sine cura sive mixtim, ymo eciam unum eo modo quo dictum est supra, est sacrilegium, est contra racionem, contra ius naturale et divinum| et certum continet periculum animarum, prout superius late scripture testantur, et se diligenter abstinere debet ab huiusmodi veneno Constantini tempore in Sanctam Ecclesiam Dei infuso, ut XCVI di. Constantinus. Et de isto vide in Cronica Flores Temporum et per doctorem Cestrensem in Punctis. Et sequitur: Christum non habentem ubi caput suum reclinaret, Mat. VII, et fugientem in montem cum eum regem facere vellent, Johannis, et dicentem Luce XII; Videte et cavete ad omni avaricia. Et iterum: Nolite possidere aurum etc., Mat. X, sed edentes et bibentes que aput illos sunt, scilicet aput quos laborant, ut dicit Prosper I q. II, Sacerdos. Et de isto dictum est in Cortina"[33].

Nicola fu educato nella Scuola di una Chiesa Cattedrale fuori della Boemia per ben undici anni, possiamo pensare fin verso i diciannove anni[34]. Fu allora, come fa capire nel testo citato, che maturò il suo atteggiamento

critico nei riguardi del sistema constantiniano beneficiale della Chiesa Romana e iniziò il suo impegno per un Ministero sacerdotale nella povertà, con la sussistenza assicurata dal proprio lavoro che ovviamente può essere anche solo nel servizio religioso. Ma occorreva uno studio profondo della struttura della Chiesa così come si era formata lungo i secoli: scoperse la sua vocazione di Canonista e di storico, e fu a Praga che compì il suo „curriculum" di studi superiori, come dimostrano le opere della sua maturità (1412–1415) condizionate dall'ambiente culturale dell'ultimo ventennio del '300 praghese[35]. Non si trattava di un impegno di semplice riformismo etico verso il quale il Clero di Praga era già sufficientemente sollecitato[36]: occorreva una riforma interna del sistema, e anche in questo senso Praga offriva un ottimo clima di studio e di lavoro; se in essa vede la luce lo *Speculum aureum – de titulis beneficiorum*[37], e il *De squaloribus Curiae Romanae*[38], dello stesso 1404, era opera di Matteo di Cracovia operante a Praga fino al 1390.

4. Gli itinerari di studio e di apostolato di Giovanni Drändorf e di Pietro Turnau[39] possono far pensare che simili esperienze abbia avuto pure Nicola.

Una trascrizione non completa di una sua risposta al Rettore delle Scuole di Korbach, trascrizione che doveva essere stata fatta da un testo in cattive condizioni, forse da una minuta, ci permette di accertare un'intensa attività utraquistica di Nicola prima del 1412 a Wildungen[40]. Questa lunga risposta, tessuta di motivi proprii della polemica eucaristica ed ecclesiologica del Maestro della Rosa Nera, anche se non raggiunge la ricchezza e la vivacità delle opere del tempo di Praga, appartiene a un ambiente e ad anni in cui la Chiesa Ufficiale (vale a dire il Concilio di Costanza) non ha ancora preso una sua posizione sul problema della Comunione ai laici sotto le due specie, e non ci sono riferimenti a situazioni boeme. Poichè Nicola fu certamente a Praga dal 1412, la polemica tra il Rettore delle Scuole di Wildungen, vale a dire Nicola, e il Rettore delle Scuole di Korbach antiutraquista, si svolge prima di questo anno. Nicola si trova allora a Wildungen, temporaneamente occupato a reggere le Scuole annesse alla Cattedrale. È ancora laico, e la sua azione è soprattutto volta a convincere i laici della necessità della Comunione sotto le due specie, e per questo essi devono imporre al Clero il ritorno alla verità evangelica[41]. Molto prima che l'Utraquismo iniziasse in Praga, esso si manifestava in Germania sul piano ideologico sulle stesse basi scritturali, teologiche e canoniste che saranno poi dei Maestri boemi. Si può quindi pensare che effettivamente la „rivelazione" che portò Jacobello al suo impegno utraquistico sia stato il suggerimento di Nicola motivato dai testi scritturali e dalla sua interpretazione dei Canoni e delle Consuetudini[42].

La polemica epistolare tra il Rettore delle Scuole di Wildungen e quello delle Scuole di Korbach era nata in occasione dei tentativi in atto a Wildungen per ripristinare l'antico uso della Comunione sotto le due specie.

Di fronte alle critiche del Rettore delle Scuole di Korbach, il Rettore di Wildungen, Nicola, aveva scritto una lunga lettera che iniziava:

„Dominus Ihesus Deus et homo cuique perfecta sunt opera memoriale fecit mirabilium suorum ante mortem suam instituens magnam cenam sacramentalem, completam et perfectam ex cibo et potu sacramentalibus. Quam quidem cenam sacramentalem sic completam et perfectam ipse Dominus suis traddit discipulis et in ipsis toti communitati Ecclesie, ad conmedendum et bibendum sacramentaliter corpus et sanguinem sub utraque simul specie sacramentali. Quam quidem mandavit observari usque ad consumacionem seculi, quod et magnus Paulus a Domino accepit et Ecclesiarum communitatibus tradidit tenendum"[43].

E aggiunge Nicola: „Hanc enim sentenciam scripsi quondam Rectori in Corbach pro tunc regente et posui pedem huius sentencie super illud Ewangelium Jo. VI: Nisi manducaveritis carnem Filii hominis, etc. Quam sentenciam idem Rector multipliciter nisus est in pugna improbare, ut patuit in suis dictis infra recitandis ..."[44].

5. Quando Jacobello, alcuni anni più tardi, attorno al 1414–1415, inizierà il suo trattato con le risposte conclusive all'anti-utraquista Andrea di Brod, userà come sua la stessa „sentenza" di Nicola: „Dominus Ihesus Deus et homo ... tradidit tenendum"[45], aggiungendo: „Hoc enim predicavi et scripsi ..."[46]. Nella formulazione della tesi utraquista Jacobello dipende dunque da Nicola: e certamente i contemporanei se ne rendevano conto, secondo una tradizione raccolta in tarde Cronache che la moderna critica storica aveva dichiarato false, mentre ora, alla luce della *Replica* di Nicola al Rettore di Korbach dobbiamo considerare veritiere[47]. Ma Jacobello attinge alla *Replica* anche in altri punti.

Scrive il Rettore di Wildungen (f. 25 v): „Responsione sic: quia Apostoli tunc suscipientes Sacramentum sub utraque specie habuerunt se per modum gregis spiritualis et non per modum pastoris sive sacerdotis. Qui quidem grex spiritualis tunc pascebatur a Pastore et Summo Sacerdote et non ipsemet grex tunc pascebat. Ergo tunc illa turba discipulorum habuit se per modum plebis que pasci debet, et non per modum pastorum qui active pascere debent. Consequencia patet. Quia per se habere se per modum gregis spiritualis qui debet pasci et non per modum pastoris debentis pascere, est se habere per modum plebis suscipientis pascua et non per modum pastoris pascentis. Et per consequens Apostoli gesserunt ibidem vicem, modum sive racionem plebis fidelis. Futura autem plebs fidelis, degens ad finem seculi, quoad illum modum suscipiendi passive pascua et non active pascendi est eiusdem racionis cum plebe vel grege pusillo discipulorum Domini in cena".

Con una fedeltà letterale che sorprende (a parte una trasposizione: „per modum pascentis pastoris", invece di „pastoris pascentis") Jacobello inserisce il testo trascritto nella sua *Replica* a Andrea di Brod (Hardt, III, 443–444): „Primo: quia Apostoli, etc. ... discipulorum Domini in cena".

È un tema fondamentale della discussione utraquista a Praga nel 1414—1415, così come il richiamo al Canone „Comperimus" di Papa Gelasio I (*Decretum*, De cons., di. 2, c. 12; Fried. I, 1318), applicato a tutti i fedeli, e non solo ai Sacerdoti: „Abbiamo saputo che alcuni, ricevuta solo una parte del Sacro Corpo si astengono dal Calice del Sangue consacrato. Essi ... o ricevano l'integro Sacramento o ne siano allontanati, poichè la divisione dell'unico e medesimo mistero non può avvenire senza grande sacrilegio"[48].

Jacobello poteva attingere a Nicola da Dresda le profonde motivazioni del suo Utraquismo, e di fatto, se in lui la prima citazione e interpretazione utraquista del „Comperimus" è del 7 giugno 1414, egli aveva conosciuto il tema in tutte le sue implicazioni utraquiste da Nicola da cui copia letteralmente la discussione (risalente a prima del 1412) nella risposta definitiva ad Andrea di Brod. Basta infatti leggere il testo della polemica del Rettore di Wildungen e vi troveremo Jacobello (Hardt, III, 445—446).

„Item confirmatur per Augustinum super Johannem Omelia ultima dicentem: Quod Petrus figuravit totam fidem (Jacobello: futuram) ecclesiam militantem edificandam super petram Christum, dum erat sibi a Domino [Jacobello: a Domino, om.] dictum Mat. XVI: Tu es Petrus et super hanc petram edificabo Ecclesiam meam. Et per consequens Petrus gessit [ms.: iessit] figuram sive vicem future Ecclesie comunitatis. Sic assimili Dominus Ihesus dicendo discipulis: Accipite et bibite| [f. 26 r°] ex hoc omnes, dixit hoc future communitati Ecclesie et plebi. Igitur discipuli gesserunt vicem ipsius plebis future.

Quod si discipuli tunc non gesserunt vicem future plebis in suscipiendo hoc venerabile [Jacobello: divinissimum] sacramentum sub utraque specie, tunc per idem nec gesserunt vicem populi ad suscipiendum tantum sub una specie eo quod non datur racio diversitatis; et per consequens sicut non esset fundabile [Jacobello: fundamentale] in illa [Jacobello: prima] institucione ewangelica divine cene quod comunis plebs communicaret sub utraque specie, sic non esset fundabile [Jacobello: fundamentale] in eadem institucione quod communis plebs communicaret tantum sub prima specie. Et si non fundaretur communio sacramentalis plebis in illa institucione ewangelica divine cene, tunc nescio ubi alibi in ewangelio cercius fundaretur".

Qui Jacobello amplia la discussione per poi riprendere il testo di Nicola: „Item sicut Marcus ultimo dicens: Vobiscum sum usque ad consumacionem seculi, non solum hoc dixit illis duodecim discipulis, cum illi non potuerunt esse [Jacobello: non debuerunt nec esse potuerunt] in hoc mundo in mortali vita usque ad consumacionem seculi, ergo Christus, indicendo eis hoc, dixit futuris electis usque ad consumacionem seculi, et per consequens tunc discipuli gesserunt vicem Ecclesie electorum. Sic eadem racio est de sacramento utriusque speciei, et ergo Christus porrigendo venerabile Sacramentum eis sub duplici specie, et unam speciem sine alia non dando, instituit sic porrigendum omnibus communitatibus fidelium sub utraque

specie. Unde quando floruit martirium sic sanctam hanc Christi institucionem a Spiritu Sancto intellexerunt ad sic populis porrigendum hoc sacramentum sub utraque forma, cui intellectui sanctorum sic a Spiritu Ihesu procedenti multo amplius a fidelibus est standum. [Jacobello aggiunge: quam infundabili glosse Doctoris sic dubie somniantis], ut fuerunt Cyprianus, Donatus, et ceteri [in Jacobello, omesso]. Item aliquis diceret: tamen in cena Domini non fuerunt layci [Jacobello: Item si in cena Domini laici non fuerunt], et sic nec tunc in cena laycis dedit Christus hoc venerabile sacramentum sub utraque specie, ex hoc [Jacobello: si ex hoc secundum Doctorem] sequeretur quod usque diem iudicii in futurum non est dandum hoc sacramentum sub utraque specie ipsis laycis, tunc ex eadem racione sequeretur quod usque diem iudicii hoc sacramentum nec sub prima specie deberet porrigi laycis, ab [recte: ob, come in Jacobello] hoc quia dum dabat Christus primum sub prima specie, ibi [Jacobello: illi] layci non fuerunt, ut wult adversarius [Jacobello: Doctor], nec tunc dedit [Jacobello: Christus] laycis sub prima specie deberet unquam dari hoc [Jacobello aggiunge: divinissimum] Sacramentum. Consequens est [Jacobello: est, om.] hereticum. Ergo ex quo sequitur [manca qualcosa nel ms., mentre in Jacobello si legge: Ergo et assumta glossa Doctoris]. Unde Dominus dando discipulis intendebat instituere hoc future communitati fidelium utriusque sexus sive laycorum sive clericorum indifferenter sine accepcione personarum. Alius [recte come in Jacobello: Alias] enim magnus Sanctus Paulus non diceret: Ego enim accepi a Domino quod [Jacobello aggiunge: et] tradidi vobis, nisi per Spiritum Sanctum sciret quod illa [Jacobello: ista] que Christus dixit et instituit discipulis in cena, hec dixit et instituit futuris communitatibus indifferenter quorumcumque statuum sine accepcione personarum. Unde Beda in Octava ascensionis in Omelia super illo Luce XXIIII: Hec sunt [Jacobello aggiunge: verba] que locutus sum vobis, inter cetera dixit ibi [Jacobello omette: inter cetera dixit ibi, e pone il testo completo di Beda]: Unde liquido [Jacobello: liquide] patet quod una est Ecclesia in omnibus Sanctis eius, eadem fides electorum omnium precedencium videlicet et subsequencium carnalem eius adventum, et cetera".

La *Replica* che al f. 46 r –v ha uno spazio vuoto con una dolce immagine di Cristo inserita in una incompleta citazione di Girolamo, lascia a un certo momento la forma della polemica diretta alla risposta del Rettore di Korbach e si dilunga nella citazione dei testi di Padri, e Dottori della Chiesa a sostegno della tesi della necessità della Comunione sotto le due specie per la salvezza dell'anima. La pratica contraria è assimilata come delitto alla simonia, alla fornicazione, all'usura (f. 46 r°). Chiaramente il Calice è considerato „de necessitate salutis" (f. 5 v°), „de precepto Domini administrando laycis" (f. 9 r°), ragion per cui il Rettore di Wildungen ritiene di non aver fatto male e di non farne in quel momento in cui scrive „nell'incitare i laici contro il Clero affinchè i Chierici comunichino i laici sotto

le due specie secondo l'ordine del Signore" (f. 6 v°). Si ha così a Wildungen il fenomeno di laici che „compescunt clericos ut desisterent a suis nephariis" (f. 6 v°), con processo inverso a quella della cattiva consuetudine della Chiesa di Roma dove „sacerdotes populum ... seduxerunt et seducunt a precepto Domini Ihesu Christi Nisi manducaveritis etc., et a tradicione apostolorum, scilicet: Hoc autem accepi a Domino, et a pratica primitive Ecclesie proper eorum pigriciam et laborem quam (sic) haberent in tali practica" (f. 18 v°).

Verso la fine della *Replica*, così come ci è stata conservata, il Rettore di Wildungen passa a controbattere le tesi che sostengono, con l'appoggio di Dottori e di Glosse, come non sia di ordine divino la Comunione frequente, s'intende sempre sotto le due specie. A sostegno c'è una lunga serie di citazioni che si interrompono solo perchè il Manoscritto è mutilo. Verso la fine della sua attività praghese Nicola di Cerruc scriverà un trattato contro il predicatore antiutraquista Havlík (Gallo) sul tema della Comunione frequente che Nicola ritiene necessaria alla salvezza per ordine di Cristo. Si tratta del *Nisi manducaveritis* (ms. IV G 15, ff. 142 r°–157 r°) che è sicuramente di Nicola sia per lo stile e i temi corrispondenti a quelli di altre sue opere, sia per i precisi riferimenti al *De usura* e al *De conclusionibus doctorum in Constancia de communione Calicis* (f. 157), opere dello stesso Maestro. Ora nel *Nisi manducaveritis* troviamo (ff. 143 v°–145 v°) nel contesto l'utilizzazione dell'ultima parte della *Replica* al Rettore di Korbach, con trascrizione letterale perfettamente corrispondente anche nei minimi passaggi delle considerazioni sugli effetti della Comunione (ff. 49 v°–51 v°). E poichè il testo della *Replica* si interrompe nel corso di queste stesse considerazioni riprese nel *Nisi manducaveritis*, possiamo allora completare la *Replica* stessa col testo del Trattato dell'ultimo Nicola, fino al f. 147 r° dove si concludono i pensieri sugli effetti dell'Eucaristia e si iniziano, sempre tuttavia con continuità di discorso, le riflessioni sul rapporto dell'Eucaristia con gli altri Sacramenti, fino quindi alla frase: „de quo patet supra circa principium secunde responsionis". Tuttavia anche il testo del Trattato potrebbe già essere stato compreso nell'ultima parte della *Replica*, escludendo solo le ultime frasi aggiunte nella riedizione del testo in occasione della polemica contro Havlík (Gallus) con richiamo ad opere nel frattempo composte come il *De usuris* (o *De usura*) e il *De conclusionibus*.

Il Rettore di Wildungen avrebbe completato la *Replica* inserendo un commento al testo giovanneo VI, 53 *Nisi manducaveritis* ... che poteva essere stato composto già da tempo e incluso nella Lettera al Rettore di Korbach; essa aveva dato origine alla polemica tra i due Rettori di Scuole del Principato di Waldeck nell'Assia settentrionale. Forse è lo stesso testo a cui il Rettore di Wildungen allude quando scrive nella *Replica*: „et sic patet vel patebit cuilibet fideli perlegenti qualiter intelligo textum: Nisi manducaveritis, etc." (f. 2 v°).

Se l'ipotesi corrispondesse ai fatti, avremmo giá nel Rettore di Wildungen l'impegno ideologico della Comunione ai bambini, come nel *Nisi manducaveritis* di Nicola contro Havlík (IV G 15, ff. 148 r°) dove egli appoggiandosi a Nicola Gorrano e all'Ostiense conclude con Alberto Magno: „Eciam parvuli tamen eucaristie misteriis sunt admittendi". Anche in questo tema Jacobello presentato come l'ideologo della Comunione ai bambini poteva trovare nel Rettore di Wildungen ispirazione e un prontuario di testi d'appoggio[49].

6. La tristezza del tramonto di Nicola della Rosa Nera (Cerruc) è indicata da Giovanni Želivský in un suo Sermone del 1419: „O, quantum venenum fuit propinatum sanctis martiribus virginibus, ut verba blandia vel dura, volentes seducere. O, quantum venenum fuit porrectum magistro Iohanni Huss, Ieronimo, [sive] Michaeli in Polonia et Nicolao Sacerdoti Cristi in Misna [et hic a Magistris in Praga], non eos nocuit, quia non consenserunt ... Ergo sacerdotes biberunt venenum a Costantino etc."

Sedlák e Bartoš considerarono le parole di Želivský come una testimonianza (unica, dissero, ma c'è anche quella di Simone di Litovel) sul martirio di Nicola, e Molnár osserva che è poco probabile che si voglia parlare della persecuzione al tempo di Rodolfo Vescovo di Misnia (Meissen) nel 1411, ricordata anche da Hus nel 1413 nella *Postilla* in boemo[50]. Considerando il soggiorno di Nicola a Wildungen, interpretando, secondo il contesto, l'offerta di veleno come un violento tentativo di seduzione e di corruzione ideologica (esattamente come mise in atto il Rettore delle Scuole di Korbach contro il Rettore delle Scuole di Wildungen) penso che si potrebbe riferire il testo di Giovanni Želivský alle difficoltà di Nicola in Germania prima del suo secondo arrivo a Praga, intendendo per Misnia le terre tedesche in genere. Non sarebbe però valido il riferimento di Hus che parla di persecuzioni di sacerdoti veri predicatori di Cristo „in Boemia, Moravia, Misnia e Inghilterra": il Rettore di Wildungen non era infatti sacerdote.

Anche l'oblio del tempo e degli uomini fa parte di questo melanconico destino di uno degli ideologi più validi del riformismo medioevale. La certezza con cui si possono identificare alcune sue opere è accompagnata dal dubbio sull'attribuzione a lui di altre: rimangono comunque le notizie della sua seconda missione a Praga nel 1412 –1415, periodo al quale appartengono quasi tutte le opere che di lui ci sono rimaste. D'altra parte le idee riformatrici che ne formano il tessuto hanno radici lontane e affondano nel terreno fertile del preriformismo boemo ben conosciuto da Nicola nei suoi anni di studio a Praga, negli ultimi anni del '300 e nei primi del '400, se lo consideriamo nato nel 1380 ed educato nella città episcopale per undici anni fin verso il 1398.

Praga era allora un singolare centro di aneliti riformatori della Chiesa e della società a respiro europeo. Da poco più di vent'anni era morto Giovanni Milíč che aveva affermato l'Anticristo (dapprima identificato

con l'Imperatore Carlo IV) essere il cristianesimo tradizionalista e moralmente sterile del tempo. Non dimenticata era la presenza di Gerardo Groote che aveva fatto conoscere il rivoluzionario *Opus imperfectum in Mattheum* dello Pseudo-Crisostomo, mentre il suo discepolo Florens Radewijns (studente a Praga per cinque anni) aveva portato a maturazione nella città d'oro il nuovo indirizzo della „Devotio moderna" fondata sull'imitazione di Cristo e sul sentimento della sua fraternità. Da pochi anni era morto Mattia di Janov che attingendo allo spirito di Milíč con la calda predicazione del messaggio evangelico, con l'invito alla comunione frequente del pane e del vino sacramentali aveva indotto nelle coscienze dei migliori una eccezionale tensione escatologica, del resto già sostenuta dal fervido profetismo boemo. Attivo inoltre era ancora Tommaso Stitný i cui scritti tenevano vivo presso il Popolo la spiritualità di Milíč. Da pochi anni aveva lasciato Praga per Heidelberg Matteo di Cracovia, noto per il suo riformismo fondato sul ritorno alla comunione frequente, con qualche possibile intenzione utraquista e nuove concezioni ecclesiologiche, come dirò più avanti.

A Praga fu presto conosciuta l'opera di Giovanni di Kwidzyn (Marienwerder) *Expositio in Symbolum*, composta tra il 1399 e il 1401: il Maestro di teologia, in Praga fino al 1387, anno del rientro nella città natale, pur nel rispetto della tradizione dogmatica romana, risente di un forte neoagostinismo tipico della Boemia e della Moravia della seconda metà del sec. XIV, diffusosi anche grazie all'espandersi dei monasteri dei Canonici Agostiniani, sei in Boemia (oltre a quelli già esistenti), e tre in Moravia. Numerose sono poi le trascrizioni del tempo di opere di Simone de' Fidati di Cascia (detto Simone di Cassia).

A livello di alta cultura ecclesiastica del Diritto abbiamo la contestazione radicale del sistema beneficiale e della prassi simoniaca con le opere già ricordate dello *Speculum aureum* (alias *De titulis beneficiorum*, alias *De simonia*, alias *Dialogus de Petro et Paulo*) quasi sicuramente di Paolo Włodkowic (detto Paolo Vladimiro) e del *De squaloribus Curiae Romanae* (alias *De praxi Curiae Romanae* alias *De simonia prelatorum* alias *Moyses sanctus*) di Matteo di Cracovia. E della Scuola Universitaria di Cracovia, alla quale Matteo e Paolo appartengono, è da ricordare il lungo travaglio di dottrine che non solo contribuì alla cosiddetta nascita dello spirito laico ma con gli stessi Paolo e Matteo e altri vicini agli inizi del '400 (e non si possono non ammettere anche allora contatti tra Cracovia e Praga) rinnovava la metodologia scientifica, applicata alle verità morali (utilizzazione dell'induzione dai fatti contro la cieca fiducia nella deduzione); e Luca di Wielki Koźmin († circa 1414), Rettore dell'Università Jagellona nel 1412 (è l'anno in cui Nicola presumibilmente comincia la sua attività missionaria a Praga e si allinea, come si vedrà, con tale atteggiamento di pensiero assieme all' Università di Praga) affermava in uno dei suoi discorsi (e la citazione è presa dalla felice presentazione della questione fatta da Władysław Seńko

al Convegno di Firenze del 1971 sui movimenti ereticali in Italia e in Polonia nei secoli XVI–XVII, i cui Atti sono stati editi a Firenze nel 1974): la saggezza ha per principio di rifiutare d'ammettere arbitrariamente una qualsiasi idea, di giudicare o di supporre qualcosa senza ragione necessaria e senza dimostrazione ragionata.

Si giunge così a considerare la saggezza realizzata, attualizzata nell' attività (non per niente Nicola di Cerruc considera la „carità", come amore del prossimo, quale segno di predestinazione). Anche della legge umana si mettono in rilievo piuttosto che le sue radici che la fanno dipendere da Dio, la sua autonomia e le sue caratteristiche peculiari: essa è un aspetto di quei fenomeni sociali fondati non su immutabile ordine di cose (il regno della cosiddetta metafisica) ma sull'attività ragionevole dell'uomo e sulla sua „recta ratio" (cito sempre da Seńko). Il diritto di natura si identifica con la natura dell'uomo: è quindi comprensibile la valorizzazione in Nicola di Cerruc delle consuetudini, derivate dal „mos gentium", nei casi in cui la legge taccia.

Paolo Włodkowic nel *Tractatus qui incipitur Ad aperiendum* fa poi derivare dal „ius gentium", il diritto delle nazioni (che è l'espressione più completa del diritto di natura), l'eguaglianza di tutti gli uomini, la libertà, il diritto alla proprietà, la divisione in Stati particolari e la stessa origine del potere.

Di Matteo di Cracovia e di Paolo Włodkowic (Maestro e discepolo, e ambedue con lunghi soggiorni a Praga sulla fine del '400, non dimentichiamolo) fondamentali sono pure le concezioni ecclesiologiche che Seńko nello studio già citato enuncia mettendo in rilievo la diminuita importanza attribuita al papato di Roma nell'organizzazione della Chiesa. Questa infatti non consiste nè nel papato nè nella gerarchia poichè „ecclesia est congregatio omnium fidelium". Il suo potere risiede nella „ecclesia universalis vel repraesentantes eam" (*De praxi Romanae Curiae*, ed. Seńko, p. 120): „quomodo enim piissimus dominus, qui Ecclesiam sanguine suo redemit, providisset eidem, si voluisset, ac commisisset, quod unus homo, quandoque ignarus, aliquando malivolus, et dato quod sciens et bonus, tamen deceptibilis et errabundus, regeret eam secundum caput suum" (ib. p. 106).

Il papa ha ogni potere in funzione della Chiesa: „si ipse habet potestatem aliquam, multo magis ipsa Ecclesia quia papa non habet potestatem nisi a Deo ob ipsam et per ipsam" (ib. p. 120). E si giunge all'affermazione della dottrina che è alla radice del Conciliarismo e che giustifica ogni rivolta contro la cattiva gerarchia: „ecclesia enim non habet duo capita, nec duos sponsos, sed unicum (scilicet Christum)" (ib.). E, fatto molto importante per capire l'innegabile ascendere dello spirito democratico nella comunità ecclesiastica boema (ovviamente legata, ripeto, anche alla scuoloa teologica di Cracovia) e per meglio apprezzare la distanza che Nicola di Cerruc prende, rispetto all'ambiente ecclesiastico wyclifita, nei riguardi dei

principi, Matteo accetta la tesi che il potere tanto del papa quanto dei principi derivi dalla comunità: il papa, „ipse repraesentat ecclesiam sicut principes communitatem populi" (ib.); „quando enim ecclesia papae non assisteret, nec adhaereret, quid esset ipse? Quis eum curaret recte? Sicut princeps, si non haberet assistentiam [populi]" (ib.).

Paolo Włodkowic segue sostanzialmente il Maestro Matteo affermando che „tota ecclesia catholica est omnium fidelium congregatio", sostenendo però anche (e, devo osservare, soprattutto sul piano amministrativo) nel *De annatis Camerae apostolicae solvendis tractatus primus* che „papa non est intitulatus nisi in Romana ecclesia, et ideo pontifex romanus dicitur, nec episcopus vel decanus cracoviensis, tum ratione rerum spiritualium, quae in solius Dei dominio sunt ..., tum ratione pape, cum vicarii est alterius vices gerere".

Nicola che andava compiendo a Praga i suoi studi superiori, era certamente sollecitato da questo radicale risveglio teologico, canonista, politico: ma certamente più di tutto lo seduceva la magica figura di Giovanni Hus che proprio nel 1402 predicava per la prima volta nella Cappella di Betlemme in Praga, fondata da un decennio (1391) e destinata alla predicazione al popolo in lingua céca e non nella usuale lingua tedesca (o latina), e presto consacrata a centro del movimento riformatore boemo.

Una tradizione riformista così ricca non deve farci pensare a una Boemia religiosamente felice. La preziosa testimonianza del *Protocollum visitationis Archidiaconatus Pragensis annis 1379—1382 per Paulum de Janowicz archidiaconum Pragensem factae* (ediderunt I. Hlaváček et Z. Hledíková, Praga 1973) ci presenta piuttosto il quadro di una corruzione generale a livello soprattutto del clero ministeriale: nessuna eco di Milíč o di Mattia di Janov l'azione dei quali doveva essere stata circoscritta a un limitato gruppo di fedeli, con l'inevitabile agitazione di una folla animata da passeggeri entusiasmi.

7. Quando si giungerà alla pubblicazione di tutte le opere di Nicola di Cerruc (e alla ripubblicazione di quelle che troviamo in rare vecchie edizioni di tipografie cecoslovacche) si potrà realizzare un lavoro di sintesi sul suo pensiero accettabile sul piano critico nel confronto dei testi stessi. Ed è questo il motivo che ora mi induce a limitarmi a un quadro solo indicativo dell'eccezionale figura del certamente più importante maestro del gruppo dei tedeschi nel Collegio della Rosa Nera di Praga.

Nicola rappresenta una tipica espressione del riformismo cattolico medioevale, che vuol portare all'impegno di una vita cristiana, a un suggestivo cammino verso il Cristo nello stimolo di testi della Scrittura e della tradizione esegetica opportunamente scelta.

Apparentemente non dice nulla di nuovo: egli stesso afferma di preferire l'utilizzazione delle „Autorità" per evitare di incorrere in errore parlando con le sue parole (ms. III G 8, f. 40 v). La forza della sua orginalità è nella coerenza di un sistema teologico ed etico ed ascetico costruito coi

frammenti delle autorità della Scrittura, dei Padri, dell'*Opus imperfectum in Matthaeum*, dei Canoni del *Decretum*, delle *Decretali*, delle Glosse alla Scrittura e alla raccolta del Diritto Canonico (Glosse che a volte non corrispondono alle stesure edite nelle pubblicazioni classiche in nostro possesso). Non attinge solo a Dottori antichi ma anche a opere come l'*Expositio in Symbolum* di Giovanni di Kwidzyń (Marienwerder), a scritti e sermoni di Hus, allo *Speculum aureum* e al *De praxi Romanae Curiae*, a scritti di Mattia di Janov, di Matteo di Cracovia, utilizza pure opere meno recenti, come gli scritti di Simone da Cascia, San Tommaso d'Aquino, Alberto Magno, Giovanni Andrea, Giovanni Calderini, Uguccio Pisano, Antonio di Butrio, Guido di Baisio, Enrico Boich, Enrico Ostiense, Ugo Ripelino, per citare solo alcuni.

Non dobbiamo dimenticare le fonti storiche di un teologo e canonista del Medio Evo come il *Flores temporum*, la *Cronica Martimiani*, l'*Historia satirica*, il *Polichronicon* di Ranulfo di Hygden, Glossatori come Nicola da Lira e Nicola da Gorra, teologi e canonisti come Guglielmo di Monte Lauduno (*Sacramentale*) e Giovanni di Friburgo (*Summa confessorum*), domenicano, da Nicola chiamato „frater".

L'identificazione delle „Autorità" citate non è sempre facile e comoda, d'altra parte essa non è rilevante per un incontro col pensiero di Nicola in quanto quelle „Autorità" si fanno corpo colla sua ideologia e non valgono per l'importanza della fonte ma per la decisione della di lui scelta. Il Maestro del Collegio della Rosa Nera può tranquillamente accettare a sostegno di una sua tesi un'opinione di San Tommaso e criticare in altro punto l'Aquinate per certe affermazioni ritenute non ortodosse.

Già nella *Replica* al Rettore di Korbach, fortunatamente salvatasi dalla distruzione delle carte personali di Nicola, praticamente quindi agli inizi dell'azione missionaria in Germania di lui non ancora Sacerdote (e il fatto che fosse rimasta tra le carte personali non edite di Nicola solo più spiegare come la *Replica* non sia citata nelle opere del Maestro benchè abbondantemente utilizzata), leggiamo: „... omnis doctor est servus legis, quia neque supra legem addere potest aliquid, de suo sensu, neque subtrahere aliquid secundum proprium intellectum, scilicet hoc tantummodo predicat quod habet in lege, nec ei potest mens humana detractare quod sapiencia dictat. Sic ait Salomon (cf. *Prov.* XXX, 6): ne addes ad verba Dei neque detrahas inde. Qui autem hoc est ausus facere se sapienciorem putat esse quam Deum, et incipit esse falsus testis. Hoc Crisostomus super Matheum (*Opus imperfectum*, Hom. XX ex cap. VII *Math.*)

Item Marcellus Papa (recte Marcellinus) XXV q. I c. Omne (Ca. 25, q. 1, c. 8; Fried. I, 1009), inquit: Nequaquam quidem quod contra evangelicam vel propheticam vel apostolicam doctrinam constitucionemve eorum, sive sanctorum patrum fuerit, stabit" (D 118, f. 5 v).

La testimonianza dell'Omelia XX dello Pseudo-Crisostomo citata da Hus nel suo *De sufficientia legis Christi* su evidente suggerimento del

libro I del *De civili dominio* di Wyclif, è uno dei motivi conduttori delle opere di Nicola di Cerruc: che riprende il passo nel *Sermo ad clerum de materia sanguinis* e ancora nel *Processus consistorialis Martiris Jo. Hus* (dove il passo è attribuito ad Agostino e senza il riferimento a *Prov.* XXX, 6). Nicola di Pelhřimov include il passo dello Pseudo-Crisostomo nella sua *Confessio Taboritarum*, verso la fine del cap. 35, esattamente secondo la riduzione fattane dal cosiddetto Dresdense che pure i Valdesi accoglieranno nel loro *Libro expositivo* e nel Manuale del *ms.* 208 di Ginevra[51]: il testo dello Pseudo-Crisostomo è infatti di rilevanza eccezionale per la Riforma che intende liberare la Scrittura e la tradizione di un evangelismo puro dai condizionamenti di costrittive interpretazioni di Dottori.

Nel *Sermo ad clerum* Nicola significativamente lega la citazione a una nota di Goffredo di Trano che scrive a proposito della varietà delle Glosse (ms. IV G 15, f. 206[r]): „Quod glossarum diversitas intelligenciam textus nonnunquam obtenebrat, et dum per eas intra et supra discurritur, studentis distrahitur animus, ebetatur ingenium ... et qui victurus fuerat, inercior relinquatur".

Ci si impegna a una lettura attenta della Scrittura, ad obbedire alla legge di Cristo che si è fatta legge interiore, ed è legge naturale in cui si riassume tutta la legge civile e contro la quale non hanno valore le leggi umane e tanto meno le false consuetudini. Legge di Cristo sono i suoi consigli che sono interpretati come comandamenti, radicale è la condanna di ogni forma di eresia o separazione dalla Chiesa dello Spirito che è la Chiesa dei Salvandi la quale si manifesta nella carità operante, e tra le eresie (secondo una forte e viva tradizione della Chiesa medioevale) è massima la simonia la quale può viziare all'origine l'atto stesso della consacrazione sacerdotale impedendo la trasmissione di potere carismatico (con una concezione ben diversa dal Donatismo).

Moderata è la richiesta dell'intervento delle autorità civili per l'eliminazione degli abusi del clero (simonia, stato di peccato, ricchezza): le autorità rimangono pur sempre „esterne", come ben le definisce la tradizione giuridica. Nella Chiesa dei Salvandi (che à la Chiesa dei Predestinati) basta l'impegno morale dei singoli per la realizzazione del regno di Cristo che pur avendo proiezioni escatologiche è il regno dei poveri nell'attuale società: per una vera giustizia sociale si chiede quindi l'eliminazione delle proprietà della Chiesa (che devono essere dei poveri e non passare nelle mani delle autorità civili e dei Signori), la riforma del culto evitando ogni prassi che implichi „raccolta e incetta di denaro" (abrogazione del culto dei morti, delle indulgenze, del culto delle immagini), l'osservanza delle norme dell'etica cristiana nel complesso mondo degli affari, evitando ogni forma aperta o implicita di usura (una delle maggiori cause del depauperamento dei cristiani): il dovere di collaborare alla vita della comunità col lavoro inteso come precetto divino secondo Paolo (*II Tess.* III, 10–12): „Si quis non vult operare, non manducet" (che Nicola cita nel *De usura*,

ms. X D 10, f. 228 v) e secondo l'Omelia XVI dello Pseudo-Crisostomo (citata allo stesso f. 228 v) dove tra l'altro si legge: „... ergo solliciti esse vetamur, laborare autem iubemur".

Nicola anche in questo ultimo punto sarà seguito da Giovanni Želivský, il predicatore rivoluzionario del primo Taborismo, che sul dovere dell'onesto lavoro predicò (riferendosi tra l'altro al citato passo di Paolo) il 30 luglio 1419, il giorno stesso della conquista del Municipio della Nuova Città in Praga da parte del popolo povero.

La tematica sopra ricordata del Maestro della Rosa Nera è ricorrente implicitamente ed esplicitamente (anche nella ripetizione quasi monotona dei riferimenti alle medesime „Autorità") in tutte le sue opere, ma soprattutto nel *De reliquiis* di cui, come si è detto, ci sono rimaste le parti che riguardano la critica della dottrina del purgatorio (qui edita) e del culto cristiano abnorme (pubblicata de Nechutová col titolo *De imaginibus*).

Il *De reliquiis* doveva costituire la *Summa* del Maestro: ma già egli aveva approfondito alcuni temi di etica e dottrina cristiana nel *De usura*, quasi un codice commerciale di rigida osservanza cristiana pur con una certa comprensione per il „rischio" nel commercio, nel *Super Pater Noster*, un lungo trattato di morale e ascetica cristiana, nei *Discorsi al clero* dai quali fu ricavato il *Querite primum regnum Dei*.

La riforma della Chiesa nella sua gerarchia più alta e nel clero più umile è programmata nelle *Tabulae*, nel *Consuetudo et ritus primitivae Ecclesiae*, ne *De proprio sacerdote et casibus*, in parte rielaborato nell' *His notatis*.

Il *De iuramento* nelle due stesure fa chiaramente appello allo Pseudo-Crisostomo (Crisostomo per il riformismo boemo-tedesco) dell' *Opus imperfectum in Mattheum*: le Omelie IX—XIII al capo V di Matteo, dove i consigli di Cristo sono considerati „mandata", rappresentano con le Omelie XIV—XVI al capo VI di Matteo e le Omelie XVII—XX al capo VII quasi il „manifesto" della nuova via, nello spirito stesso dell' imitazione di Cristo e della „Devotio moderna". In questo clima evidentemente vive lo stesso Nicola, che aveva trascorso gli anni universitari in un centro dove rimaneva vivo il ricordo di Gerardo Groote, del predicatore Corrado Waldhauser (noto per le sue *Postille studentium*) e di Milíc: tutti utilizzano o hanno presente l' *Opus imperfectum* con l'intenzione di promuovere il rinnovamento del Clero e della Chiesa. La nota opera viene citata da Hus, dall'anonimo Autore del *De pluralitate beneficiorum* dei primi anni del sec. XV e dalla cosiddetta *Raccolta di un predicatore ussita del 1415 circa*. Non occorre pensare necessariamente all'influsso di Wyclif che utilizzò l'*Opus imperfectum* soprattutto nell' *Opus Evangelicum*, conosciuto a Praga sono negli ultimi anni dell' 300.

Di particolare rilievo sono le opere eucaristiche di Nicola, che ricalcano i temi già proposti nella *Replica* al Rettore di Korbach. Non c'è nulla di nuovo, se non la forma più ampia e completa propria di un Trattato

o di un intervento polemico, rispetto al testo di quella che è una semplice risposta di Nicola ai punti precisi indicati da una lettera inviata dal Rettore delle Scuole di Korbach. Qui tornano tutti gli argomenti esposti nel commento al *Nisi manducaveritis* di una precedente lettera del Rettore di Windulgen a quello di Korbach, lettera che era stata all'origine della preziosa corrispondenza.

Del 12 novembre 1414 è il *Sermo* tenuto a San Michele nella Città Vecchia sul testo giovanneo *Nisi manducaveritis* che troviamo trascritto nei Codici III G 28 e IV G 15 della Biblioteca Universitaria di Praga con una raccolta di „autorità" desunte dal Sermone stesso, riproposto come trattato. Si vuol dimostrare che il Calice è necessario per la salvezza, secondo le argomentazioni già in parte conosciute nella *Replica* al Rettore di Korbach.

Il decreto del 15 giugno 1415 del Concilio di Costanza contro l'Utraquismo è esaminato e confutato (con ampi stralci presi dalla *Replica* come si è visto) nella cosiddetta *Apologia* che Nicola ama chiamare *De conclusionibus* (*doctorum in Constancia*) *de materia sanguinis* (*de communione calicis*).

Le trascrizioni dell'opera furono innumerevoli e tuttora ne manca un elenco critico completo: probabilmente per il fatto che Jacobello di Stříbro attinse direttamente alla *Replica* nella sua polemica contro il dottore Andrea di Brod, così da avere parti in comune con l'Apologia pure dipendente dalla stessa *Replica*, l'opera di Nicola fu stampata da Hardt nel *Magnum oecumenicum concilium Constantiense* sotto il nome di Jacobello.

Un poco più tardi Nicola scrive ancora sul testo del *Nisi manducaveritis* citando varie „autorità" comuni con le altre opere eucaristiche, ma solo per controbattere il predicatore Havlík (Gallus) della Cappella di Betlemme; questi non era molto d'accordo sul carattere di precetto divino della comunione frequente che egli considerava piuttosto un precetto della Chiesa.

Un attacco profondo e radicale all'organizzazione ecclesiastica che impedisce il libero esercizio della missione cristiana della predicazione si ha nell'opera del 1412, primo anno del ministero a Praga: senza volervi vedere tracce di quel Valdismo che riconosceva alle donne il diritto alla predicazione (Nicola infatti parla solo di profetismo femminile e di obbligo anche della donna di confessare pubblicamente Cristo, il che è del tutto cattolico), troviamo nel *De quadruplici missione* (opera alla quale più volte Nicola fa riferimento e che per la dottrina della „prima missio" dipende da Hus) quell' interpretazione spiritualistica del servizio ministeriale cristiano che sempre è nelle varie opere del Maestro, interpretazione legata al concetto della „lex privata" che è „la caritas", legge fondamentale del cristiano. Si può ben capire come l'opera sia piaciuta ai Valdesi italiani che ne curarono una traduzione nella loro lingua[52].

8. Particolare importanza hanno i *Puncta*, opera nata in un lungo periodo di tempo e rimasta piuttosto frammentaria e incompiuta benchè ad essa Nicola ami spesso riferirsi. I Manoscritti che ci conservano la serie di appunti che a volte assumono la forma di veri trattati sono abbastanza simili tra loro e ci danno identiche suddivisioni che di fatto però non corrispondono alla complessità dei temi discussi.

Sulla base della dottrina generale della Chiesa si propone una informazione approfondita sulla fede a cui segue il „De adoracione" dove si parla della corruzione del Clero nei suoi molteplici aspetti (falsi adoratori), in contrapposizione alla vita di povertà degli Apostoli. C'è un lungo esame sulla formazione della dotazione della Chiesa di Roma e sul duplice genere di cristiani, clero e laici. Insistenti sono le considerazioni sugli aspetti sociali del Cristianesimo e sulle finalità dell'uso della ricchezza nei riguardi della quale si ha una delle differenze fondamentali tra legge mosaica e legge di Cristo: i ricchi devono amministrare per l'utile della comunità i beni loro affidati dalla Provvidenza.

Il „ De oblacionibus et decimis" affronta ancora il problema dei preti concubinari, del concetto di eresia, dell'intervento dell'autorità civile, della „reprehensio et correctio".

Col „De simonia in beneficio" Nicola tratta il tema da lui preferito, attingendo anche allo *Speculum aureum*.

Nel successivo „Restat nunc videre eciam de aliis sacramentis" (a proposito di simonia) entrano i temi più diversi come quello della cattiva amministrazione dei sacramenti. Si parla quindi della malvagità del Clero e degli abusi del mondo (particolarmente dedicato ai monaci), dell'origine dei „Predicatori" e di altre cose relative a monaci e monasteri.

Passando a parlare della penitenza, si esaminano contrizione e attrizione, i vari modi di „piangere" i peccati. Alcune considerazioni sugli „amatores mundi" e sul „gaudium mundanum", portano a sottolineare quanto siano pochi i salvandi. Argomentazioni sulla vera devozione („de cantu et oracione et de aliis") chiudono il „De prima parte penitencie scilicet de contricione, fletu, risu et oracione".

Nel „De secunda parte penitencie" si affronta il problema della confessione nel suo triplice aspetto: confessione di Dio nella predicazione e nella comunione sotto le due specie, confessione al solo Dio dei propri peccati con cuore contrito e umiliato, confessione „oris et auricularis": particolare attenzione è rivolta al problema se basti la sola confessione a Dio. Conclude i *Puncta* il trattatello "De potestate ligandi atque solvendi".

9. I *Puncta* hanno avuto una rielaborazione (che è in gran parte una trascrizione in identica forma) che troviamo nel ms. X D 10 della Biblioteca Universitaria di Praga ai ff. 72 v e seguenti (mancano solo le ultime parti) e ai ff. 196 v e seguenti (a cura di un altro amanuense più diligente).

Nel Codice, in tutte e due le presentazioni, precedono quattro *Sermoni* di cui tre sicuramente di Hus[53]. Si affrontano quindi temi cari a Nicola

detto da Dresda: „De hoc quod quis studio sacre Scripture inherere debet pre omnibus: Ubi duo vel tres congregati fuerint in nomine meo ...; Distancia inter occupacionem divinam et humanam et de armis spiritus: Domini nostri Ihesu Cristi iugum suave et onus eius leve".

Lo spirito della „Devotio moderna" (e pare di leggere pagine dell'autore dell' *Imitazione di Cristo*) anima queste righe che si concludono, quasi introduzione ai successivi Trattati che su indicazione di Nicola chiamo *Collecta*, con le parole: „Ad evitandum ergo prout expedit hanc pessimam occupacionem que est in hiis que sunt sub sole, ut supra, et quia Apostolus ad Ephes. V dicit: Videte itaque fratres quomodo caute ambuletis non quasi insipientes, sed ut sapientes, redimentes tempus, quoniam dies mali sunt [*Eph.* V, 15–16], triplici igitur causa ad presens negocium urgeor, honorem Dei quem intendor, profectum proximi ad quem tamquam Christianus ex mandato Christi obligor, consciencia propria quam discutere mundamque servare ut oportet, qualibet teneor. Ob has igitur causas infra dicenda *colliguntur*. Et primo tamquam de nobiliori de excellencia sacre scripture ad alias sciencias, et eciam de canonibus dicta doctorum sunt ponenda, et deinceps de pluribus aliis materiis modernis concurrentibus, prout Deus dederit et in sacris Scripturis invente fuerint" [X D 10, f. 197 v^a].

Seguono le trattazioni più o meno lunghe *De excellencia sacre scripture in ordine ad alias sciencias seu facultates* (ff. 197 v^a–198 r^a), *De comparacione theologie ad artes* (ff. 198 r^a–198 v^b), *De virtute canonum et de comparacione ipsorum ad theologiam* (ff. 198 v^b–199 r^a), *De sciencia sacerdotum* (ff. 199 r^b), *A quibus sit docendum et de licencia docendi* (f. 199 v), *De constanti confessione Christi doctrine* (ff. 199 v^b–200 r^b), *De correccione* (ff. 200 r^b–201 v^a).

In molte parti dei *Collecta*, probabilmente destinati a monaci o religiosi, troviamo testi dei *Puncta* di Nicola o il suo stile, o aggiunte marginali direttamente attinte ai *Puncta*, o tematiche di altre opere del Maestro della Rosa Nera, a cominciare dalla breve introduzione che ricorda un passo del *De quadruplici missione*:

Collecta	*De quadruplici missione* (ed. Sedlák, p. 97)
... honorem Dei quam intendor, profectum proximi ... consciencia propria quam discutere mundamque servare ...	... intendit pure honorem Dei, salutem propriam et proximi ...

In margine al *De excellencia sacre scripture* si leggono le annotazioni dei *Puncta* sulla „fede" e sul „credere": „Quia ordo nostrae reparacionis ... contremiscunt" (e do per i *Collecta* il riferimento al ms. X D 10, qui f. 197 v; per i *Puncta* si ha il riferimento al ms. IV G 15, qui f. 1 r–v).

„Et Beda super illud Apostoli Credenti ... non in sanctam ecclesiam

de quo supra per Augustinum" (X D 10, 198 r: non in sanctam ecclesiam hec ille Magister Ewangelicus; IV G 15 f. 2 r–v).

Ci sono assonanze e coincidenze del *De excellentia sacre scripture* e del *De comparatione theologie ad artes* con il *Super Pater noster* (III Petitio, sui Maestri e sulle arti e scienze, IV G 15, ff. 69 v–70 v), oltre che con vari momenti delle opere di Nicola.

Il *De virtute canonum et de comparacione ipsorum ad theologiam* riflette (con corrispondenza di citazioni) la dottrina generale di Nicola sulla prevalenza della legge divina ed evangelica su quella umana la quale si è infiltrata anche nei Canoni: „Et multa alia mendosa atque sacrilega versucia dyaboli sacris canonibus repperiuntur inserta" (X D 10, 198 v–199 r) secondo la citazione di Pier Damiani che ritroviamo altre volte in Nicola (nella *Replica* al Rettore di Korbach e nel *De quadruplici missione*).

Il *De sciencia sacerdotum* è un estratto del *De proprio sacerdote et casibus* (X D 10, f. 199 r; 102 di Brno, f. 83 r–v) „Igitur triplicem debent habere scienciam ... consciencia sacerdotum aggravari posset".

Nel *De proprio sacerdote et casibus* alcuni temi sono indicati in sintesi; nel *De sciencia sacerdotum* dell' X D 10 essi sono svolti con una certa ampiezza e suoi motivi si trovano pure nel *De comparacione theologie ad artes* dell' X D 10, nell' *His notatis* del ms. XXIII F 204 e in altre opere di Nicola, il quale qui esorta alla conoscenza delle lettere (ma con equilibrio), della Sacra Scrittura e dei Canoni.

Nel *De constanti confessione Christi doctrine* torna il tema, caro al Maestro della Rosa Nera, sulla ineluttabilità della sofferenza in questa esistenza per il Cristiano che deve vivere nella confessione della verità secondo le parole dello Pseudo-Crisostomo (*Opus imperfectum* Hom. XXV in *Mat.* X; ed. Basilea, 899).

„... non solum ille proditor est veritatis, qui transgrediens veritatem palam mendacium pro veritate loquitur, sed etiam ille qui non libere pronunciat veritatem, quam libere pronunciare oportet: aut non libere veritatem defendit, quam libere defendere oportet, proditor est veritatis. Nam sicut sacerdos debitor est, ut veritatem quam audivit a Deo libere predicet: sic laicus debitor est, ut veritatem quam audivit quidem a sacerdotibus probatam in scripturis defendat fiducialiter" (X D 10, f. 200 r^{a}, con varianti: „predicit" invece di „predicet" e altre minime).

Il *De correcione* è una elaborazione dei *Puncta* (IV G 15, ff. 17 r e segg.: „Dicit ergo Bar. Brix. XXI di. Nolite., quod triplex est reprehensio") con temi attinti anche al „Restat iam videre de potestate ligandi est solvendi" (IV G 15, ff. 40 r e segg.) dei *Puncta* e al *De communione Sanctorum* di Federico Eppinge.

Nel ms. X D 10 il complesso delle trattazioni ha una conclusione con „Et sic est finis illius", quasi terminasse un lungo trattato. Seguono: „Nunc restat post predicta modicum de symonia in beneficio dicere" che già si trova nei *Puncta* (IV G 15, ff. 21 r^{b} e segg., fino al f. 23 r^{b}).

Il seguente „Pro casmata (= carismate) baptismo communione nichil debet dari: Post predicta iam restat videre eciam de aliis sacramentis" (X D 10, ff. 202 r — 203 r) è nei *Puncta* (IV G 15) ai ff. 26 r — 28 r dove ben staccato segue „Restat iam videre de malicia clericorum" (28 r — 30 v). Nell'X D 10 il „Restat iam videre" è invece legato in forma continua col precedente (203 r^a — 203 v).

Segue il „Iam videndum est de origine predicatorum" (X D 10, ff. 203 v^b—204 v^a; IV G 15, ff. 30 v—32 v): è una carellata storica sull' origine e formazione dell'organizzazione ecclesiastica e degli usi del clero, con l'inserimento dei due temi cari a Nicola: „Episcopi sunt presbiteris maiores non Christi lege sed consuetudine" e „Due sunt leges; publica ... ut est lex canonum que propter transgressores tradita est ... et lex privata... que instinctu spiritu sancti in corde conscribitur (superiore a tutte le leggi)"[54].

Nel IV G 15 (*Puncta*) segue: „Et quia omnia mala a sacerdotibus orta sunt" (ff. 32 v — 34 v) che è un trattatello sulla penitenza e contrizione con sguardo al pianto di Cristo, puntualmente inserito in continuità di svolgimento nell' X D 10 (ff. 204 v^a — 205 r^a). Così per il seguente „Restat iam videre de amatoribus mundi et gaudio mundano" (IV G 15, *Puncta*, ff. 34 v — 35 v, X D 10, ff. 205 r^b — 205 v^a).

Il successivo „Iam dicendum est de cantu et oracione et de aliis" (IV G 15, ff. 35 v — 37 v) ha per titolo „De cantu et cantoribus" nell' X D 10 (ff. 205 v^b — 206 v^a).

Pure pienamente identici sono i „De secunda parte penitentie" (il precedente capitolo teminava: „et tantum de prima parte penitencie seu de contricione, fletu, risu, canti et oracione): *Puncta*, IV G 15, ff. 37 v — 40 r; X D 10, ff. 206 v^b — 207 r^a, dove non si ha distinzione coll'immediatamente seguente: „Restat iam videre de potestate ligandi et solvendi" (*Puncta*, IV G 15, 40 r — 43 v, X D 10, ff. 207 r^b — 208 r^a).

Nell' X D 10 segue il „De decimis et oblacione" (X D 10, ff. 208 v^a — 210 r^b) che, come si è detto, ha nei *Puncta* una sua collocazione appena dopo l'inizio (IV G 15, ff. 13 r — 17 r). Qui inserito nell' X D 10 è il „Dicit ergo Bart. Brix ... quod triplex est reprehensio" (nei *Puncta* verso l'inizio, IV G 15, f. 17 r. 21 v). Nei *Puncta* seque il „De symonia in beneficio", mentre qui nell' X D 10 si ha il „Seminacio zizanie": „Unde dicitur in ome. super ewang. Mat. XIII: Simile est regnum celorum homini qui seminavit" (X D 10, ff. 211 r^a — 211 v^a). Nei *Puncta* il „Seminacio" si trova nella parte prima, inserito nel „De adoracione" (sottotitolo) quando si parla dei due generi di cristiani (IV G 15, ff. 8 v — 12 v), e si prolunga di un foglio fino all'inizio del „De oblacionibus et decimis" (si ha quindi un 'inversione di collocamento di testi nell' X D 10 rispetto al IV G 15).

Con citazioni coincidenti col *De proprio sacerdote et casibus*, vi si trovano i motivi di polemica contro i cattivi sacerdoti, assimilati ai Sacerdoti

di Baal (X D 10, 211 r[a]; IV G 15, *Puncta*, f. 9 r[b]; *De prop. sacerd.* ms. 102, f. 87 r), ai Sacerdoti di Dagon (X D 10, 211 r[b], IV G 15 f. 11 r[a]; 102, f. 87 r), ai Sacerdoti di Beelphegor (X D 10, 211 r[b]; IV G 15, f. 9 v; 102, ff. 87 v – 88 r). Omesso è in X D 10 il riferimento ai Sacerdoti di Faraone che precede nei *Puncta* e nel *De proprio sacerdote et casibus* (IV G 15, f. 8; 102, f. 87 r) il richiamo ai tre tipi di sacerdoti: ambiziosi (Baal), lussuriosi (Beelphegor), avari (Dagon). (Questo ultimo testo sarà utilizzato da Ulrico di Znojmo nel Discorso a Basilea ricordato alla nota 52).

10. Tutto fa pensare che un discepolo di Nicola, o lo stesso Nicola nel suo ultimo soggiorno a Praga, abbia voluto rifondere i *Puncta* in un gruppo omogeneo di piccoli trattati o capitoli. Il tentativo, iniziato con una certa vivacità, non ebbe conclusione, e alla prima parte della nuova elaborazione (solo una piccola parte iniziale dei *Puncta* è stata tralasciata, tra cui le lunghe citazioni di Canoni e Costituzioni relative alla „Donatio Constantini" e agli impegni degli Imperatori Ottone e Enrico VII a servizio della Chiesa) si aggiunsero le restanti parti dei *Puncta*, così come erano (compresa la „Triplex reprehensio" già in parte rieleborata nel „De correcione" dell' X D 10), e le note marginali contenenti ciò che era stato omesso, come le osservazioni di Girolamo sui cattivi sacerdoti („Nulla certe in mundo tam crudelis bestia est quam malus sacerdos aut monachus") e il Canone „Duo sunt genera christianorum" (Clero e laici) (X D 10, f. 201 v; IV G 15, ff. 4 v – 5 r).

Il citato riferimento al *Decretum* (Ca. 12, q. 1, c. 7; Fried. I, 678) nel canone attribuito a Girolamo, „Duo sunt genera", aiuta a capire come la stesura nel ms. X D 10 dei Trattati o Capitoli e *Collecta* sopra ricordati sia un'elaborazione non compiuta dei *Puncta*. Ai ff. 5 r e 12 r del ms. IV G 15 si ha il riferimento ricordato, ai ff. 11 r – 12 r si ha con la citazione „Duo sunt genera" un lungo passo che viene omesso nel corrispondente „Seminacio zizanie" dell' X D 10. Ora il „De decimis" dei *Puncta* (IV G 15) inizia: „Et in sepe dicto capitulo Duo sunt XII q.I". Questo „Incipit" si mantiene nei Trattati dell' X D 10 dove però manca la citazione „Duo sunt genera", il che significa che il „De decimis" ha trovato nell' X D 10 una sua provvisoria collocazione e trascrizione in attesa di una compiuta elaborazione.

11. Possiamo considerare i *Collecta* dell' X D 10 come altra espressione dell' anelito di Nicola ad opere di larga sintesi e di grande respiro da lasciare ai discepoli, così come aveva inteso fare col *Triplex genus reliquiarum* (*De reliquiis*).

Il successo da lui conquistato con la dirompente polemica su indulgenze e purgatorio fece un po' dimenticare la sua complessiva grande concezione di una teologia sociale escatologica in cui dogma e sacramenti della tradizione canonista più radicale sono inseriti in una visione cristiana altrettanto radicale della vita dell'individuo nel gruppo, sotto la direzione dello Spirito di Dio che si fa legge interiore (i Consigli evangelici

si fanno Comandamenti), la legge civile e l'autorità civile assumono un ruolo di servizio e di dipendenza dalla legge di Cristo e dall'organizzazione dei cristiani, la „caritas" si fa segno di predestinazione, nutrita dalla celebrazione comunitaria dell'Eucaristia (comunione sotto le due specie) sentita come legge e condizione necessaria per la salvezza (essendo appunto segno della predestinazione), il ruolo salvifico dei meriti di Cristo, dei quali i predestinati (salvandi) partecipano anche con il compimento di buone opere nella „caritas", fa ritenere inutile (ed economicamente nociva) ogni pratica di suffragi intermedi (culto dei Santi e riti funebri di suffragio), il complesso sistema economico dei prestiti e dei pagamenti a scadenza o con scambio merci viene meticolosamente illustrato nelle sue possibilità secondo l'etica cristiana (condanna di ogni usura esplicita ed implicita e di qualsiasi contratto che significhi sfruttamento dell'individuo o del gruppo sociale, salvo il giusto compenso per il danno subito).

12. Quando Nicola si accinse a polemizzare sul problema delle indulgenze e sulla dottrina del purgatorio, trovava un ambiente solo parzialmente maturo. Wyclif stesso, il grande Maestro del Riformismo boemo degli anni di studio di Nicola a Praga, aveva più volte, ma soprattutto al cap. XXVII del Libro III del *De civili dominio*[55], accettato e illustrato la dottrina del purgatorio, mentre nei Sermoni II e XI[56] aveva profondamente criticato l'abuso del culto e le dottrine aberranti sul suffragio dei morti. Lo segue Hus nei suoi *Sermoni*[57].

Se leggiamo deposizioni e confessioni di clero e laici nelle varie inquisizioni pretaborite a livello diocesano in Boemia, non troviamo negazioni del purgatorio se non nel prete Giacomo, accusato di aver predicato „primum quod beata virgo non possit nobis in aliquo subvenire, secundum quod sancti in patria non possunt nobis prodesse; tertium quod suffragia facta pro mortuis eis non prosunt". E il 18 ottobre 1408 a Praga il prete davanti a clero e laici „infra sermonem synodalem" ritratta[58].

Nicola era certamente informato che Venceslao IV amava raccogliere nel Castello di Křivoklát clero e laici in festosa amicizia e porre questioni teologiche. E in una certa occasione una fu „An omnes salvandi sint prius a peccati scoria purgandi?", almeno secondo Alberto Rancone „doctor famosus Parisiensis"[59]. La risposta di Rancone si enucleò attorno al principio „Sicut diversa sunt peccata, sic eciam diversa sunt peccatorum purgatoria"; egli insisteva sui vari modi di purgare le colpe in questa vita, essendo questo uno dei sensi da attribuire al purgatorio.

L'Arcivescovo Giovanni di Jenštejn intese la domanda del Re in altra forma: „Estne verum, Magister Adalberte, quod nemo sanctorum est in coelis, nisi prius descenderit ad infernum?", e nelle sue osservazioni, alle quali Rancone non ribattè per non offendere l'Arcivescovo, contrappose la dottrina del purgatorio „post mortem" a ciò che il Maestro

di Parigi aveva detto: „Ut tu frivole nobis imponis, diversis modis, scilicet sacramentaliter vel alias homines a diversis peccatis purgari"[60]. Una concezione del purgatorio in senso largo poteva aiutare a non dover accettare la dottrina del purgatorio stretto come dogma, come Nicola di Cerruc più tardi, quasi un trentennio dopo, avrebbe voluto provare. E l'idea di un dialogo di un Castello poteva suggerire la forma letteraria scelta dal Maestro che colloca l'azione della discussione sul purgatorio lontano da Praga, e probabilmente in un castello, quale fu quello che ospitava Hus e dal quale egli partì per Costanza: nel *De purgatorio* di Nicola vediamo che a un certo momento V. (= Veritas?) deve lasciare il campo per tornare a casa (a Praga) dove lo chiamava il dovere di appoggiare l'Utraquismo, e Hus da quel luogo, il Castello di Krakovec, dopo essere stato nominato Procuratore di V., parte per Costanza.

13. Il complesso delle dottrine a favore e contro il purgatorio che troviamo nell'opera di Nicola di Cerruc fanno parte in fondo dei luoghi comuni della polemica cattolica ed ereticale che il Maestro detto di Dresda ha avuto il merito di raccogliere in un corpo unico sotto forma di un dialogo che è piuttosto un'occasione letteraria che un sostegno della struttura del suo pensiero: più volentieri egli si rivolge direttamente ai fratelli (il testo era certamente diretto al Clero a cui andavano le preoccupate cure del Maestro) e a volte dimentica la forma del dialogo per entrare nel genere narrativo o addirittura nel genere del sermone, come rivela una parte (ff. 55 v — 59 v) introdotta e intervallata da „Rogo, carissimi" (f. 55 v), „Ecce fratres" (f. 56 r), „Ecce carissimi" (f. 57 r), „Ideo carissimi" (f. 59 v)".

Se c'è in ogni comparsa d'inizio dei due interlocutori del dialogo una certa vivacità espressa da brevi accenni all'atteggiamento di ira o di tristezza del personaggio, per il resto si va avanti secondo la trama della comune polemica della tradizione che potremmo trovare per esempio nel capitolo che al *De purgatorio* dedica Campanella nel *Liber XXIV De sacramentis, V: De purgatorio*[61] dove però si ignorano le contestazioni di Nicola a proposito del purgatorio passate poi nel Taborismo di Nicola di Pelhřimov e nel Valdismo italiano che già ovviamente rifiutava la dottrina cattolica dei suffragi.

Campanella nomina i Valdesi, tra gli altri eretici, ma la precisa informazione sulle argomentazioni ereticali contro il purgatorio fa pensare che egli conoscesse il trattato valdese, raccolto nel 208 di Ginevra sotto il titolo di *Purgatori soyma* (Purgatorio sognato)[62].

Non solo nei chiari accenni di Fra Samuele da Cassine nella sua *Victoria triumphale* del 1510 e nel *De statu Ecclesie* dello stesso anno o nei riferimenti delle *Adversus Waldenses disputationes* dell'Arcivescovo Claudio de Seyssel del 1518 e di Antonio Ricci nel 1519 si ha la conferma che i Valdesi hanno utilizzato e praticamente tradotto manuali ussiti per la composizione di loro operette teologiche in cui figura il capitolo dedicato

al purgatorio nei termini e nelle enunciazioni e conclusioni di Nicola di Pelhřimov in espressioni già formulate da Nicola di Cerruc.

Una prova più concreta si ha nel lungo frammento in latino sul purgatorio di derivazione ussita copiato dai Maestri Valdesi in un loro manoscritto ora a Cambrige, il Dd XV 29 (ff. 203 v – 205 v), frammento che è la base latina della versione in valdese di parte del *Purgatori soyma* (ms. 208, ff. 96 v – 98 v).

Non si parla del Maestro della Rosa Nera: il suo nome è ignorato e presso i Valdesi il suo destino è uguale a quello che gli è toccato in Boemia: silenzio sulla sua personalità da parte di coloro stessi che ne utilizzano ampiamente le opere. Questo destino si rivela anche nella storia della bibliografia nicolaita alla quale è opportuno accennare.

14. Jana Nechutová ci ha offerto nel 1967 un lavoro conclusivo sulla bibliografia relativa a Nicola da Dresda nel volumetto *Místo Mikuláše z Drážďan v raném reformačním myšleni* (Příspěvek k výkladu nauky; „Rozpravy Československé Akademie Věd – Řada Společenských Věd", Ročník 77, Sešit 16, Praga). Il suo discorso chiaro e lineare intende dare una sistemazione alla non ricca letteratura che ha trattato di Nicola di Cerruc (da Dresda) spesso associato al conterraneo e collega Pietro.

Tralasciando gli studi di Tomaso Schreiber su Pietro da Dresda del 1679, osserviamo un serio impegno esplorativo e critico nelle ricerche su Nicola e sulla Scuola della Rosa Nera in Praga verso la fine dell' '800 fino al 1914 quando con il lavoro di Jan Sedlák si giunge a una prima significativa illustrazione organica dell'opera e del pensiero di Nicola.

Josef Truhlář ebbe il merito nel 1898 di fare attente osservazioni sulle opere di Nicola conservate anonime nei Codici del Clementino di Praga di cui era Custode (*Paběrky z rukopisů klementinských*), mentre un gruppo di ricercatori tedeschi si occupava soprattutto di Pietro da Dresda e delle sue attività a Praga in relazione alle origini del Calice: O. Meltzer (*Die Kreuzschule zu Dresden bis zur Einführung der Reformation*), O. Richter (*Dresdens Bedeutung in der Geschichte*), M. Uhlirz (*Peter von Dresden. Ein Beitrag zur Geschichte des Laienkelches*); H. Böhmer (*Magister Peter von Dresden*).

Nel 1911 e nel 1913 usciva sul „Časopis Katolického Duchovenstva" una serie di articoli di Jan Sedlák dall'eloquente titolo „Počátkové kalicha" (Inizi del Calice) in cui si intendeva dimostrare con ricchezza insolita di riferimenti a fonti inedite (non sempre tuttavia ben controllate) che Jacobello fu autore dell' Utraquismo in Praga, aiutato e sostenuto dai Dresdensi e soprattutto da Nicola. Sulle orme del grande storico della nazione boema Francesco Palacký, F. M. Bartoš, in una serie di articoli apparsi sul „Časopis Musea Království Českého" del 1922 (poi riprodotti in *Husitsví a cizina*, pp. 59–107) non accettava l'ipotesi dell'influsso dei Dresdensi, anche se nell'opera *Čechy v době Husově* (pp. 398–399) del 1947 aderì al pensiero di Sedlák con qualche riserva di poco conto.

E sull'influsso di Nicola da Dresda sull'origine dell'Utraquismo in Boemia furono d'accordo a un certo momento tutti i ricercatori, nonostante la diversa soluzione della motivazione di base di queste origini: Uhlirz infatti le faceva dipendere dal pensiero di Wyclif recepito dai Maestri di Praga (*Die Genesis der vier Prager Artikel*), Bartoš dall'imitazione del rito greco fatto conoscere da Girolamo dopo i suoi viaggi nell' oriente slavo ortodosso (*Husitství*, p. 72 segg.), J. Goll (*Chelčický a Jednota Bratrská* v XV. *století*, edito con introduzione da Kamil Krofta nel 1916, p. 294), K. Krofta (*Duchovní odkaz husitství*, p. 73), V. Kybal (*Matěj z Janova*, p. 316 e passim) pensarono al determinante intervento della tradizione eucaristica di Mattia di Janov.

La storiografia ha quindi accettato come fatto sicuro l'influsso dell'ideologia eucaristica di Nicola, preziosamente corredata di „autorità" scritturali, canoniche, patristiche e di Dottori e Scrittori vari, sugli inizi e lo sviluppo dell' Utraquismo, senza accettare le ipotesi di J. Pekař (*Žižka a jeho doba*, I, p. 8) su un Ultraquismo dresdense dei Maestri della Rosa Nera. Con la mia presentazione della *Replica* del Rettore delle Scuole di Wildungen a quello delle Scuole di Korbach, ho inteso modificare le varie tesi, proponendo l'ipotesi (che la *Replica* confermerebbe come fatto storico) di un Utraquismo a Wildungen promosso da Nicola con un anticipo di due — quattro anni sulle iniziative di Jacobello in Praga.

15. Nicola da Dresda divenne oggetto di sistematico studio con il *Mikuláš z Drážd'an di* J. Sedlák: si volle „creare" la sua ideologia e se ne tentò la collocazione nello svolgimento delle dottrine ussite. L'esame fu favorito dalla lettura (non sempre attenta) delle opere di Nicola inedite (e se ne cominciò la pubblicazione a volte con datazione alquanto arbitraria).

La storiografia premarxista su Nicola comprende oltre a Sedlák, il nome di F. M. Bartoš, di J. Th. Müller (*Magister Nikolaus von Dresden*: una nuova compilazione, senza nulla di nuovo) e di Pekař, già citato per il suo *Žižka*. E la rivista „Český Časopis Historický" ospitò in quegli anni le accese polemiche tra Bartoš e Pekař (liberal-protestante l'uno, cattolico l'altro). Sedlák e Bartoš, nel tentativo di spiegare l'origine delle concezioni di Nicola, misero in accentuata evidenza il supposto tipo valdese delle sue idee principali. Sedlák teorizzò allora l'influsso valdese su Nicola e la dipendenza da Nicola dello stesso Hus che però aveva respinto tutto ciò che poteva essere chiaramente errore valdese (Sedlák parlava di dipendenza del Sermone *Dixit Martha* di Hus dal *De purgatorio* di Nicola e della *Difesa* dei 45 articoli di Wyclif del Predicatore della Cappella di Betlemme dal *De quadruplici missione* del Maestro della Rosa Nera).

Pekař, senza incorrere nell'errore di valutazione di dipendenze di Hus da Nicola, ritenne che non si può spiegare la realtà di Nicola senza ammettere che fosse un eretico valdese e in seguito formulò (peccando evidemente

di sistematicismo, poichè è difficile ridurre la ricchezza dell'Ussitismo a semplicistiche catene motrici) la conclusione che le tre principali sorgenti, da cui attinse forza la rivolta religiosa boema, furono le correnti di pensiero Wyclif — Hus, Mattia di Janov — Jacobello e l'insegnamento valdese rappresentato da Nicola da Dresda, sostenute dalla carica rivoluzionaria dell'eresia popolare e soprattutto dal Valdismo senza del quale non ci sarebbe stata un'evoluzione taborita, tenendo conto della mediazione dei Dresdensi. Dato poi che il Valdismo era legato alla colonizzazione tedesca, Pekař ne considerava il non trascurabile ruolo nello sviluppo del Taborismo stesso (*Žižka*, I, pp. 13–18), seguito in questo da R. Holinka (*Sektářství v Čechách před revolucí husitskou*).

Bartoš considerò invece assolutamente indipendenti tra loro fino agli anni 30 Valdismo e Taborismo, e lo stesso Nicola (su cui influì Hus e non viceversa) si sarebbe avvicinato al Valdismo colla mediazione dell'inglese Peter Payne (e quindi dopo l'arrivo di costui a Praga sulla fine del 1414). Bartoš è più propenso a parlare di Wyclifismo in Nicola e del determinante influsso su di lui (di carattere valdese) dell' *Opus imperfectum in Mattheum* dello Pseudo-Crisostomo, opera suggestiva come si è detto, che impone un'etica rigidamente cristiana, in cui i Consigli diventano Comandamenti, con rifiuto del giuramento e dell'omicidio e in ultima analisi anche del purgatorio. Müller, dopo i primi articoli di Bartoš, mise in evidenza che difficilmente si poteva distinguere al tempo di Nicola un atteggiamento lollardo da quello valdese, ma di fatto si deve ammettere che Nicola fu wyclifita, come gli amici boemi, come l'ambiente in cui studiò nella Praga della fine del '300. D'altra parte non poteva andare d'accordo la sua cultura canonista col Valdismo. E (continua Müller seguendo Bartoš) anche se Nicola fu Valdese nei suoi ultimi anni, nulla di nuovo si aggiunse a quello che già gli aveva dato il Wyclifismo. Subito qui salta all'occhio il facile errore della sistematicità ad ogni costo: la polemica contro il purgatorio non poteva assolutamente avere in Nicola una derivazione da Wyclif, tenace difensore della dottrina cattolica su questo punto.

Müller insiste infine, sempre con Bartoš, nel negare che ci fosse una tradizione valdese tra la popolazione boema e che l'Ussitismo si sviluppò dal Wyclifismo, con caratteristiche esclusivamente boeme, mentre il Valdismo in Boemia fu affare del tutto tedesco.

16. Dom Paul De Vooght (*L'hérésie de Jean Hus*) ripropose (legandosi idealmente a Sedlák) il Valdismo originario di Nicola, probabilmente per scolpare Hus e attribuire gli errori di cui era stato accusato al gruppo che lo circondava in cui primeggiava con Jacobello lo stesso Nicola. Difetto fondamentale di De Vooght è però un giudizio basato piuttosto sulla letteratura nicolaita che sulle sue opere.

Tra gli storici marxisti si occupò per primo di Nicola K. Konrad (*Dějiny husitské revoluce*). Konrad che scrisse nell'immediato anteguerra, credeva all'Internazionalismo e al Valdismo degli elementi programmatici della

rivoluzione ussita. J. Macek (*Tábor v husitském revolučním hnutí*, I, pp. 191–196 rielaborato in *Jean Hus et les Traditions Hussites*) seguito da M. Machovcová (*Utopie blouznivců a sektářů*: una deludente compilazione suggerita da astratti criteri di sistemacità storiografica paramarxista) crede nello sviluppo originale, autoctono dell'eresia boema, senza influsso del Valdismo; non annulla tuttavia la parte di Nicola e ammette il suo Valdismo. Ma è stato Robert Kalivoda, con la sua fondamentale opera *Husitská ideologie*, pubblicata a Praga nel 1961 e riproposta in tedesco a Berlino nel 1969 a cura di R. Kalivoda stesso e A. Kolesnyk sotto il titolo *Das Hussitische Denken im Lichte seiner Quellen*, di stretta osservanza marxista, a riproporre un Nicola visto come prodotto di un'ideologia pauperistica in relazione a Valdismo e Wyclifismo. Negare in genere l'influsso dei tedeschi della Boemia (Valdismo) sul Taborismo è negare l'apporto dell'elemento democratico popolare. In particolare la funzione di Nicola fu quella di fondere in sintesi i vari elementi valdesi con il Wyclifismo (critica sociale dell'organizzazione ecclesiastica e politica del tempo e della classe che rappresentava tale organizzazione, classe che il Taborismo travolgerà). E attenta discepola di Kalivoda è la stessa Jana Nechutová che ho qui seguito nel tratteggiare le linee di una storia della storiografia nicolaita.

17. Al di fuori di impostazioni storiche troppo condizionate da fervore polemico (e appena più avanti se ne vedrà il motivo) a Filadelfia negli Stati Uniti usciva nel 1955 l'edizione della *Cortina de antichristo* (o *Tabule novi et veteris coloris*) e del *Consuetudo et ritus primitive ecclesie et moderne seu derivate* a cura di Howard Kaminsky e altri, con una introduzione che presenta un Nicola piuttosto legato a un ambiente ussita da cui è determinato e che egli determina, con conclusioni di pensiero di sapore valdese, ma non derivate necessariamente dal Valdismo: si parla quindi di un Valdesianesimo in Nicola, tesi accettabile anche da parte di Amedeo Molnár che più volte nelle sue opere ebbe modo di occuparsi del Maestro di Dresda. E Kaminsky conferma la sua interpretazione nella classica voluminosa *A History of the Hussite Revolution*, che Jana Nechutová non ha potuto prendere in considerazione nel suo saggio storiografico. Kaminsky prova ancora una volta l'influsso di Nicola sul sorgere dell'Utraquismo come teorico raccoglitore di tutte le possibili „Autorità" in materia a sostegno della pratica della Comunione sotto le due specie.

La tesi che parla di un certo carattere valdese di Nicola è appoggiata da Amedeo Molnár anche nella sua lunga nota critica ai miei „L'Ussitismo Piemontese nel '400" e „Valdismo e Ussitismo" („Bollettino Soc. Studi Valdesi", giugno 1972, pp. 86–89) dove egli scrive: „Su Nicola da Dresda Cegna ci offre osservazioni veramente nuove che modificano considerevolmente l'immagine tradizionale che fino and oggi dominava incontrastata. Cegna indica prima di tutto la sua originalità tanto rispetto a Wyclif quanto nei riguardi dei Valdesi di origine tedesca. Non accetta quindi la

tesi di Howard Kaminsky, ancora ripresa da Jana Nechutová, che afferma il carattere valdese del suo pensiero". E più avanti: „Cegna fa uso rivelatore della polemica di Nicola contro l'anonimo Rettore delle Scuole di Korbach e ne ricava notizie importanti sul carattere della propaganda utraquista di Nicola e sul suo soggiorno a Wildungen nel Principato di Waldeck. E' difficile datare questo soggiorno ignorato finora dagli storici. Se gli argomenti che Cegna propone per datare il periodo tra il 1409 e il 1410, verosimilmente plausibili, fossero confermati validi, essi modificherebbero sensibilmente la ricostruzione della genesi dell' Utraquismo ussita. La testimonianza invocata da Cegna è ancora sconosciuta negli ultimi studi, che toccano il problema, di D. Girghenshon (*Peter von Pulkau und die Wiedereinführung des Laienkelches*) e di F. Seibt (*Die Revelatio des Jacobellus von Mies über die Kelchkommunion*, pp. 618—624)".

Sugli aspetti valdesi del pensiero di Nicola ancora parla Jana Nechutová nel suo completo commento dei miei lavori, edito in „Sborník Prací Filosofické Fakulty Brněské University" del 1973, dove si rileva la contraddizione tra la mia accettazione del Valdismo di Nicola, per esempio in „Istanze religiose di Nicola da Dresda", e le conclusioni di „Appunti su Valdismo e Ussitismo" che rifiutano questo Valdismo: alle quali ovviamente son giunto dopo più approfonditi esami di tutte le opere di Nicola, indipendentemente dalle considerazioni ipotetiche della storiografia precedente da cui ancora dipendevo nei miei primi saggi. Tuttavia (e Nechutová è d'accordo) è chiaro che senza Nicola (che ora ritengo fondamentalmente cattolico, pur nella tradizione più radicale delle dottrine canoniste e patristiche) non potremmo spiegare molto del successivo sviluppo del Taborismo e del Valdismo.

18. In brevi appunti Jana Nechutová ci offre un tentativo di spiegazione del perchè la figura di Nicola da Dresda sia stata così poco popolare e apparentemente poco studiata (*Místo Mikuláše*, pp. 6—8).

In realtà Nicola fu oggetto di attente analisi appena la storiografia lo scoprì (quando Truhlář trovò i suoi scritti), tanto quanto Hus e Jacobello, e certamente più di altri contemporanei. Tuttavia la coscienza nazionale boema, eccitata dalla figura di Hus di cui le circostanze politiche e il rogo avevano fatto un eroe, o da quella di Girolamo da Praga per simili motivi o dal ruolo di Jacobello legato all' emblema del Calice, non poteva pensare a un Nicola la cui missione di ideologo dell'Utraquismo non poteva esprimersi nella forma di un simbolo. Aggiungiamo il fatto, assai significativo, dell'origine tedesca del Maestro della Rosa Nera.

Gli antichi Cronisti boemi, presi da intenzioni apologetiche, dimenticarono gli elementi internazionali della rivoluzione ussita ed ebbero sufficienti motivi per dimenticare i meriti del „tedesco buono" e dei Dresdensi in genere, tanto esagerati da Cronisti antiussiti o antiboemi che d'altra parte esaltarono Pietro da Dresda trascurando quasi del tutto Nicola.

La moderna storiografia nazionalista boema rappresentata da František Palacký minimizzò i meriti della Scuola di Dresda in relazione all'origine dell'Utraquismo ed esaltò quelli di Jacobello. Non è il caso di entrare nella discussione delle antiche fonti che parlano dei Dresdensi, giudicate troppo tardive da Palacký, nonostante la posizione contraria di Costantino Höfler e la loro attendibilità per l'accordo con i Protocolli dell'Inquisizione dei discepoli dei Dresdensi Giovanni Drändorf e Bartolomeo Rautenstock (cf. Uhlirz, *op. cit.*, e J. Pekař, *Žižka a jeho doba*, II, cap. 3) a cui aggiungo Pietro Turnau. E' comunque facile capire il perchè dell'atteggiamento storiografico di Palacký: egli considerava lo sviluppo della storia della Boemia come una lotta contro Germanesimo e Cattolicesimo romano, per cui era inimmaginabile che potesse accettare un'origine non slava o addirittura tedesca del simbolo centrale della storia boema, il Calice.

Un nazionalismo, anche se diversamente motivato, domina la critica storica di Bartoš che pone la sua concezione dell'origine autoctona della cultura boema contro Pekař che, per un altro nazionalismo di tipo confessionale romano, si mostra scettico sull'apporto di valori da parte dell'Ussitismo nella storia del suo Paese e si mostra quindi nemico dell'Ussitismo e dei suoi ideologi tanto quanto li corteggia l'entusiasmo patriottico di Bartoš.

Si trattava di una lotta sul significato della Storia boema e sul posto dell'Ussitismo nella gerarchia dei valori della storia politica del Regno boemo prima, e della Repubblica Cecoslovacca dopo, ma sul piano storico era più attendibile Pekař che non Bartoš. La funzione positiva di patriottismo che quest'ultimo assolveva nel periodo fra le due guerre, poteva essere valida soprattutto al tempo di Palacký, il fautore del cosiddetto „austroslavismo", autore della grande opera *Dějiny Národu Českého* in sei tomi (1848–1864). Ora tale funzione, osserva Nechutová, è del tutto superata per lo stesso superamento del nazionalismo fazioso da parte della storiografia marxista.

19. Il testo del *De purgatorio*, di lettura facile, concorre a far collocare Nicola di Cerruc tra i teologi cattolici medioevali dall'atteggiamento critico nei confronti di dottrine e opinioni qualificate come dogmi senza una sufficiente base di magistero ufficiale e di tradizione antica e universale: non si può certo giudicare il Maestro della Rosa Nera alla luce dei Decreti del Concilio di Trento, ma piuttosto nella prospettiva dei liberi dibattiti e delle radicalizzanti conclusioni delle Scuole di Diritto Canonico del '300, soprattutto di quella di Bologna. Nicola era maturato infatti nella lettura e nelle discussioni dei Centri di Studio ricchi di fermenti critici contro le deformazioni „moderne" delle Istituzioni ufficiali della Chiesa: è significativo che un Canonico suo Maestro nelle Scuole preparatorie agli Studi Superiori, in Città episcopale tedesca non ben identificata, sia morto, come egli annota, rifiutando i sacramenti. Era stato inoltre alunno dell' Università di Praga della fine del '300 e dei primi del '400

aperta al riformismo anche sotto il predominio tedesco, in un periodo in cui le coscienze più moderate e più vigilanti sul patrimonio della Fede Cattolica erano disorientate sui problemi relativi all' Autorità di Papi e Concili. Nicola, abituato per la sua particolare „forma mentis" di preparatissimo Canonista a diffidare delle speculazioni teologiche e filosofiche e delle credenze popolari, predica e pratica un evangelismo pauperistico inserito nella tradizione di una Chiesa Unica e Universale, quella Romana. E' tuttavia difficile pensare a lui come a un rivoluzionario: anche se fu Maestro di rivoluzione (e il ricordo che ha di lui il popolare capo della prima rivolta praghese Giovanni Želivský, come anche la dipendenza della *Confessio Taboritarum* dai suoi scritti lo prova sufficientemente), tuttavia è impensabile che sia giunto a rompere definitivamente con la Chiesa di Roma: l'immagine di un Nicola eretico di tendenze valdesi che la tradizione bibliografica ha foggiato fondandosi sulle opere edite (*Processus Consistorialis Martyrii Joannis Hus*, ed. Brunfels 1524—1525; *Apologia* o *De conclusionibus doctorum in Constantia de materia sanguinis*, ed. Hardt 1698, sotto il nome di Jacobello; *De quadruplici missione*, tradotto in provenzale dai Maestri valdesi nel '400, ed. Sedlák 1914; *De iuramento*, I, ed. Sedlák 1914; *Consuetudo et ritus primitive ecclesie et moderne seu derivative*, ed. Kaminsky 1965; *Cortina de Anticristo* o *Tabule novi et veteris coloris*, ed. Kaminsky 1965; *Sermones* vari, raccolti e ricomposti da discepolo wyclifita in *Querite primum regnum Dei*, ed. Nechutová 1967; *De imaginibus*, che é parte del *De reliquiis*, ed. Nechutová 1970) non è più accettabile dopo la lettura delle opere, sicuramente di Nicola, ancora inedite, i *Puncta* (nella stesura frammentaria e nella elaborazione in Trattatelli del ms. X D 10), il *Super Pater Noster*, il *De iuramento, II*, il *De usura* (o *De usuris*) e i Sermoni e Collette eucaristici. Aggiungiamo pure le due operette, sicuramente di Nicola o di un suo discepolo fedele, *De proprio sacerdote et casibus, His notatis*.

Lo stesso *De purgatorio* che è parte del *De reliquiis* è chiaramente opera di un prudente cattolico e si stacca nettamente dalla radicalizzazione negativa presente nella rielaborazione di Nicola di Pelhřimov nella *Confessio Taboritarum* e del *Purgatori soyma* del ms. valdese 208 di Ginevra.

L'opera di Nicola di Cerruc va letta nella sua globalità e frasi staccate di trattati o sermoni perdono il loro senso vero, come giustamente osservavano Maestri di Praga e Maestri Taboriti nelle polemiche teologiche degli anni '30 accusandosi a vicenda di falsificazione per „troncamento" delle „Autorità" di Scritture e Dottori, secondo quanto si legge all'inizio del Capitolo 55 della *Confessio Taboritarum*.

Il Maestro della Rosa Nera rimase fondamentalmente fedele a quello che possiamo chiamare il suo manifesto programmatico di riforma cattolica presentato nella *Replica* del Rettore delle Scuole di Wildungen al Rettore delle Scuole di Korbach: imperativo categorico del cristiano e del sacerdote è l'obbedienza alla legge interiore di Cristo, i cui consigli e il cui esempio si fanno precetto, che è superiore ad ogni altra legge o autorità

civile e religiosa, rivelata alle coscienze dallo Spirito di Dio e dalla Scrittura chiarita nel conforto di buoni interpreti e di buone consuetudini. Le dottrine dell'Utraquismo e della opinabilità del purgatorio che più facilmente han potuto attirare su Nicola l'attenzione della storiografia sono piuttosto marginali rispetto all'impegno da lui predicato e vissuto, nello spirito del neoagostinismo boemo e della „devotio moderna" praghese della fine del '300, dell'obbedienza incodizionata alla legge dei Vangeli nell'interpretazione dello Pseudo-Crisostomo dell'*Opus imperfectum*, dell'imitazione del Cristo secondo il programma di Simone de' Fidati da Cascia, dell'amicizia e comunione con Cristo conformemente alle direttive di Mattia di Janov e di Matteo di Cracovia.

La necessità di una lettura globale delle opere di Nicola è suggerita anche dal fatto della loro intercomplementarità, non solo per gli inviti stessi dell'Autore che ama rinviare da un'opera all'altra, ma anche perchè la loro composizione è tutta chiusa in pochi anni, e la maggior parte di esse fu elaborata in pochi mesi nel 1415. Dal 1409/1411 in cui collochiamo la *Replica* al Rettore di Korbach, passiamo al 1412 con la *Cortina de Anticristo*, il *Consuetudo et ritus primitive ecclesie*, il *De quadruplici missione*. Le altre opere sono tutte (o nella loro elaborazione definitiva anche se non completata come i *Puncta* e il *De reliquiis* o nella effettiva stesura finale) del 1415, con qualche dubbio solo sul *De iuramento* I da collocare forse tra il *De quadruplici missione* e il *De iuramento* II appunto del 1415.

NOTE ALL'INTRODUZIONE

[1] *De imaginibus*, p. 212.

[2] *Querite*, p. 70.

[3] *De imaginibus*, p. 228.

[4] *Op. cit.*, p. 234.

[5] G, 37 v°. Nell' *Ussitismo Piemontese* ho presentato (p. 66) la frase come un rinvio ad altro trattato di Nicola, supposizione che ora ritengo inaccettabile, data la possibilità di riferire il rinvio allo stesso *De reliquiis*.

[6] *De imaginibus*, p. 230.

[7] „Et de istis suffragiis vide ubi dictum est supra de fraternitate Christi et de Communione Sanctorum" (G, f. 63 v); „hec ille concordat supra ubi dictum est de indulgenciis post Gwilelmum de Monte Lauduno in Sacramentali suo" (G, f. 61 v); „De quibus omnibus supra sufficienter patuit ubi dictum est de peregrinacione" (*De imaginibus*, p. 227). — Tutti questi temi non si riscontrano nè nel *De imaginibus* nè nel *De purgatorio*. A proposito del riferimento al *De signis et miraculis*, nel ms. M si scrive chiaramente: „ubi dictum est supra" (M., f. 147 v), e siamo d'altra parte appena agli inizi della trattazione del tema del purgatorio. — Sul tema del *De peregrinacione* Jana Nechutová non fa annotazioni, mentre J. Sedlák, (*Spis Mikuláše z Drážd'an De imaginibus, Studie a texty*, III, p. 92) pensa alla possibilità che si tratti di un frammento di una più grande opera indipendente, così come il richiamo al *De purgatorio* è il rinvio a uno scritto (sempre secondo Sedlák) del tutto ovviamente a parte. Lo stesso A. esplicitamente afferma (*op. cit.*, p. 89) che il richiamo iniziale „et tantum de primo genere reliquiarum" del *De imaginibus* non abbia niente a che fare col *De pur-*

gatorio. Non sono pochi gli errori della tradizione bibliografica nicolaita dovuti alla fiduciosa accettazione di appunti filologici o di critica storica del Sedlák. — L'accenno all'ubriaco ucciso e venerato si trova in *Decr. Greg.* 3, 45, 1 (Fried. II, 650). Ved. nota 29 al testo del *De purgatorio*.

[8] *De imaginibus*, p. 220; nota 428, p. 238; p. 226 e nota 715 a p. 238.

[9] Ved. Truhlář, *Catalogus*, ms. III G 8. Oltre ad alcune opere di Hus e di Jacobello troviamo scritti datati tra il 1416 e il 1467. Il *De purgatorio* è ai fogli 36 r — 66 r.

[10] Cf. F. M. Bartoš, *Literární činnost M. Jana Rokycany...*, Praga 1928, p. 107.

[11] Höfler, II, 706.

[12] Ved. V. Dokoupil, *Soupis rukopisů Mikulovské Dietrichsteinské Knihovny*, Praga 1958, ms. Mk. II 123 (ora Mk. 102). Il *De purgatorio* si trova nel Codice ai ff. 146 r—169 r (seguito immediatamente dal *De imaginibus* ai ff. 169r— 181r).

[13] Per il ms. D 52, della metà del sec. XV, vedasi Podlahá, *Soupis rukopisů Knihovny metropolitní Kapitoly Pražské*, ms. D 52. Vi si trova pure il *De libera verbi Dei predicatione* (ff. 227 r — 234 r, 173 r — 174 r) attribuibile a Nicola. Il Codice appartenne al Maestro Giovanni Hertemberger de Cubito che possedeva pure il D 118 della stessa biblioteca dove ho trovato un ignorato frammento del *De quadruplici missione* di Nicola (ff. 249 c — 254 r). In una annotazione finale quest'ultimo Manoscritto è presentato come contenente „triticum et zizania, mel et fel". Si trattava di compilazioni in cui le dottrine ereticali venivano raccolte per una miglior informazione dei polemisti cattolici e dei parroci. Non per niente i Vescovi polacchi antiussiti avvertiranno che proprio nelle biblioteche parrocchiali bisogna indagare per trovare gli assai diffusi testi ussiti.

[14] D, f. 21 v. A proposito del significato di V e M nel corso del *De purgatorio* penso accettabile l'interpretazione di Bartoš per „Veritas" e „Mendacium", contro l'interpretazione di Wyclifita e Maomettano di Sedlák: è poco probabile che Nicola usasse un termine (Viclifita) che era insulto cattolico contro gli Ussiti e che d'altra parte aveva riferimento al Maestro inglese di cui Nicola non si dimostra fedele seguace. Vedasi comunque Kaminsky, *Master Nicholas*, nota 98 a, p. 19, con relativa bibliografia. Vedasi pure nota 33 al testo del *De purgatorio*.

[15] D, f. 22 r.

[16] D, ff. 48 r — 88 r.

[17] D, f. 48 r.

[18] D, f. 21 v.

[19] D 52, f. 51 r — 51 v. La notevole carenza sintattica e la cattiva grafia del testo fanno pensare a una minuta dello stesso Autore (erroneamente considerato da me anonimo in *Appunti*, I, p. 12), che ha poi aggiunto di sua mano alcune postille da inserire nel testo stesso, come io ho fatto: „Hic de tercio errore super Purgatorium et suffragia in diebus nostris exorto"; „male et perverse"; „nimisque contrarie"; „sit bene vel male nichil ad me, tamen in hac materia ipsum persequor atque despuo". — Fu F. M. Bartoš a proporre la fonte, ma con citazione molto ridotta e lacunosa (*Husitství a cizina*, Praga 1931, p. 141, nota 83) e non corretta, come si può osservare confrontando la sua lettura con la mia. Egli legge tra l'altro 1417 (come io stesso ho accettato in *Appunti*, I, p. 12), ma l'Autore ha scritto 1416, anno più probabile della morte di Nicola, che deve aver lasciato Praga verso la fine del 1415. Interessante è osservare come il Canonico Simone di Litovel, autore del testo, parli di sangue sparso per Cristo, senza accennare a una condanna per eresia; aggiunge anzi che non gli interessa se sia stato bene o male. La morte potrebbe essere stata opera del fanatismo di qualche gruppo ereticale. — Giovanni Želivský nel 1419, come cito nel testo, in un suo sermone scrive: „O, quantum venenum fuit porrectum magistro Johanni Hus, Ieronimo (sive) Michaeli in Polonia et Nicolao sacerdoti Cristi in Misna (et hic a Magistris in Praga), non eos nocuit, quia non consenserunt" (A. Molnár, *Dochovaná Kázání z roku 1419*, I, Praga 1953, pp. 126—127). Il veleno di cui si parla sono le dottrine errate o le tra-

dizioni inventate dall'uomo (*op. cit.*, p. 127) come spiega lo stesso Želivský, e non si deve necessariamente pensare alle sole dottrine e tradizioni della Chiesa Constantiniana. È comunque da scartare una relazione delle idee di Nicola con le dottrine degli eretici tedeschi condannati nel 1414 e nel 1416, relazione che io stesso avevo accettata (*Appunti* I, p. 12) seguendo Bartoš (*Husitství*, p. 141, nota 85). La lettura dell'elenco degli errori di questi eretici (Hardt I, 127–131, non II, come indica Bartoš), di natura cataro – valdese, ci convince come Nicola fosse ben lontano da quell'ideologia. Si tratta infatti dei gruppi dei flagellanti „crucifratres" di Sangershausen che tra l'altro negano la presenza reale di Cristo nell' Eucaristia, con argomentazione vicina a quella dei taboriti radicali, e rifiutano il battesimo d'acqua. È strano quindi come Bartoš abbia potuto considerare l'atteggiamento di questi eretici come per molti aspetti simile a quello di Nicola.

[20] Effettivamente, anche se le opere di Nicola sono dedicate soprattutto all'educazione del Clero, non si deve escludere una sua missione pastorale tra la popolazione di origine germanica. Non sappiamo se Nicola conoscesse il ceco e nelle sue opere non riscontriamo frasi o citazioni in tale lingua. Solo nel *De iuramento*, II (Sedlák, *Mikuláš z Drážďan*, Brno 1914, pp. 39–40) del ms. C 116 della Biblioteca Capitolare di Praga, si danno a un certo Dottore Michele che giustificava il giuramento nei tempi attuali epiteti cechi: „Bopomozy mili Michael" (f. 167 v). Il *De iuramento* II, opera sicuramente di Nicola che rinvia al suo *De conclusionibus doctorum in Constancia de materia sanguinis* e al *De usura* (f. 169 r), composta dopo il 15 giugno 1415, data del Decreto di condanna dell'Utraquismo da parte del Concilio, è interessante anche perchè vi si trova l'unica sua citazione esplicita del Doctor Evangelicus, Wyclif (f. 167 r°), che consiglia di attenersi fedelmente ai tipi di giuramento di Cristo, di Paolo Apostolo e dell' Angelo, indicati nella Scrittura. Ma è evidente che il testo di Wyclif è interpolato in quanto appena prima Nicola ha citato: „Videant ergo iuratores modum quo iste tres persone iuraverunt et observant [sic] modum illum plene vel obmittant simpliciter iurare. Sed difficile videtur istum modum perfecte cognoscere, securum videtur nos a iuramento simpliciter preservare" (f. 167 r.) Solo questa esortazione si trova nel *De iuramento* I (edito in Sedlàk, *Studie a texty*, I, pp. 86–94), p. 91. Wyclif scrive: „a iuramentis *talibus* ... preservare". Anche se il *De iuramento* II è uno sviluppo dei temi del *De iuramento* I, con maggior ricchezza di riferimenti, non si deve pensare che Nicola possa aver appoggiato la tesi dell'astensione da ogni giuramento a una tesi wiclifita che apre la possibilità a qualche forma di esso, tanto più che Nicola non fa mai riferimenti al Maestro inglese e se riporta qualche frase delle sue opere, è sempre attraverso a contesti presi da Hus, come nel *De purgatorio*, a proposito delle cerimonie funebri e dei testamenti. Se leggiamo il testo di Wyclif (*Opus evangelicum*, I, p. 189), vediamo che Nicola vi si attiene in parte nel *De iuramento* I (da cui dipende il *Querite*, p. 97, come osservo in „Istanze religiose", p. 312), mentre nel *De iuramento* II si aggiunge ciò che segue nel testo di Wyclif: „Alii autem sunt modi de quibus quidam dubitant utrum sunt iuramenta, ut quando Christus dixit: Amen, Amen dico vobis, vel sibi simile; sed sive tale sit iuramentum sive simplex pronunciatio veritatis, videat fidelis si potest quod servet plenam similitudinem et iuret secure conformiter superflue non excedens". Chi ha interpolato questo frammento nel testo di Nicola aggiungendo poi „Hec Doctor ewangelicus", non si rendeva conto (o lo faceva intenzionalmente?) che si moderava in questo modo la dottrina della negazione assoluta della liceità del giuramento. – Sempre nel *De iuramento* II Sedlák trova un riferimento alla Setta dei Valdesi, perseguitati per la loro osservanza dei „precetti minimi" (Sedlák, *Mikuláš*, p. 40). „Hec secta quam dicunt heresim ut Actuum 24 [Sedlák legge: iuxta Actuum], nam de secta hac, scilicet non iurare omnino (Sedlák omette: omnino), non occidere, et sic de aliis Christi mandatis minimis, notum est nobis, quia ubique ei contradicitur" (f. 168 v°). Senz'altro Nicola conosce il problema valdese, come i suoi colleghi (per il riferimento di Jacobello ai Valdesi, vedi A. Molnár, *Les Vaudois en Bohême*, „Bollett.

Società Studi Vald.", dic. 1964, p. 17; per Hus, vedi stesso art., p. 13), e le sue allusioni ai martiri per le ideologie della contestazione riformista si riferiscono anche ai Valdesi, di cui tuttavia parla come di un fenomeno che è fuori del Gruppo a cui egli appartiene (nel *De purgatorio* egli rifiuta di „consentire" alla legittimità della condanna di eretici per la negazione di quella che egli considera non dottrina cattolica, ma opinione di alcuni dottori). Nel caso del *De iuramento* II è ovvio che Nicola si riferisce a un atteggiamento ideologico di autentico Cristianesimo (secondo lui) con una terminologia presa dal linguaggio di Paolo (*Atti* XXIV, 14: „Confiteor autem hoc tibi quod secundum sectam, quam dicunt haeresim, sic deservio Patri, et Deo meo, credens omnibus, quae in Lege, et Prophetis scripta sunt"); o dei Giudei di Roma che parlano a Paolo del Cristianesimo (*Atti* XXVIII, 22: „Rogamus autem a te audire quae sentis; nam de secta hac notum est nobis, quia ubique ei contradicitur").

[21] In K. Konrad, *Dějiny husitské revoluce*, Praga 1964 (edizione purtroppo parziale degli articoli scritti dallo storiografo marxista boemo negli anni precedenti la seconda guerra mondiale) si sottolinea (pp. 298–301) l'apporto degli elementi germanici allo sviluppo della prima ideologia ussita, tra cui Nicola da Dresda, e della successiva rivoluzione (in una escursione in Germania di Procopio il Grande, successo a Žižka alla guida delle armate ussite, 30000 tedeschi, di estrazione popolare, si unirono a lui nella lotta in nome della libertà).

[22] Il Ms. D 52 chiaramente indica Nicola come „teutonico", come si è visto nella intitolazione del *De purgatorio*. L'appellativo di Dresdense gli venne certamente dalla sua appartenza al Gruppo del Collegio della Rosa Nera venuto da Dresda nel 1412, dopo che il Vescovo della Città aveva proibito l'insegnamento della Bibbia e del Diritto Canonico nelle Scuole della Diocesi. La tradizione più autentica (ed è di Simone di Litovel) lo chiama Nicola della Rosa Nera, de Černá Růže, de Cerruc come si è visto nel frammento del D 52 sopra riportato. L'interpretazione di Cerruc, come Rosa Nera è stata da me fatta (*L'Ussitismo*, p. 58) in seguito ai colloquii di studio con Amedeo Molnár, ma già un suggerimento in tal senso era in J. Pekař, *Žižka a jeho doba*, I, Praga 1933[2], nota 4, p. 207.

[23] Le fonti sono riportate ed esaminate in H. Böhmer, *Magister Peter von Dresden*, „Neues Archiv für Sächsische Geschichte", 36 (1915), pp. 212–231. Solo in una tarda Cronaca si parla di „Petrus et Nicolaus puerorum eruditores in ipsius nominata civitatis dresdensis schola plurimas moventes questiones ..." (p. 218), ma l'informazione secondo Bartoš è dubbia dato l'errore che vi si fa del nome del Vescovo (è però quello di un suo collaboratore) che espulse i Dresdensi e dato che non vi si fa il nome di Federico Eppinge (cf. breve discussione e bibliografia in Kaminsky, *Master Nicholas*, nota 4 a p. 6). Tuttavia avrò modo di ricordare che non si può escludere un breve passaggio da Dresda di Nicola che, lasciata Wildungen, concluso il suo esperimento utraquista nella Città, si dirigeva verso Praga, verso il 1411.

[24] I testi del processo sono editi da H. Heimpel in *Drei Inquisitions-Verfahren aus dem Jahre 1425*, Gottinga 1969. Su Giovanni Drändorf, Pietro Turnau, Bartolomeo Rautenstock, vedi Molnár, *Les Vaudois en Bohême*, p. 16.

[25] Di Giovanni Drändorf si hanno le seguenti testimonianze sui Maestri di Dresda: „Item interrogatus, ubi fundamentaliter studuit respondit quod in Dresden in Misna sub Magistro Friderico consocio Magistri Petri de Dresden. Et dicit quod ille Magister Fridericus erat humilis et devotus et ambo obierunt Prage. Et dicit dictum magistrum Fridericum non esse de secta Hussitarum nec fuisse" [Heimpel, p. 69]. Vedasi la discussione sul testo a pp. 158–160 della stessa opera, dove si parla pure della possibile lettura di „abierunt" invece di „obierunt", onde concordare la confessione di Drändorf sulla morte di Pietro da Dresda con quella delle Cronache che lo fanno morire martire in Germania: „[1421] Hic Episcopus [Johannes II] ... degradavit quendam sacerdotem Petrum de Draesen ... qui traditus seculari brachio fuit incineratus" [ib. p. 159]. — „Item queritur, quis eum in predicta sua doctrina informavit (Ipse Christus ... fuit

capud Ecclesie militantis ... papa est capud minus principale ecclesie). Respondit, quod spiritus sanctus sibi presentem doctrinam dederit. Mediate tamen eam habuit a magistro Friderico et magistro Petro de Dresden. Et asseruit eorum doctrinam esse sacram et veram et eos esse mortuos in via et fide Christi. Et utinam ipse sic mori posset" [Heimpel, p. 75]. — La confessione di Pietro Turnau, che conclude la sua vita nel rogo dell'Inquisizione, catturato mentre regge le Scuole di Spira, ci fa vedere come poteva essere vario l'itinerario di studio e di ricerca della verità in uomini della sua tempra: „Item interrogatus, quando recesserat prima vice a partibus suis, respondit quod anno Domini MCCCCXI. Item interrogatus, quo tunc porrexerat, respondit, quod ivit ad Citaviam in Lusacia et ibidem per annum in loyca studuit. Et dicit, quod nesciat, an illa civitas sit Pragensis vel Missinensis diocesis [Si tratta dell'attuale Zittau, che apparteneva alla Diocesi di Praga]. — Item interrogatus, quo tunc post illum annum transiverat respondit, quod ivit in Pragam et ibidem per annum in loyca et aliis facultatibus studuit. — Item interrogatus, qui erant Magistri sui in Citavia et in Praga respondit quod in Citavia fuit unus Magister, qui vocabatur magister Albertus. Sed in Praga non habuit certum determinatum magistrum, sed ivit hic inde audiendo lectiones diversas. — Item interrogatus, quo transiverat illo anno finito respondit, quod ad partes venit et postea venit e converso ad Pragam et studuit tunc ibidem per duos annos continue et illo tempore quandoque visitavit collegium Karoli, quandoque intravit alibi. — Item interrogatus an audierit aliquas lectiones sub magistro Petro de Dresden respondit quod non recordatur audivisse aliquas lectiones sub eo. Audivit tamen quandoque eum exhortantem scolares suos. — Item interrogatus, quomodo sibi placeat et placuit doctrina magistri Petri de Dresden respondit quod non audivit aliquam doctrinam sub eo. —Item interrogatus qualiter ipse magister Petrus sibi placuerat respondit quod bene, quia homo simplex, timoratus et rectus fuit, ut audivit. Sed sibi non placuerunt illa, que de eo ab aliis ferebantur. — ... — Item interrogatus an sit in aliqua facultate graduatus et ubi respondit, quod sit baccalarius in decretis Bononiensis et creatus fuit baccalarius a doctore Ludewico de Garsiis et in baccalaureatu suo legit unum capitulum in V^to^ decretalium cum quodam exordio. Nescit tamen nomen decretalis nec tituli. — Item interrogatus quando a Bononia recesserat respondit quod de illo non sit memor. Putat tamen forte, quod sit tres anni. Et quando ipse de Bononia recesserat dicit se ivisse in Greciam ad videndum mirabilia mundi. Et eciam dicit se tetendisse visitare terram sanctam. Mansit tamen in Grecia in quadam insula vocata Cretensi, in qua moratus fuit ad terciam partem anni scilicet minus quam per estatem. — Item interrogatus, quo se transtulerit, quando de Grecia recesserat respondit, quod venit de illo loco usque ad Veneciam et sic descendendo venerat in Pragam et sic ivisset ad proprias partes, sed auditis dissenscionibus in propriis partibus non transivit ad eas et sic mansit in Praga per aliquas ebdomadas et fuit ibidem cum quodam presbitero de Slesia vocato Laurencio conversatus. — ... — Item interrogatus, ubi primo cognoverat Johannem de Draendorff respondit, quod in Citavia. Verum tamen est, quod maiorem noticiam secum habuit in Praga, quia ibidem ad modicum tempus erant commensales. Et nescit quantitatem temporis" [Heimpel, pp. 108–109].

[26] J. Döllinger, *Beiträge zur Sektengeschichte des Mittelalters*, II, Monaco 1890, p. 628.

[27] L'unica fonte, considerata però dubbia dagli storici, che chiaramente parla di Nicola da Dresda è citata alla nota 23. Federico Eppinge morì alla fine del 1412 o agli inizi del 1413 (Bartoš lo dà morto nel 1412 a p. 76 del suo *Husitství*, e agli inizi del 1413 a p. 132 della stessa opera) e verosimilmente gli successe Nicola come animatore principale della Scuola della Rosa Nera. Questa è almeno l'opinione comune degli storici (Bartoš, *Husitství*, p. 132; Molnár, *Les Vaudois en Bohême*, p. 15; Kaminsky, *A History of the Hussite Revolution*, p. 84). Bartoš pensa che il fatto che Drändorf non ricordi Nicola come Maestro in Praga sia dovuto all'essere egli suo coetaneo. Ho accettato questo ruolo ufficiale di Nicola nel mio *Ussitismo*, p. 65 (dove si deve leggere ovviamente

di Nicola: „dopo la sua venuta a Praga", e non: „prima della sua venuta a Praga"); considerando ora nel loro insieme a proposito di Nicola il silenzio di Drändorf, il silenzio dell' Inquisizione nei processi di Drändorf e di Pietro Turnau, il silenzio dello stesso Turnau (che doveva essere a Praga negli anni del supposto Rettorato, se così vogliamo chiamarlo, di Nicola alla Rosa Nera), il riferimento di Rautenstock a un Nicola in secondo piano, la concordanza delle fonti, anche se considerate dubbie, per il ruolo eminente di Pietro da Dresda, ritengo che sia più verosimile considerare Nicola come fervido ideologo dei principi rinnovatori della vita della Chiesa e cristiana, ma senza che egli volesse accettare un ruolo esterno di Capo e Guida, anche in seno alla Rosa Nera.

[28] Döllinger, *op. cit.*, p. 628.

[29] L'attivita precipua di Pietro da Dresda sarebbe stata negli anni 1412—1420, in Praga e il processo di Bartolomeo Rautenstock daterebbe attorno al 1440.

[30] Bartoš, *Husitsví*, pp. 125—130.

[31] Bartoš, *Husitsví*, p. 130.

[32] Ms. IV G 15 della Biblioteca Universitaria di Praga, f. 65 r—v. Non dovrebbe essere difficile per uno storico profondo conoscitore dell'organizzazione delle Diocesi della Germania medioevale identificare il nome della Città indicata da Nicola, poichè si precisa che il Capitolo della Chiesa Cattedrale era composto di 62 Canonici e che le prebende erano di circa duecento libre parigine. Non si tratta comunque di Wildungen, sede del primo esperimento utraquista di Nicola, come si vedrà: la Città aveva una nota Cattedrale, ma non era sede di Vescovado. Escludendo ovviamente Praga in cui Nicola scriveva, e anche Dresda che non aveva una Cattedrale, si dovrebbe pensare a Meissen (cf. Kaminsky, *Nicholas*, p. 9, con bibliografia).

[33] Nicola rinvia al *Decretum* citato nella *Cortina de Anticristo* (ed. in Kaminsky, *Nicholas*; la citazione si riferisce al decimo quadro della II Tavola, p. 41): „De altari et evangelio vivunt qui nichil habere proprium volunt, nec habent nec habere concupiscunt. Quid est aliud de evangelio vivere, nisi laborantem ubi laborat necessaria vite percipere?" (Ca. 1, q. 2, c. 9; Fried. I, 410).

[34] La città potrebbe essere Meissen, non certo Wildungen („oppidum" e non „civitas") che non era Sede episcopale. L'indicazione precisa del numero dei Canonici, 62, e della rendita, 200 libre parigine, dovrebbe agevolare, come si è detto, l'identificazione della Città da parte di storici specialisti della organizzazione ecclesiastica delle Diocesi tedesche nell'ultimo Medioevo. Per il suggerimento che la città sia Meissen, ved. Kaminsky, *Master Nicholas*, p. 9. Bartoš (*Husitsví*, p. 130, n. 53) considerando il fatto che Nicola fu presso la Scuola della Cattedrale dagli otto ai diciannove anni, e certamente in riferimento alla sua ulteriore attività come Maestro a Praga dal 1412, suggerisce come data di nascita di Nicola il 1373. Egli ricorda pure che non troviamo indicazioni sulla sua consacrazione sacerdotale nella Archidiocesi di Praga (il *Liber ordinationum* inizia col. 1395). In base alle considerazioni che seguiranno sull'attività di Nicola a Wildungen come „laico", penso che la Consacrazione possa essere stata in qualche Centro tedesco nel tempo del viaggio di Nicola da Wildungen a Dresda (?), verso Praga, tra il 1410 e il 1412. Considerando inoltre, che Giovanni Drändorf al tempo del suo processo (1425) aveva 34 anni circa, e che quindi era nato verso il 1390, aveva fatti i primi studi ad Aken presso Magdeburgo nella Scuola della Collegiata di San Nicola, tra il 1408 e il 1412 aveva studiato prima a Praga, poi a Lipsia, Dresda, Zittau, era stato consacrato prete nel 1417, e non doveva essere molto più giovane di Nicola (che egli sembra non nominare alla Rosa Nera quasi fosse suo coetaneo; ved. Heimpel, passim e soprattutto pp. 155—157), possiamo collocare la data di nascita di Nicola verso il 1380 e la sua attività di studio a Praga verso la fine del '300 e i primi del '400. Alla sua educazione cattolica si riferisce infine Nicola nel *Sermo ad Clerum* parlando, con terminologia di luogo comune, della Chiesa Romana „inter cuius viscera nutritus sum" (ms. IV G 15, f. 199 v). E nella *Replica* (ms. D 118 f. 4 r—v) quando si

parla espressamente della Chiesa Romana fondata da Pietro (con riferimento a vari canoni), leggiamo: „Et contra illam ecclesiam Deo dante nihil volo dicere, sed in confessione stare usque ad mortem".

[35] Le fonti di Nicola sono le opere che si diffondono col Riformismo preussita boemo come quelle di Simone dei Fidati di Cascia giunte attraverso al neoagostinismo boemo, di Guglielmo di Monte Lauduno, l'*Opus imperfectum in Mattheum* del teologo anonimo ariano del V° secolo attribuito a Giovanni Crisostomo e diffuso a Praga da Gerardo Groote, l'iniziatore della „Devotio moderna" e propagatore della *Imitazione di Cristo*. Sono pure presenti in Nicola i Maestri dell'Università di Praga o di Cracovia, come Matteo di Cracovia, Giovanni di Kwidzyn (Marienwerder), Paolo Włodkowic o gli esponenti del nuovo corso teologico della fine del '300 come Mattia di Janov (Doctor Parisiensis). Nicola inoltre approfondisce la sua tesi sull'evoluzionismo storico dell' organizzazione della Chiesa constantiniana sul *Flores temporum* (ved. Kaminsky, *Master Nicholas*, p. 11, e Bartoš, *Husitství*, p. 133; F. M. Bartoš, *Německa kroniká — Flores temporum — v duchovní výzbroji Táborů*, „Jihočesky Sborník Historický", 12 [1939], pp. 82–85), opera che egli impone all'attenzione dei polemisti ussiti, soprattutto a quella di Jacobello. Ed è Nicola a riferire al *Flores temporum* la notizia della voce udita in cielo al tempo della „Donatio Costantini": „Oggi il veleno si è diffuso nella Chiesa Santa di Dio" (*Super Pater Noster*, ms. IV G 15, f. 65 $r^b - v^a$) che gli scrittori ussiti (e lo stesso Nicola nei *Puncta*, ms. IV 15, f. 7 r^a) riferiscono al *Polichronicon* di Ranulfo di Hygden detto il Cestrense, in dipendenza quindi, secondo Kaminsky, dalla analoga citazione di Wyclif (*A History of the Hussite Revolution*, p. 195, nota 160). Non è comunque accettabile la tesi di una certa corrente storiografica ripresa da Giovanni Gonnet („B. S. S. V.", dic. 72, p. 27) della indubbia origine valdese dell' anticostantinismo boemo. Nicola, ideologo dell'Ussitismo con Jacobello, matura la sua critica anticostantiniana per mezzo del Diritto Canonico, all'interno quindi della Chiesa di Roma. Egli infatti afferma, nel *De proprio sacerdote et casibus*, la necessità dello studio del Diritto Canonico da parte dei Sacerdoti: „ut seipsos honeste regant ..., ne per ignoranciam canonum aliquam enormitatem symonie, fornicacionis, adulterii, sacrilegii, usure, vel alterius criminis incurrant" (ms. 102 di Brno, f. 83 v).

[36] V. Novotný nelle sue conferenze raccolte in *Náboženske hnutí České ve 14. a 15. stol.* (Část I: *Do Husa*) edito a Praga nel 1911 (senza data) presentò un efficace e quasi completo quadro del preriformismo boemo e da lui dipendono simili successive rassegne del pensiero religioso preussita. Gli mancano tuttavia un ricco e particolareggiato riferimento bibliografico e una specifica attenzione per l'influsso dei personaggi tedeschi o polacchi (cracoviani). Un altro aspetto rilevante del preriformismo ussita è l'opera del grande primo Arcivescovo di Praga, Arnosto (o Ernesto) di Pardubice (1344–1364) i cui *Statuti sinodali* del 1343 (quando Praga era solo sede di Vescovo dipendente da Magonza) volevano essere strumento e direttiva per il rinnovamento religioso del Clero e del popolo boemo, con impegno esteso poi alla nuova diocesi di Litomysl e alla diocesi di Olomouc per la quale furono pubblicati gli *Statuti* del 1349 (cf. J. K. Vyskočil, *Arnošt z Pardubice a jeho doba*, Praga 1947; V. Meděk, *Osudi Moravské Cirkve do Konce 14. věku*, I Díl: *Dějin Olomoucké Arcidiecéze*, Praga 1971). Novotný nel libro sopra citato fa una descrizione particolareggiata della situazione morale del clero (prime cinquanta pagine) con particolare riferimento al 1344–1348, in base alle testimonianze dei predicatori, degli *Statuti* di Arnosto del 1349, delle lettere della Cancellaria papale e degli atti dei giudizi concistoriali del 1373. La situazione era disastrosa (preti ladri, dissipatori dei beni della Chiesa, ubriaconi, giocatori d'azzardo, usurai, concubini, rissosi, violenti, spargitori di sangue, conduttori di case chiuse, eccetera). Arnosto istituí dei tribunali ecclesiastici per il Clero che tuttavia avevano anche competenza sui laici in quanto fedeli: abbiamo la documentazione dell'opera dei Correttori e degli Arcidiaconi (Per i Correttori, vedasi Z. Hledíková, *Korektoři kleru pražské diecéze*, „Právně-historické Studie", 1971, n. 16, pp. 71–107. Per gli Arcidiaconi, vedasi:

Protocollum visitacionis Archidiaconatus Pragensis annis 1379—1382, per Paulum de Janowicz archidiaconum Pragensem factae, ed. I. Hlavaček et Z. Hledíková, Praga 1973). Penso utile osservare che l'istituzione di tribunali ecclesiastici di larga competenza sottrasse il clero ai tribunali civili e questo a volte provocò situazioni di disagio tra il laicato che in occasioni di liti col clero veniva chiamato davanti al giudice ecclesiastico e veniva colpito da scomuniche per motivi non di condotta religiosa, ma solo, per esempio, perchè non aveva portato a termine la costruzione della casa del Prete o perchè non gli aveva pagato in tempo giusto i debiti. L'istituzione dei Correttori e dei tribunali degli Arcidiaconi potenziò inoltre il potere dei Parroci dai quali doveva dipendere la vita religiosa dei fedeli della Parrocchia che venivano così legati a Preti non sempre (o poche volte) idonei ed erano impediti di frequentare e rivolgersi per le proprie necessità spirituali ai Religiosi dei Monasteri. Inoltre i Parroci potevano togliere di mezzo i preti vaganti presenti in Parrocchia alcuni dei quali davano fastidio per la loro eccellente condotta e spiritualità nei confronti della vita corrotta e degli interessi venali del Parroco. Questa situazione è da tener presente quando si studia l'Ussitismo e in particolare Nicola di Cerruc di cui è noto l'impegno polemico perchè il fedele cristiano possa rivolgersi a qualsiasi sacerdote idoneo se il proprio Prete non è all'altezza del suo compito, e perchè il Clero viva nella povertà con l'eleminazione della struttura beneficiale della Chiesa romana, causa prima della corruzione del Clero praghese arricchito immensamente ai tempi di Carlo IV a livello dei quadri dirigenti. Utilissimi per una visione del problema della situazione del Clero preussita (che serve a illuminare sulle cause dell' Ussitismo) sono i *Concilia Pragensia* del 1343—1413 i cui Atti sono stati pubblicati da Costantino Höfler a Praga nel 1862 dove si nota già il serpeggiare tra il Clero di atteggiamenti di contestazione riformatrice e soprattutto si condannano la vendita dei Sacramenti, le operazioni commerciali sull'acquisto di merci a prezzi vili per una vendita successiva a prezzi più alti nel momento della carenza di quei beni, la predicazione in volgare contro la corruzione della Chiesa, l'intervento del Clero negli affari civili, la libera predicazione senza autorizzazione e la „mormorazione" contro le scomuniche.

[37] Lo *Speculum aureum* è stato attribuito ora ad Alberto Engelschal, ora a Matteo di Cracovia, ora (e sembra l'opinione più sostenibile) a Paolo Włodkowic (Vladimiro). Ved. riferimenti bibligrafici in J. Tříška, *Literární činnost předhusitské University*, Praga 1957, p. 128; *„Nowy Korbut"*, III, Varsavia 1965, p. 408; Kaminsky, *Master Nicholas*, p. 11 (dove è attribuito a Matteo di Cracovia, con rinvio alla discussione in J. Haller, *Papstlum und Kirchenreform*, Berlino 1903, pp. 483—524). Ancora consultabile è J. Sedlák, *Jan Hus*, Praga 1915, pp. 32—33. F. M. Bartoš ha decisamente attribuito l'opera a Paolo Włodkowic nel suo articolo sullo *Speculum aureum* „Věstník České Akadamie", 4 (1944), pp. 11—20. Partendo dalle argomentazioni di Bartoš, T. Brzostowski fa un attento esame della questione e conclude che non si può ancora giungere a una attribuzione definitiva dello *Speculum aureum* (ved. suo *Ze studiów nad Pawlem Włodkowicem. W sprawie autorstwa traktatu Speculum aureum* „Studia Źródłoznawcze", 5 [1960], pp. 25—34). Su Paolo Włodkowic ved. L. Ehrlich, *Paweł Włodkowic i Stanislaw ze Skarbimierza*, Varsavia 1954. Un'edizione parziale di opere di Vladimiro si possono trovare in S. F. Belch, *Paulus Vladimiri and His Doctrine concerning International Law and Politics*, (I—II), Londra, The Hague 1965; L. Ehrlich, *Pisma wybrane Pawła Włodkowica*, I—III, Varsavia 1966—1969. Per il testo dello *Speculum aureum* bisogna sempre ricorrere all'edizione del Brown, *Fasciculus rerum expetendarum et fugiendarum, Appendix* (pp. 63—101), Londra, 1690.

[38] Attribuito a Matteo di Cracovia. Ved. con riferimenti bibliografici, *„Nowy Korbut"*, II, Varsavia 1964, pp. 408—410; Tříška, *op. cit.*, presentando Matteo di Cracovia, pp. 117—120, ignora questa attribuzione abbastanza sicura; Kaminsky, *A History of the Hussite Revolution*, p. 47, nota 132. Soprattutto vedasi W. Seńko, *Mathieu di Cracovia et son oeuvre De praxi Romanae Curiae*, „Mediaevalia Philosophica

Polonorum", 16 (1970), pp. 32 e segg.; e dello stesso autore l'edizione critica dell'opera di *Mateusz z Krakowa, De praxi Romanae Curiae*, Wrocław — Warszawa — Kraków 1969.

[39] Questi itinerari si possono inquadrare nel fenomeno dei „Clerici vagantes": in cerca di qualche beneficio od occupazione diretta, a volte speravano solo di trovare qualche „vicariato" di pluribeneficiati che non svolgevano l'attività pastorale legata a un loro beneficio. I casi di vicari erano molto numerosi nell' Archidiocesi di Praga, anche se a volte il dovere di nominare un vicario fu trascurato (cf. Novotný, *Náboženské hnutí*, p. 23). Non si deve dimenticare che fu questa una delle cause del movimento ussita in seno a un Clero ridotto alle condizioni di proletariato a volte affamato in quanto il beneficiato si prendeva le rendite del beneficio lasciando al vicario solo l'uso della casa e le rendite dei servizi religiosi, non sempre possibili. Sappiamo infatti di un Prete che addirittura non cura nemmeno la sepoltura dei morti perchè non gli danno l'offerta dovuta di olio e frumento (*Protocollum*, p. 219). Per i viaggi e gli itinerari di trasferimento di Giovanni Drändorf e Pietro Turnau, ved. Heimpel, passim, e sopra alla nota 25.

[40] Si tratta della *Replica* del Rettore delle Scuole di Wildungen, che si trova nel solo Codice D 118 (f. 1—51 v) della Biblioteca Capitolare di Praga ora del Presidente della Repubblica. In tutta la Bibliografia su Nicola (Sedlák, Kaminsky, Nechutová, Bartoš) l'opera è stata attribuita a Nicola in base allo stile e al contenuto, e non può essere altrimenti. Tuttavia concordemente la bibliografia pone l'opera (mutila alla fine) verso la fine dell'attività di Nicola, al tempo del suo ritorno in Germania verso il 1415—1416. Nei miei *Appunti*, pp. 11—12, ho fatto notare che il Rettore delle Scuole di Korbach e il Rettore delle Scuole di Wildungen sono due persone diverse (l'equivovo dell'unicità della persona era nato da una cattiva lettura del testo da parte di Sedlák, senza che i successivi storici si accorgessero dell'evidentissimo errore). — Con argomentazioni sul contenuto, che appena più avanti riprendo, ho collocato l'opera prima del 1412. Sarebbe documentata un'attività utraquista sul piano della predicazione e dell'opera di convincimento di Nicola a Wildungen nell'Assia Settentrionale. Ciò sarebbe in contrasto con l'affermazione del Tribunale di Spira nel processo contro Pietro Turnau nel 1425: „Et tunc fuit sibi dictum quod noviter ante concilium Constanciense primo inchoatus fuit ille modus communicandi laicos saltem patenter sub utraque specie in partibus Bohemie" (Heimpel, p. 121). E' un fatto che, appena partito Hus per Costanza, Jacobello promosse in Praga la pratica utraquista, quindi appena dopo l'11 ottobre 1414, e il Sinodo di Praga del 18 ottobre condannò „la legge del Calice" (Kaminsky, *A History of the Hussite Revolution*, p. 127; Bartoš, *Husitství*, pp. 86—88). Sedlák pone l'inizio della pratica utraquista alla fine dell'aprile 1414 (*Jan Hus*, p. 301; *Počátkové kalicha*, 1911, pp. 99 segg.), ma concordo con Kaminsky nell'osservare che il teologo di Brno Sedlák fa uno studio meno critico delle fonti rispetto a Bartoš (Kaminsky, *op cit.*, p. 127, nota 103). L'annotazione dei Giudici di Spira conferma che appena prima del Concilio di Costanza, convocato alla fine del 1413 da Giovanni XXIII per il Primo novembre 1414, in Boemia si iniziò a comunicare i laici sotto le due specie, „almeno in modo manifesto". Sarebbe esclusa una pratica utraquista prima di allora in altre parti in Germania: ma l'azione del Rettore delle Scuole di Wildungen che si ritiene essere Nicola, si riferiva soprattutto a un'azione di persuasione presso laici e Clero (del resto egli non era Sacerdote). — Indirettamente la notizia del Tribunale di Spira avverte che l'opera di Nicola fu senza successo a Wildungen: di qui si spiegherebbe la sua ricerca di una sede più favorevole al suo messaggio e il suo arrivo a Praga. Si può pensare a una sua tappa a Dresda e, considerata la polemica utraquista di Wildungen e le teorie proprie di Nicola sul purgatorio, può accettare credibilità, anche se non vi si parla di Federico Eppinge Maestro in Dresda e se Nicola non poteva avere un ruolo ufficiale importante nelle Scuole di quella città, l'anonimo racconto (Höfler, III, p. 156, nota 1) in cui erroneamente si ricorda il vescovo Giovanni Hoffmann invece

di Rodolfo di Meissen che emanò il decreto di espulsione dei Dresdensi il 18 ottobre 1411 (ma evidentemente l'Anonimo si riferisce all'arrivo a Praga dei Dresdensi): „Circa annum Domini MCCCCXII in civitate draznensi, Misnensis diocesis, cui tunc praesidebat in episcopatu Joannes dictus Ochmanus, vir fama optima praeclarus et in omni scientiarum genere doctissimus et maturus moribus, Petrus et Nicolaus puerorum eruditores in ipsius nominata civitatis draznensis schola plurimas curiosas moventes questiones illas non sunt veriti juxta capita sua contra auctoritatem sacrae scripturae et sanctorum decretorum sinistre definire inter quas etiam hac movebatur questio: an laicis sit porrigenda communio duplicis speciei videlicet panis et vini in euchristie sacramento? — Quibus questionibus scholarium multitudinem suorum multipliciter infecerunt. Que eorum doctrina cum ad aures viri clarissimi Domini Joannis episcopi supra nominati pervenisset, mox ipsos Petrum et Nicolaum cum eorum doctrinae faventibus excludi iussit et eliminari de episcopatu Misnensi. — Qui tandem Pragensam ingressi urbem lupi sub pelle ovina per fautorum suorum auxilia et novitatem amatores, quandam domum in civitate nova juxta fossam antique civitatis possederunt et pluritatem scholarium collegerunt. Et inter alias eorum versucias dogmati faverunt: purgatorium post hanc vitam animarum non esse. Quod sanctorum suffragia non sunt invocanda. Quod papa sive Romanus pontifex sit antichristus cum clero sibi subiecto et quod communio eucharistie sub duplici specie laicis sit administranda et cetere plures eorum erant sinistre, quas docebant, fantasie. Hiis magister Jacobello de Miza baccalaureus sacre theologie consenciens ipsam communionem sicut praedictum est cepit ambonisare ...“ — Kaminsky mette in rilievo (*Master Nicholas*, p. 6, n. 4) come Bartoš abbia fatto osservare (ma non cita dove: *Husitství*, p. 67) che il nome del Vescovo è errato. L'osservazione era veramente già in Sedlák (*Mikuláš*, p. 2, n. 2), ma Bartoš aggiunge in nota che Giovanni Hofmann, Vescovo di Meissen dal 1427 (e dato che l' Anonimo ne parla come di uno già morto, egli scrive dopo il 1451) era già stato prima coadiutore del Vescovo precedente, appunto Rodolfo di Planitz (1411—1427). Sul Decreto di Rodolfo vedi pure Heimpel, p. 158. Kaminsky afferma che non è documentato che a Dresda i Maestri che poi furono della Scuola della Rosa Nera in Praga già insegnassero tali dottrine e rimanda alle ammissioni di Drändorf al suo processo. Ma il vero discepolo di Nicola fu Bartolomeo Rautenstock che effettivamente nega anche il purgatorio, e non Giovanni Drändorf che ammette il purgatorio e sembra essere piuttosto sulla linea ideologica di Federico Eppinge. Non si può pensare che i Maestri iniziassero a Praga un insegnamento assolutamente nuovo rispetto all'attività scolastica precedente. Si può pensare che il fatto che Giovanni Drändorf non nomini Nicola, mentre lo ricorda Rautenstock (vedi sopra, nota 27) dipendesse oltre che da altri motivi, anche dal personale sentimento di dipendenza ideologica di discepoli di questo o quell'indirizzo.

[41] Che il Rettore delle Scuole di Wildungen fosse laico risulta da ciò che scrive il Rettore di Korbach di lui: „quibus honorificum sibi ceterisque laycis inferre...“ (f. 1 r°); „obstinatus laycus defendens ex propria capitis confidencia fallibili, reprehensibilis est ...“ (f. 41 v°). — Il Clero resiste alla pressione laicale, ma qualcuno accetta: „heu iam quasi omnes sacerdotes non audiunt ipsum quantum ad practicam calicis plebibus...“ (f. 39 v°), esclama Nicola. Quel „quasi“ fa capire che c'è un inizio di pratica utraquista, ma anche conferma che la *Replica* è scritta prima del 1412 (se l' Autore è Nicola). Se fosse stata scritta da un Nicola al suo ritorno in Germania dopo il 1415 o alla fine di quell'anno, non poteva parlare di „quasi“ tutti i sacerdoti come di antiutraquisti: il Clero di Praga aveva accettato in parte la pratica della Comunione sotto le due specie.

[42] Jacobello riprende il tema di questa sua „rivelazione“, proprio nella *Replica* ad Andrea di Brod in cui troviamo parti letteralmente attinta alla *Replica* del Rettore di Wildungen al Rettore di Korbach (Hardt, III, 566): „Voco revelacionem modum cognoscendi, venientem ex scrutinio legis Domini et ex solidis exposicionibus et aucto-

ritatibus antiquorum sanctorum ... Habeo cognicionem ex lege et scriptis authenticis. Hec... cognicio vocari potest revelacio".

Vedasi sul problema con i riferimenti bibliografici A. Molnár, *Aspects de la continuité de pensée dans la Reforma tchèque*, II, „Communio Viatorum", 15 (1972), p. 113. — P. de Vooght (*Jacobellus de Stříbro*, Lovanio 1972, p. 126) riprende la citazione per chiarire che Jacobello per rivelazione intendeva di fatto più che altro un'intuizione improvvisa che illumina e convince a credere a una verità, come aveva già suggerito F. Seibt (*Die Revelatio des Jacobellus von Mies über die Kelchkommunion*, „Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters", 12 [1966], contro l'interpretazione errata di Pietro di Pulkau (sul quale ved. D. Girgensohn, *Peter von Pulkau und die Wiedereinführung des Laienkelches*, Gottinga 1964). Cf. A. Molnár, *Theologia husitského kalicha*, „Křestanska Revue" (Theologická příloha), 1965, p. 4. — P. de Vooght informa che la lettura del testo di Jacobello Pius Jesus (segnalato da J. Tříška, *Příspěvky k středověké literární universitě*, „Acta Universitatis Carolinae", 9 (1968), fasc. 2, p. 17) contenuto nel ms. 766 della Biblioteca Universitaria di Lipsia, ff. 208 v — 211 v, probabilmente del 1414 o 1415, conferma l'interpretazione data al concetto di rivelazione in Jacobello il quale nel Trattato stesso dichiara che per lui è rivelazione la conoscenza della verità divina alla quale si perviene mediante lo studio della legge divina e delle autorevoli opere degli antichi santi.

[43] D 118, f. I r°.

[44] f. cit. Nicola accenna chiaramente alla sua lettera al Rettore di Korbach in cui presentava già le autorità essenziali a sostegno dell' Utraquismo quando scrive nella *Replica* alla risposta dello stesso Rettore: „Ad illas auctoritates ewangelicas et apostolicas cucurri in alegando scripturam dum de eadem materia prenominato rectori in quadam carta scripsi..." (D 118, ff. 4 v°–5 r°).

[45] Hardt, III, 419.

[46] Ibidem.

[47] Cf. miei *Appunti*, „B.S.S.V"., giugno 1972, pp. 20–21. Un primo esame complessivo delle fonti storiche sull'argomento è nel citato Böhmer, *Magister Peter don Dresden*. Ulteriori analisi si hanno in Sedlák, Bartoš e Kaminsky in vari punti delle loro opere citate.

[48] Scrive il Rettore di Wildungen (f. 32 r — 32 v), ripreso de Jacobello (Hardt III, 478–479): „ecce quod ille [per: illi] sacerdotes sic dividentes sacramentum peccant. Hoc peccatum Galasius papa esprimit qui dicit: Comperimus autem quod quidam sumpta tantummodo sacra porcione [*Decr*: sacri corporis porcione], et [*Decr.* : *om.*] a calice sacrati cruoris abstineant. Qui procul dubio, quoniam nescio qua superstitione docentur astringi, aut integra sacramenta percipiant, aut ab integris arceantur, quia divisio unius eiusdemque misterii sine grandi sacrilegio non potest provenire. Ut patet de conse. di. ii, Comperimus. Et si rector vellet dicere quod hoc tantum est intelligendum de sacerdotibus, tunc [Jac.: Et si hoc de solis sacerdotibus intelligitur, tunc quando] sacerdotes dividebant hoc sacrificium et unam partem sumebant et aliam obtinebant [Jac.: omittebant], quero quo facerunt [Jac.: faciebant] secundam porcionem sacram sacrificii? Et ad quid debuisset eis secunda porcio sub specie vini remanente (sic)? An ad populis ministrandum? et tunc forte pro tanto hoc poterat fieri quia sibi abstrahebant alteram porcionem sacerdotes et populis ministrabant [ms.: ministrabat]. Non pro se, cum sine illa primam solum sumebant. Non ergo videtur hoc intelligi de solis sacerdotibus cum frustra remansisset secunda sacra porcio secunde speciei. Sed magis convenit aliis laycis quibus per sacerdotes quosdam ministrabatur prima porcio sacramenti sub forma panis, sine secunda porcione sacramenti sub specie vini. Et si adversarius [Jac.: Doctor] diceret [Jac.: dicit] quod C. Comperimus adhuc [Jac.: adhuc, om.] solum intelligeretur de sacerdotibus tunc sequitur quod sacerdotes solum [ms.: soli] magna sexta feria committerent sacrilegium, sumentes solum primam sacram porcionem sacrificii sine secundâ. Tunc secundam non conficerent in sanguinem

Domini. Et sic aliquis [Jac.: Doctor] volens subterfugere, leviter potest incurrere crimen sacrilegii". — Il Rettore di Wildungen aveva già nella prima lettera a quello di Korbach fatto riferimento al Canone di Gelasio (f. 21 v°): „Respondeo quod Rector de Wildungen adduxit Gelasium Papam qui dicit: Comperimus autem...". — La dipendenza di Jacobello dal Rettore di Wildungen è tanto più significativa in quanto è il testo su cui fonda la necessità dell'Utraquismo nelle sue prime polemiche: l'uso del Canone di Gelasio è infatti del 7 giugno 1414 (Kaminsky, *A History of the Hussite Revolution*, p. 101). Jacobello trascura all'inizio la forza dimostrativa di *Giovanni* VI, 53: *Nisi manducaveritis*, in quanto anche secondo la tradizione poteva avere un'interpretazione di necessità di Comunione spirituale. Nel Rettore di Wildungen c'è invece subito la presentazione della necessità della Comunione sotto le due specie fondata sul testo di Giovanni (f. 44 v°) con rifiuto dell'interpretazione di sola Comunione spirituale. Se Jacobello inizierà la sua polemica sulla via del richiamo alla tradizione storica, Nicola, come Rettore di Wildungen, è già completo nella sua polemica che riprenderà a Praga: l' Utraquismo è un impegno di fede (via teologica) e di osservanza della tradizione antica (via storica), con esclusione però del riferimento alla contemporanea Chiesa Greca (egli dirà che non si ha Utraquismo con la pratica del pane intinto nel vino, come presso la Chiesa Orientale). Nella *Replica* la Chiesa Greca è ricordata tra l'altro con il riferimento al *Flores temporum* in cui si dice che gli Occidentali furono considerati scomunicati dai Greci perchè non praticavano il rito della Comunione sotto le due specie (ff. 21 v° – 22 r°), ma non si tratta di un invito a imitare i Greci. Del resto i Giudici di Spira già ricordati nel processo a Pietro Turnau (che pure era andato in Grecia e precisamente a Creta per studiare i costumi e i riti delle Chiese Orientali) parlano di Utraquismo come di un fenomeno nuovo apparso per la prima volta in Boemia appena prima del Concilio di Costanza, come già sopra si è detto. — Se poi accettiamo l'influsso di Mattia di Janov sullo sviluppo dell'idea utraquista in Praga (Kaminsky, *A History of the Hussite Revolution*, p. 105, coi riferimenti a Sedlák e a Kybal) e in particolare osserviamo con Sedlák che le „Autorità" citate da Jacobello nella „Posicio" dell' Ottobre—Novembre 1414 possono essere tratte dalle Regole di Mattia di Janov che esortava, fondandosi su quelle, alla Comunione frequente, dato che anche nella *Replica* troviamo queste „Autorità" come il noto Canone di Anacleto (De consecratione, di. 2, c. 10; Fried. I, 1317), dobbiamo ricordare che Nicola studiò a Praga e si formò in quell'ambiente saturo della memoria di Mattia di Janov e anche di Matteo di Cracovia, oltre che di altri venerabili Maestri, e questo prima dell'esperienza di Wildungen. Nel *Sermo ad clerum de materia sanguinis* egli scrive: „Et rogo: nonne in magnum diswetudinem fuit deducta communio frequens sive cottidiana? et adhuc aput multos propter pigriciam ipsorum est odibilis et scandalosa, quam tamen optimus Deus nunc in cordibus suorum utriusque sexus inspirat, et eciam per suos ministros operatur et quam dyre et multipharia sustinuerunt quidam pro eadem hic in loco! Relinquo fore notum vobis qui eos novistis, quorum unus erat Magister Mathias bone memorie" (IV G 15, f. 212 r°). Si tratta comunque dell'indicazione di un influsso sulla pratica della Comunione frequente: e il *Sermo ad clerum* è piuttosto indirizzato a esortare a tale pratica.

[49] Sul problema della Comunione ai bambini in Jacobello ved. Kaminsky, *A History of the Hussite Revolution*, p. 233 e note.

[50] La citazione del Sermone di Želivský in cui si ricorda Nicola è nell'edizione di Molnár, *Dochovaná Kázání z roku 1419*, p. 127.

[51] Il passo dello Pseudo-Crisostomo è in P.G. LVI, 747, ed. Basilea II, 880. Il *De sufficiencia legis Christi* è in *Opera*, I², 55—60: in traduzione ceca lo si trova in F. M. Dobiáš e A. Molnár, *Husová výzbroj do Kostnice*, Praga 1965. Nicola riprende la citazione nel *Sermo ad clerum* (alquanto più estesa), ms. IV G 15, f. 206 r, e nel *Processus consistorialis martyrii Joannis Hus* (ed. Brunfels del 1524—1525, p. 8 non numerata). Nel ms. 208 di Ginevra la citazione è nella parte introduttiva (f. 4 v—5 r). — L' *Opus*

imperfectum si trova di solito edito tra le opere di Giovanni Crisostomo come in PG LVI, 611–946 (con l'indicazione „incerto autore"). Fu Erasmo da Rotterdam a proporre la definitiva dimostrazione della falsità dell'antica attribuzione (vedasi edizione delle opere del Crisostomo a Basilea nel 1547 dove al tomo II appare per la prima volta alla colonna 707 l'argomentazione di Erasmo, morto nel 1536). Sospetti su tale attribuzione già li aveva avuti Vincenzo di Beauvais (1264) come risulta nella quarta parte (*Speculum historiale*) del suo *Speculum majus*. Una breve rassegna dei tentativi di attribuzione dell'opera si ha in K. Bihlmeyer e H. Tuechle, *Storia della Chiesa*, I, ed. it. Brescia 1960, p. 491. Vedasi pure J. Zeiller, *Les origines chrétiennes dans les provinces danubiens de l'empire romaine*, Parigi 1918, pp. 474–482, dove si propone con convincente argomentazione come autore il Vescovo goto ariano Massimino, attore di polemiche e dispute con Agostino e Ambrogio. — Rimando al mio articolo *L'Opus imperfectum in Matthaeum dello Pseudo-Crisostomo nella tradizione ussita e valdese* (in preparazione per la Rivista di Storia e Letteratura Religiosa di Torino) per quanto riguarda l'utilizzazione dell'opera nel mondo della contestazione cattolica del '400. Anche i Valdesi del Piemonte e del Delfinato si ispirano allo Pseudo-Crisostomo e una parziale traduzione dell' *Opus imperfectum* in valdese l'abbiamo nel ms. 261 (già C 5 21) di Dublino corrispondente a Codici di Praga che conservano parziali trascrizioni dell' *Opus imperfectum* stesso.

[52] Il testo valdese è conservato unicamente nel ms. Dd XV 29 di Cambrige, ff. 136 r–170 r. (Sul contenuto del Dd XV 29 vedasi mio articolo nel „Bollettino della Società di Studi Valdesi", 135 [1974].) Sulla bibliografia relativa ved. Kaminsky, *Master Nicholas*, p. 29. Mi sembra che i Maestri Valdesi dovessero avere in mano un Codice simile al ms. XXIII F 204 della Biblioteca Universitaria di Praga, dove l'„Incipit" del *De quadruplici missione* è come nel testo valdese „Quidam verbum Dei pro libito suo allegare volunt", con omissione della premessa di altri Codici. Il ms. XXIII F 204 (ora mutilo) conteneva pure il *Chronicon Magistrorum Taboriensium* di Nicola di Pelhřimov (dove in forma lievamente ridotta è contenuta la *Confessio Taboritarum*) e vari testi ussiti (tra cui l'*His notatis* attribuibile a Nicola de Cerruc) e taboriti. Il suo archetipo può essere giunto in copia ai Maestri Valdesi, la cui letteratura presuppone tuttavia la conoscenza di altri Codici con opere di Hus, con sermoni ussiti, con testi perduti di Nicola di Pelhřimov, rielaborati nella *Confessio Taboritarum*. Un confronto tra il *De quadruplici missione* e la versione provenzale si ha nel mio articolo *Il pensiero ussita nella teologia valdese del '400*, „Theologische Zeitschrift", (1974), Heft 3, pp. 138–151). Alla nota 3 ricordo che la dottrina della „Prima missio" è tratta dalla *Defensio articulorum Wyclif* di Hus. Tale dottrina in quasi identica formulazione ritroviamo nel discorso (edito da Bartoš nel 1935) tenuto nel 1433 da Ulrico di Znojmo al Concilio di Basilea (Ulrico di Znojmo faceva parte della delegazione boema incaricata di difendere i cosiddetti Quattro articoli di Praga).

[53] Vi è contenuto tra gli altri il *Dixit Martha*. Nel ms. in parola si trova inoltre il *De usura* di Nicola di Cerruc.

[54] Ed. Sedlák, pp. 96, 114. — „Episcopi, etc. ...": la citazione presa dal *Decretum* 95, di., c. 5 (Fried. I, 333) si trova anche nell' *His notatis*, ms. cit., f. 73v e nel *Consuetudo*, ed. Kaminsky, p. 70. „Due sunt leges, etc. ..."; la citazione presa dal *Decr.* Ca. 19, q. 2, c. 2 (Fried. I, 839–840) si trova nel *De quadruplici missione*.

[55] *De civili dominio*, IV, pp. 626–662, in particolare pp. 632–640.

[56] *Sermones*, IV, pp. II segg., 89 segg.

[57] Ved. *Sermones*: „In die animarum ante et post prandium" del 2 novembre 1410, *Sermones* I, pp. 12–16; *Dixit Martha*, probabilmente del 1411, conservato in elaborazione successiva, ed. Schmidtová, pp. 157–178. Il *Dixit Martha* dipende strettamente non solo dai due *Sermones* di Wyclif, come è stato messo in rilievo dagli studiosi ed editori, ma anche e in modo rilevante, come ho indicato in questa edizione del *De purgatorio*, dal cap. 27 del L. III del *De civili dominio*. Hus aveva comunque

già accennato alla sua dottrina sui suffragi nell'opera *In IV Sent. Petri Lomb.*, pp. 716–717.

[58] Ved. F. Palacký, *Documenta Magistri. Jo. Hus ...*, Praga 1869, pp. 701–702.

[59] J. Kadlec, *Mistr Vojtěch Ránkův z Ježova*, Praga 1969, pp. 45–47.

[60] Kadlec, *op. cit.*, pp. 46–47, nota 72. Già H. Jireček [in:] *Magister Adalbertus Ranconis de Ericino*, „Časopis Musea Kralovství Českého", 46 [1872], vol. 1, pp. 133–142), parlando dell'uso in Boemia delle discussioni teologiche nella solenne quiete di un Castello davanti al Re, ricorda la polemica sul punto del purgatorio e suppone che Alberto pensasse al purgatorio come all'insieme delle tribulazioni con cui Dio purifica il peccatore durante la sua stessa esistenza (p. 139).

[61] Edizione a cura di R. Amerio, Roma 1967, pp. 10–51.

[62] Le argomentazioni ereticali elencate da Campanella (*op. cit.*, pp. 29–33) sono in parte quelle che i Valdesi traggono dalla letteratura ussita (Nicola di Pelhřimov che a sua volta dipende da Nicola di Cerruc). Il *Purgatori soyma* è una rielaborazione assai fedele di un'opera di Nicola di Pehlřimov dipendente dal *De purgatorio* di Nicola di Cerruc. La *Confessio Taboritarum* tiene conto di quest'opera perduta di Nicola di Pelhřimov e ciò spiega la coincidenza di parte del *Purgatori soyma* del ms. 208 di Ginevra (nella prima parte anche nel C 22 di Dublino) con la *Confessio Taboritarum*.

TESTO

I. „DE PURGATORIO": CONTENUTI

Le tre dimore delle anime (III G 8, ff. 36 r–37 r)

1. La preghiera per i fratelli in peccato nella Scrittura e nella Tradizione: non c' è possibilità di intervento per i defunti.
2. Esistono solo tre dimore per le anime (cielo, terra, inferno) e due vie per i viventi: o al cielo o all'inferno. Solo nel tempo c'è possibilità di merito.
3. Dobbiamo ora vivere come insegnarono Cristo e gli Apostoli.
4. Massimo impegno nella virtù, pur sapendo che nulla viene a noi per nostro merito.

I luoghi dell'oltretomba (III G 8, ff. 37 r–v)

1. Alcuni sostengono che ci siano quattro luoghi tra cui inferno e limbo.
2. Poi verrebbe il purgatorio, ma ci sono opinioni diverse in proposito nè provano qualcosa le apparizioni di anime di defunti.
3. Quarto luogo sarebbe il limbo, distrutto da Cristo.

Altre opinioni (terza serie) (III G 8, ff. 37 v–38 r)

1. Le anime sarebbero assegnate dopo morte a luoghi diversi in rapporto alla diversa pena alla quale son destinate.
2. La punizione è solo per quelli che hanno in sè qualche crimine.

Inizia il Dialogo tra V. (= Veritas?) sostenitore delle tre sole dimore, ed M. (= Mendacium?) sostenitore delle quattro dimore e quindi del purgatorio (III G 8, ff. 38 r–42 v)

1. Analisi della testimonianza della Scrittura in *II Mach.* XII, 43.
2. Cristo fu inviato dal Padre per cancellare tutte le colpe.
3. Testimonianze valide sono solo quelle della Legge di Dio, mentre il culto dei morti ha cause umane e viziose. Critica della prassi delle 30 messe.
4. Critica del racconto gregoriano dell'apparizione del Monaco Giusto.
5. Dovere di una celebrazione gratuita della Messa.
6. I sacramenti della Nuova Legge danno la salvezza, mentre quelli dell' Antico Testamento ne erano solo promessa.
7. Critica della superstizione: ad ogni Messa si convertirebbe un peccatore e si redimerebbe un'anima del purgatorio. Sono parole

fatte dall'uomo, come del resto i versi di Fridanco contro il culto dei morti.

8. Dovere di accostarsi all'Eucaristia con animo puro. Condanna dei preti fornicatori e simoniaci.
9. M. fa appello al testo dell' *Apoc.* V, 2, 9, 12, 13. V. attinge al dovere della correzione fraterna il coraggio per controbattere.
10. La Scrittura non va letta sempre secondo il suo senso letterale proprio e nelle lodi delle creature a Dio non vanno necessariamente comprese quelle dei demoni.
11. Esiste tuttavia anche un culto da parte dei demoni, non però meritorio, poichè solo in questa esistenza c'è merito.
12. Viene demolita la testimonianza di *Atti* II, 22—24 proposta a sostegno del purgatorio: il passo secondo Lira si riferirebbe a Cristo stesso non toccato dai tormenti infernali.
    I Padri nel limbo soffrivano non la pena del senso ma quella del danno, per il ritardo nell'ingresso in paradiso.
13. Cenni sul „grembo di Abramo" e riferimenti al Cantico Pasquale e a quello dei Morti, testimonianze liturgiche che hanno valore anche se non si tratta di dottrina generale.
    Due sole soluzioni: impenitenti all'inferno e „salvandi" nel grembo di Abramo.
    Per i Padri dell' A. T. il pergatorio fu nella vita. Anche il battesimo di fuoco di cui parla Giovanni Battista è secondo Crisostomo la tribolazione nella vita.

Analisi dei motivi viziosi del culto dei morti. Altre prove scritturali e logiche (III G 8, ff. 43 r—59 v)

1. Minacce di morte per l'oppositore del purgatorio, che è fonte di guadagni per un clero che non conosce altri mestieri.
   Tristezza di V. che continua nell'impegno di collaborazione con Cristo per eliminare simoniaci e fornicatori, i „corvi che vivono dei cadaveri". Pelagio II istituisce la „memoria" dei defunti nella Messa.
   Conseguenze negative delle solenni esequie dei morti tra cui il danno ai poveri defraudati nei beni.
2. Vanagloria, noia, sciupío di denaro, manifestazione di vizi nel clero in occasione delle esequie solenni.
3. Consigli sui testamenti. Riflessioni utili durante i funerali.
4. Analisi di *Mat.* V, 25—26 proposto da M. a sostegno del purgatorio: discussione sul „donec" del linguaggio biblico. La giustificazione è solo in questa vita.
5. La parabola degli operai mandati nella vigna ed egualmente retribuiti spiega la giustizia di Dio anche nel caso del premio a due defunti di cui uno visse sempre bene e l'altro si pentì alla fine della vita.

6. Dalla negazione del purgatorio verrebbe il primo errore secondo cui nessun peccato resta veniale dopo la morte, contro il parere di Gregorio Magno a commento di *Mat.* XII, 32.
   Analisi del concetto di errore: non è peccato errare nelle cose che non riguardano la fede. Non si può provare che l'esistenza del purgatorio sia materia di fede, anche se si condannano al fuoco gli oppositori.
   Nessuno può essere condannato senza un giudizio fondato sulla ragione, come ha affermato l'Università di Praga nel rifiutare a suo tempo la condanna dei 45 articoli di Wyclif da parte dei Dottori. Migliore è il dubbio in ciò che non è certo. Del resto Gregorio applica la logica alla Scrittura a proposito di *Mat.* XII, 32, ma i teologi sanno che la Scrittura non soggiace all'arte della logica.
7. Si analizza il secondo errore che scaturirebbe dalla negazione del purgatorio: il perdono della colpa implicherebbe il condono della pena, contro *I Cor.* III, 15 e l'interpretazione di Agostino che parlano di fuoco temporale. Ma si tratterebbe del fuoco della tribolazione in questa vita.
8. Analisi della Glossa a *Luca* VII, 47: mentre la colpa è condonata per pura liberalità di Dio, la pena per il peccato si sconta con opere nella carità. In teoria non si è assolti da tutto il peccato, ma di fatto i meriti della passione di Cristo, con la nostra opera nella carità, cancellano ogni colpa e condonano ogni pena.
   La penitenza nella vita può servire a togliere eventuali resti di colpa.
9. Nostra sola sufficienza è Cristo, soprattutto nella penitenza.
   Penitenza esteriore ed interiore.
   Misericordia di Dio e predestinazione nella Glossa di Nicola da Lira a *Rom.* IX, 13–21.
10. Ipotesi di chi visse in santità tutta la vita e peccò solo alla fine, meritando l'inferno. Come è punita quest'anima, così è premiata quella che peccò tutta la vita pentendosi solo in ultimo. Vien confermata la tesi della triplice casa secondo Crisostomo (Pseudo-Crisostomo) e delle due vie poste da Cristo e dai suoi Apostoli.
11. Il fuoco, di cui in *I Cor.* XIV, 13, è quello della tentazione. Necessità della tentazione nella Chiesa e nei suoi membri.
    I cattivi devono esistere, ma è nostro dovere osservare i comandamenti con le opere, poichè la fede senza le opere è morta (*Iac.* XX 26).
    Il purgatorio è nella realtà della vita e sta a noi scegliere la via giusta al cielo.
12. Come la guarigione fisica non è istantanea, così dovrebbe essere non immediata quella spirituale; ma l'intervento di Dio misericordioso è onnipotente.

Non dobbiamo differire nell'altra vita la conversione poichè è ora tempo di operare.

M. nomina il suo Procuratore. Esame di altri punti dubbi: validità dei suffragi per i morti, testi sulla Chiesa dormiente, il senso del sonno di Lazzaro (III G 8, ff. 60 r–64 r)

1. M. nomina suo Procuratore un Frate Inquisitore. Esame del terzo errore legato alla negazione del purgatorio: i suffragi della Chiesa non sarebbero utili ai morti, mentre farebbero parte di una lodevole consuetudine, fondata anche su *Tobia* IV, 18 e *I Cor.* XV, 29.
   V. osserva che solo Cristo è redentore e le preghiere della Chiesa valgono contro i tre nemici: diavolo, carne, mondo.
2. Legittimi dubbi sull'esistenza della Chiesa dormiente.
3. Esame delle citazioni scritturali proposte a prova dell'esistenza della Chiesa dormiente: il limbo dei Padri, le speranze di Tobia (IV, 18) (il cui libro è però apocrifo), le parole di Paolo (*I Thes.* IV, 13; *I Cor.* XV, 29). In queste citazioni non c'è nessun riferimento al purgatorio. La Chiesa dormiente è la Chiesa dei peccatori (interpretazione del quadruplice sonno di Lazzaro): mezzi per il risveglio.
   Le apparizioni di anime non testimoniano nulla.
4. Il purgatorio sarebbe fondato sulla volontà umana e non su una causa perpetua, se il Papa con straordinarie concessioni di indulgenze potrebbe distruggerlo.

Il Maestro Giovanni Hus (III G 8, ff. 64 r–66 r)

1. V. nomina suo Procuratore Giovanni Hus.
   Ripresa del tema della „Quaestio" sulle indulgenze di Hus del 1412. Attraverso le indulgenze secondo la dottrina romana il Papa potrebbe distruggere il purgatorio, non essendoci più bisogno di suffragio: o si ammette il purgatorio e si nega il potere del papa (nelle indulgenze), o si ammette quest'ultimo e si deve negare il purgatorio.
2. Hus citato a Costanza.
3. Il martirio di Hus a Costanza.
4. Riflessione di V. sulla condanna di Hus, sul Concilio di Costanza e su Giovanni XXIII. Attesa del vero Giudice e impegno per la verità evangelica, contro le opinioni degli uomini.

Medievalia Philosophica Polonorum

edidit R. Cegna

II. „DE PURGATORIO": TEXTUS

NICOLAI DE CERRUC (DE „ČERNÁ RŮŽE", DRESDENSIS, THEUTONICI) „DE PURGATORIO" (EX TRACTATU „DE RELIQUIIS ET VENERATIONE SANCTORUM")

Sono stati utilizzati i seguenti Codici:

G — ms. III G 8 della Biblioteca Universitaria di Praga (ff. 36 r — 66 r)

D — ms. D 52 della Biblioteca della Presidenza della Repubblica in Praga, Fondo della Biblioteca Capitolare di Praga (ff. 21 v — 47 v)

M — ms. Mk 102 della Biblioteca Universitaria di Brno (ff. 146 r — 169 r)

Le divisioni in capitoli e paragrafi e le citazioni tra parentesi della *Bibbia* e del *Corpus iuris canonici* (ed. E. Friedberg, *Corpus iuris canonici*, I—II, Lipsia 1876—1882: citato con la sigla Fr.) non fanno parte del testo dei Codici.

Textus fundamentalis: ms. III G 8 (= G). Errores manifesti non annotantur. D = ms. D 52 M = ms. 102 *om.* = omisit *add.* = addidi, additum *sec.* = secundum *emend.* = emendavi *Vulg.* = Vulgata

I

I, 1. Circa peticionem pro peccatoribus facit Johannis Apostolus quandam distinccionem prima Joh. ultimo [*I Joan.* V, 16—17] dicens: „Qui scit fratrem suum peccare peccatum non ad mortem, petat, et dabitur ei vita peccanti non ad mortem. Est peccatum ad mortem: non pro illo dico ut roget quis. Omnis iniquitas peccatum est, id est, secundum Liram, transgressio divinorum preceptorum que continent equitatem iusticie. Et est peccatum ad mortem, Glossa: si quis in eo perseveret usque in finem vite inclusive"[1]. G 36 r M 146 r

Jdeo contra id quod dicitur quod possumus orare pro mortuis est Jeronimus XIII q. ultima [Ca. 13, q. 2, c. 20; Fr. I. 727]: „In presenti seculo scimus sive oracionibus sive consiliis invicem posse nos adiuvare. Cum autem ante tribunal Christi venerimus, nec Job, nec Daniel,

1 Circa peticionem ... in finem vite inclusive *om. D* 5 peccatum est, id est] peccatum *M* 7 q. peccatum ad mortem, glossa] peccatum ad mortem *M* 9 Jdeo contra id quod dicitur... ubi dicit Gracianus in glossa sequenti „Hoc verum esse] Utrum vivencium oracio vel alia pyetatis opera prosunt mortuis. De hoc Jeronimus XIII q. II c. In presenti, ubi dicit rubrum „Post mortem oraciones non prosunt vivencium". Unde dicitur in textu: In presenti seculo scimus sive oracionibus sive consiliis invicem posse nos adiuvari. Cum autem ante tribunal Christi venerimus nec Job nec Daniel nec Noe rogare posse pro quoquam, sed unumquemque portare onus suum [*Gal.* V, 6], ubi dicit Gracianus „Ex Exechiele XIIII [*Ez.* XIV, 20] allegato in questione se. hoc verum esse. *D* 9—11 est Jeronimus... sive oracionibus] est Jeronimus XIII q. II dicit rubrum post mortem sive oracionibus *M*

nec Noe rogare posse pro quoquam, sed unumquemque portare onus suum".

D 22 r 15 Et ibi in rubro ubi dicit Gracianus in Glossa sequenti: „Hoc verum esse de impenitentibus, de quibus Propheta [*Ps.* XLVIII, 8]: non dabit Deo placacionem suam, nec precium redempcionis anime sue, et ideo frater non redimet eum, sed laborabit in eternum, et vivet in finem", ut in Glossa ibi [Fr. I, 727].

Quia collocandi sunt in parte inferiori tristege domus, hoc est infernus ubi nulla est redempcio, vere autem penitentes in superiori parte, scilicet in celo ubi et oracione non indigent.

I, 2. Et de ista domo tristega patrisfamilias Crisostomus de Imperfecto super Mat. XX in principio sic inquit: „Homo paterfamilias Christus est cui celum et terra quasi una domus est, familia autem celestium et terrestrium creaturarum. Qui quasi tristegam domum edificavit, Inferos, Celum et Terram, ut super terram habitarent certantes, in inferno victi, in celo victores, ut in medio constituti non tendamus ad eos qui sunt in inferno descendere, sed ad eos ascendere qui sunt in celo. Et ne forte nescias quid fugere aut quid debeas sequi utriusque, dedit tibi quasi modicum gustum vel usum inter lumina et tenebras habitanti, noctem de inferno, lumen de celo. Nox tibi referat de tenebris inferorum, lux tibi referat de splendore celesti". Hec ille[2]. Denique nec prophete nec Christus cum suis apostolis nec sancti eorum sequaces propinqui orare pro mortuis docuerunt explicite sed docuerunt solicite populum ut vivens sine crimine esset sanctus[3]. Unde Salvator in sermone suo quem fecit in monte docuit discipulos suos et ceteros de turba, ut Lucas ait [*Luc.* XIII, 24], de angusta porta et lata via[4] dicens Mt. VII° [*Mat.* VII, 13–14]: „Intrate per angustam portam: quia lata via et spaciosa porta que ducit ad perdicionem, et multi sunt qui intrant per eam. Quam angusta porta et arta via que ducit ad vitam: et pauci sunt qui inveniunt eam!" Unde sancti habebant magnam statim salvandi fiduciam quia sanctam in presenti seculo ducebant vitam; sic sine dubio si homines bene viverent more sanctorum immediate post mortem ad patriam pervenirent[5].

Quis enim ignorat quin via securissima ad vitam est vivere ut Christus et appostoli eius docuerunt[6]?

14 onus suum et ibi in rubro ... de impenitentibus] onus suum ubi dicit Gracianus in glossa sequenti hoc verum esse de penitentibus *M* **17** suam *om. D M* **17—18** et ideo frater non rediment] et nisi frater redimit *M* **19** ut in glossa ibi *om. D M* **20** infernus] in inferno *D*] in infernum *M* **21** vere autem] alii autem vere *D*] anime autem vere *M* **23** Crisostomus] peroptime Crisostomus *D M* **26** creaturarum] creatura *G D M*] multitudo creaturarum *Opus imp.* qui] qui scilicet *M* tristegam] testegam *G* edificavit] *edificabit M* **35** solicite] valde solicite *D* **38** portam] viam *M in margine* **39** lata via et spaciosa porta] lata porta et spaciosa via *D M sec. Vulg.* (via *add. inter lineas alia manu M*) **40** arta via] via arta *M* (*abrasio ante* via) **41** pauci sunt *sec. Vulg.*] pauc *D* **42** ducebant] gerebant *D M* **43** si homines bene viverent] si homines ut sancti bene viverent *D M* **45** vivere ut Christus] venire ut Christus *M*

Jdeo dicit Augustinus: „Accipe quod certum est et dimitte quod incertum; quid aliud credere debeo nisi quod lego? | Quid lego quod et predicare audeo, nisi quod qui bene operabitur bene remunerabitur? O homo, hec nullomodo tibi negare audeo; quis enim dubitat quod qui fecerit bene, bene recipiet?" Hec Augustinus[7]. *G 36 v*

Sic secundum Gregorium| in dyalogorum capitulo ultimo: „Tucior via est ut bonum quod quisque post mortem suam sperat agi per alios, agat dum ipse vivit per se. Beacius est quippe liberum exire quam post vincula libertatem querere. Debemus itaque presens seculum, vel quia iam conspicimus defluxisse, tota mente contemnere, cottidiana Deo lacrimarum sacrificia, cottidianas carnis eius et sangwinis hostias ymolare"[8], quia nemo| recipit de mercede post hanc vitam nisi secundum quod meruit in hac vita, quia solus status huius vite est status meritorius et solus hic est locus merendi[9], juxta illud Appostoli [*Gal.* VI, 4–5]: „Opus suum probet quisque et sic in seipso tantum gloriam habebit et non in altero". Et iterum [*Gal.* VI, 7–8]: „Nolite errare, Deus non irridetur. Que enim seminaverit homo, hec et metet. Quoniam qui seminat in carne, de carne sua et metet corrupcionem: qui autem in spiritu, de spiritu et metet vitam eternam"[10]. *M 146 v* *D 22 v*

I, 3. Patet eciam per Gregorium IIIIº dyalogorum XLIº capitulo probantem per illud Johan. XIIº [*Joan.* XII, 35]: „Ambulate dum lucem habetis". Et per illud Ysaie XLIXº [*Is.* XLIX, 8]: „Tempore placito exaudivi te et in die salutis auxiliatus sum tui". Et per illud Ecclesiastes IXº [*Eccle.* IX, 10]: „Quodcumque potest manus tua instanter operare, quia nec opus nec racio nec sciencia erit aput inferos quo tu properas"[11]. Et per illud Ecclesiastes XIº [*Eccle.* XI, 3]: „Si ceciderit lignum ad austrum aut ad aquilonem, in quocumque loco ceciderit, ibi erit". Et per illud Salvatoris Johan. Vº [*Joan.* V, 24]: „Amen amen dico vobis: qui audit verbum meum et credit ei qui me misit, habet vitam eternam et in iudicium non venit, sed transiet a morte ad vitam". Ita quod premium in beatitudine attenditur penes gradum gracie in quo vita presens finitur[12].

Jdeo Gregorius concludens librum dyalogorum inquit: „Dum igitur indulti temporis spacium habemus, dum iudex adhuc sustinet, dum con-

49 qui fecerit bene, bene recipiet] qui bene fecerit bene recipiat *D*] qui fecerit bene et recipiet *M* **51** Tucior via est] tucior est via *D* **53** post vincula libertatem querere] post libertatem mortem vincula libertatem querere *D*] post vinculam libertatis querere *M* **56** ymolare] ymmolare etc. *D* **57** meruit] demeruit *D* **60** probet *emend. sec. Vulg. et M*] prohet *G*] prabat *D* quisque] unusquisque *D M sec. Vulg.* in altero *sec. Vulg.*] in alio *D M* **62** de carne] de carne *add. inter lineas in M* **68** Ecclesiastes IXº] Ecclesiasticus IXº *D* **70** nec racio nec sciencia] nec ratio nec sapientia nec scientia *Vulg.* sciencia erit] sciencia erunt *Vulg.* quo] quo *add. inter lineas in M* properas] properas etc. *D* **71** Ecclesiastes XIº] ecclesiastici XIº *D* **73** Johan. Vº] Jo. Vi *D*] Johan. *M* **77** Ideo Gregorius] Ideo et Gregorius *M* **78** iudex adhuc sustinet, dum conversionem nostram expectat] iudex ad sustinendum conversionem nostram expectat *M*] iudex adhuc sustinet, dum conversionem nostram is qui clupas examinat expectat *Hus sec. Greg.*

versionem nostram expectat, conflemus in lacrimis duriciam mentis, formemus in proximis graciam benignitatis. Et fidenter fideliter dico, quia salutari hostia post mortem non indigebimus, si ante mortem ipsi Deo hostia fuimus". Hec Gregorius[13]. „Tempus enim amplius non erit" Apok. X° [*Apoc.* X, 6], sed manus et pedes ligantur quia, secundum Augustinum, tempus operandi profugit a defunctis[14]. Unde omnibus abiectis laqueis, securum est vivere modo quo docuerunt Christus et sui appostoli, calcando temporalia, pauperibus dum vivimus ministrando, in celestibus conversando, ponendo eciam pre oculis quomodo mortuum petunt tria, quia dyabolus animam, vermes corpus et cognati bona temporalia. Et secuuntur tria: divicie ad ianuam, cognati ad sepulchrum, opera vel ad celum vel ad infernum, Appok. XIIII° [*Apoc.* XIV, 13]: „Opera enim illorum sequuntur illos. Beati mortui qui in domino moriuntur". Et mori in domino
G 37 r presupponit | bene vivere in Domino. Ideo dicit Augustinus de Civitate libro primo: „Mors mala putanda non est quam bona vita precessit, neque enim facit mortem malam, nisi quod sequitur mortem"[15]. Ideo Appok. ubi supra [*Apoc.* XIV, 13] sequitur: „Ut requiescant a laboribus suis". Et ibidem XX° [*Apoc.* XX, 12 b, 13 b] dicitur: „Judicati sunt mortui ex hiis, que scripta sunt in libris secundum opera ipsorum". „Et iudicatum est de singulis secundum opera eorum", ut ibi.

I, 4. Unde dicit Augustinus quod „multi fuerunt qui sancti reputati|
M 147 r fuerunt et tamen in conspectu Dei non boni sed mali reputati sunt". „Unde ergo non pigeat nos operari ut patriam inhabitari possimus, ut ad eam redire valeamus", „quia de hac vita omnino migraturi sumus, et licet carnem dure maceremus ieiuniis et abstinencia, licet omnia mala pacienter ob Christi amorem sustineamus, non tamen sunt condigne passiones huius temporis ad futuram gloriam que revelabitur in nobis; ergo misereri indigemus quia per nostra merita aquirere vitam eternam non valemus".
D 23 r Hec Augustinus[16]. Unde dicitur| Iohannis III° [*Joan.* III, 13] quod „nemo ascendit in celum, Glossa: propria virtute, nisi qui descendit de celo, Filius hominis qui est in celo". Ideo subdit Augustinus: „Unde operari festinemus, ut sicuti est videre Sanctam Trinitatem per graciam mereamur. Inhumanum namque est hanc patriam deserere, patriam despicere hanc, vel in ea habitare nolle". „Intuebimur ergo fratres in patria nostra

79 lacrimis *emend. sec. Greg. D M*] lacrimas *G* duriciam mentis *sec. Greg.*] duriciam id est fidenter mentis *D* **80** Et fidenter fideliter dico] et fidenter dico *D sec. Greg.*] et fideliter dico *M* **82** Tempus enim amplius non erit] quia tempus non erit amplius *Vulg.* **84** profugit] perfugit *M* **87** quomodo] quo *M* **92** Ideo dicit] Idem dicit *D* **94** mortem malam] malam mortem *D M* **95** ubi supra *om. M* **97** que *sec. Vulg.*] qui *D* sunt] erant *Vulg.* in libris secundum] in libris sed *M* **98** eorum] ipsorum *Vulg.* **101** Unde ergo non pigeat nos operari] bene ergo operari non pigeat vos *D*] unde ergo operari non pigeat nos *M* possimus] possumus *D* ad eam] ad eum *M* **104** passiones] penes *D* **106** vitam eternam] eternam vitam *M* valemus] valeamus *D* **108** glossa] scilicet *D*] *om. M* **112** Intuebimur] intuemur *D M* ergo] enim *D*

non solum cetum ex hominibus, sed ex angelis et archangelis, thronis et dominacionibus, principatibus et potestatibus convocatum exercitum, ibi eciam Sanctam et Individuam Trinitatem sicuti est, plus vel habundancius quanto plus in via operati meruerunt, clarius videbunt; non tamen ex quibuscumque bonis ornati simus, propter hoc eam valeamus nisi per graciam possidere, omnes tamen contenti ipsa erimus, omnes felices, omnes iocundi". „Festinemus ergo, o fratres mei, istos sanctissimos imitari" „qui in vita sua fuerunt oracionibus instantes, ieiuniis adherentes, elemosinas facientes, pauperes recreantes, in tribulacione gaudentes, in bello potentes, et in damnis temporalium rerum Deo gracias egerunt". „Discamus ab eis opera caritatis sine intermissione exercere, et exercendo merebimur per graciam Deum videre facie ad faciem sicuti est"; „Cupis ergo, o homo, ut tui misereatur Deus? Fac ut proximo miserearis, nam tantum tui misereberitur Deus, quantum et tu misereberis proximo; tantum recipies in alia vita, quantum facies in presenti vita". Hec ex Sermonibus Augustini[17]. Et tantum de ista domo tristega et via secura que ducit ad vitam, et cetera.

II

II, 1. Ab aliis autem non solum tristega, sed et quadristega ponitur, sicut a Thoma in quarta quarte distinccione LV: „Quatuor receptacula animarum in medio terre ponuntur. Primum receptaculum est lacus seu infernus damnatorum, quem dicunt in corde seu in centro terre. Secundum est limbus infancium in peccato originali decedencium: ibi est pena damni et non pena sensus. In primo autem receptaculo est tam pena damni quam pena sensus"[18].

Et secundum ipsos in | utroque receptaculo primo et secundo perpetue tenebre exteriores et interiores sunt[19]. *G 37 r*

II, 2. Tercium receptaculum dicunt esse supra predicta duo, et dicunt purgatorium[20]. Dicit autem Augustinus De Sacramentis libro II° quod „locus purgatorii non est determinatus, nisi quia multis exemplis et revelacionibus animarum in huiusmodi penis positarum monstratum est. Et forte probabilius erit ut in hiis potissimum locis | singule credantur sustinere penam, in quibus commiserunt culpam". Hec ille[21]. Ecce discordant[22] hic, et hoc signum est quod non sunt supra petram sed super arenam fundati quo ad illum tercium locum quem dicunt purgatorii. Et ista videtur *M 147 v*

114 potestatibus] honestatibus *M* **117** ornati simus] ornati sumus *D M* **123** exercere] exercere valenter *D M* **124** Cupis] cuius *M* **128** secura *emend. sec. D M*] sera *G* **129** et cetera *om. D* **130** quadristega] quadriga *M* **131** distinccione *emend. sec. D M*] divisione *G* a Thoma] in Athoma *D* **132** Primum receptaculum] primum *D M* lacus] locus *D* **137** ipsos] apsos *M* **143** potissimum] potissima *D* **145** non sunt supra petram sed super arenam fundati] non super petram sed super arenam fundati sunt *D M* **146** quo] que *M* illum] istum *D M* quem dicunt purgatorii *om. D*] quem dicunt purgatorium *M* videtur] est *D M*

sentencia Crisostomi Mat. VII° [*Mat.* VII, 24] inquientis quod „sicut arene grana non conveniunt sibi, nec adherent ad invicem, sic sunt per diversas opiniones divisi, et aliud quidem dixit sic, alius autem sic" et cetera, ut ibi[23].

Et de adhibenda fide dictis doctorum vide in Conclusionibus doctorum de materia sangwinis[24], et in materia de usuris[25].

Et quod dubitat Augustinus de isto tercio loco ubi sit, patet per illud philosophicum temperamentum cum dixerat supra: „Et forte probabilius erit, etc.", quia sub dubio forte loquuntur sepe periti. Non ergo cadet sub fide, cum non videatur fundatum supra petram fidei, de quo lacius infra patebit.

Potest eciam forte intelligi Augustinus secundum quod dicit Crisostomus[26] de divite epulone [*Luc.* XVI, 19—31], quia „in quo plus peccaverat, plus in eo torquebatur", ut dicit Johannes in Appok. [*Apoc.* XVIII, 7]: „Quantum glorificavit se et in deliciis fuit, tantum date ei tormentum et luctum". Et Sapiens[27] [*Sap.* XI, 17]: „Per que quis peccavit, per hec et torquebitur". |

D 23 v Et quod dicit revelatum exemplis animarum non facit fidem cum sepe maligni spiritus sicut sepe super vivum corpus dominati fuerint, quare non pari evidencia dominarentur super ipsum mortuum et agitarent illud specialiter, si possunt ex hoc superstites habundancius perturbari[28] et in errorem induci, quod permittitur a Deo sepe et maxime hiis temporibus novissimis. De isto vide ubi dictum est de signis et miraculis[29].

II, 3. Quartum dicunt locum seu receptaculum animarum supra predicta tria, qui dicebatur limbus patrum vel sinus Abrahe, in quo dicunt fuisse illos qui purgati fuerunt in presenti vel in purgatorio. Et istud secundum eos iam animas non recipit, quia limbum Patrum Christus destruxit et vectes eius confregit, educens animas Patrum, Zacharie IX° [*Zac.* IX, 11], id est fecit quod in illo loco nullum deinceps oporteat detineri[30].

III

III, 1. Tercii[31] sunt qui dicunt quod diversa loca assignantur: hoc accidit quantum ad diversitatem penarum, non enim hoc dicitur quantum

147 inquientis] inquiens *D M* **148** grana] grane *M* **149** divisi] diversi *D*] diversus *M* **151** in Conclusionibus] de conclusione *M* **152** de materia] de materie *M* **153** ubi] nisi *M* **154** dixerat] dixit *D M* **158** Potest eciam] potest tamen *D M* **159** in quo *om. D M* peccaverat] peccaverat lingwa *D*] peccaverit *M* **160** in eo] in ea *D* **161** quantum glorificavit ... et luctum (*sec. Vulg. ubi habetur* illi *pro* ei)] quantum glorificavit se in deliciis, tantum date ei et tormentata *D M* **162** Per que quis peccavit, per hec et torquebitur] per quae peccat quis, per hec et torquetur *Vulg.*] Per que quis peccavit per hec et torquetur *D*] per que quis peccavit, per hec et torqueatur *M* **164** revelatum] revelatum est *D* **165** sicut sepe] sicut certum est *D M* fuerint] fuerunt *D M* dominarentur] dominabuntur *D M* **166** agitarent] agitabunt *D M* **167** perturbari] perturbare *D* **169** dictum est] dictum est supra *M* **170** supra *om. M* **172** fuerunt] fuerint *M* **175** id est *om. D* oporteat] oportet *M* **176** assignantur] assignentur *M*

ad essenciam eorum, sed solum quasi per methaforam, ut in Limbo inferni esse dicuntur qui solummodo puniuntur quantum ad carenciam visionis Dei. Diversas tamen carencias in specie habuerunt antiqui Patres sancti, qui in isto Limbo dicuntur fuisse ante descensum Christi ad Inferos, secundum illud Zacharie IX° [*Zac.* IX, 11]: „Tu autem in sangwuine testamenti tui etc.", et ipsi parvuli qui adhuc ad ipsum, ut dicunt, descendunt racione originalis peccati. Illi enim | carenciam ad horam habuerunt, sed *G 38 r* isti perpetue habent; illi pro debito culpe, quia pro pena originali, sed isti pro culpa quia secum habent originalem culpam. Ex quo eciam apparet secundum eosdem quod respectu eiusdem loci erunt diverse pene in specie.

III, 2. Et ideo locus quantum ad ipsas penas accidit, quod eciam patet ex hoc quod quelibet anima existens in huiusmodi locis non propter hoc punietur, sed solum illa que secum defert aliquid creminabile, unde anima Christi nihil ibi passa fuit. Similiter, si anima| Petri esset in inferno, *M 148 r* nihil ibi pateretur. Hec in Questionibus circa quartam sentenciarum[32].

IV

IV, 1. Hiis igitur prenotatis, ut, sciendi desiderio collocato, et querentibus fructus laboris et tamen Deo magisterii doctrina servetur, cum solum ipse incrementum det, aggrediatur aliquis ex parte tristege domus, et sit gracia exempli V., adversarium suum de quatristega domo, et sit M.[33], in hac forma:

Mirum est cur homines moderni temporis ad tantum innituntur mortuorum suffragiis, cum in tota sacra Scriptura canonisata non docuit hec spiritus Domini expresse[34].

Ad quod M. inquit:

— Secundi Machabeorum XII° [*II Mach.* XII, 43][35] docetur quod „vir fortissimus Judas, facta collacione XII milia dragmas argenti misit Jherosolimam profferri pro peccatis sacrificium". Et concluditur: „Sancta et salubris est cogittaccio pro defunctis exorare ut a peccatis solvantur".

Ad quod V. dicit sic:

— Inquit Bartholomeus Brixiensis XVI di. Canones [Di. 16, c. 1; Fr. I, 41][36] quod „libri Machabeorum appographi dicuntur", nec habentur in Canone

178 essenciam] efficaciam *M* **180** diversas tamen carencias] diversam tamen carenciam *D*] diversa tamen carencia *M* **185** perpetue] perpetuam *D* **189** quod quelibet anima ... non propter hoc] quod non quelibet anima ... semper *D* **190** defert aliquid creminabile] differt aut creminabile *M* **191** similiter si anima Petri ... ibi pateretur *add. sec. D M*] *om. G* **192** quartam] quartam partem *D* **195** det] dat *M* **196** V. *om. M* **197** in hac] sub hac *D M* **201** inquit] respondit *D* **203** dragmas *sec. Vulg.*] dragmati *D*] dragmata *M* **204** profferri] offerri *D M sec. Vulg.* pro peccatis sacrificium] pro peccatis mortuorum sacrificium *Vulg.*] pro peccato sacrificiorum *D sec. Hus* **205** salubris est *sec. Vulg.*] saluberis *D* **206** Ad quod V.] Ad quod et *M* (*sequitur spatium vacuum*) sic] sibi *D*] sicut *M* **207** XVI] XXVi *D* **208** dicuntur] dicuntur etc. *D*

hebreorum. Quamvis in eis inveniuntur utilia, non tamen obligor indifferenter omnia in ipsis contenta acceptare, cum sim Christicola, qui scilicet Christus vectes quarti loci supra positi destruxit qui tempore Machabeorum adhuc animas recepit, non autem modo, ut supra patuit.

IV, 2. Sed ut propius accedamus: quis dubitat quod sicut Deus Pater suum Unigenitum „dedit in fedus populi, in lucem gencium, ut educeret de conclusione vinctos, de domo carceris sedentes in tenebris" Ysaie XLII° [*Is.* XLII, 6–7], id est, secundum Liram, patres de limbo qui ibi detinebantur sicut in carcere et caruerunt claritate divine visionis, quia| „voca *D 24 r* nomen eius, accelera spolia detrahere, festina predare" Ysaie VIII° [*Is.* VIII, 3]; sic ad omnes idem Filius veniens in mundum inquit Ysaie XLIII° [*Is.* XLIII, 24–25]: „Servire me fecisti in peccatis tuis, prebuisti mihi laborem in iniquitatibus tuis; ego sum ipse qui deleo iniquitates tuas propter me et peccatorum tuorum non recordabor", quod, secundum Liram, fuit impletum in Deo Homine Christo qui formam servi accepit [*Phil.* II, 7] ut pro peccatis nostris satisfaceret. Sic et sancti Patres eciam in limbo existentes ut a peccatis absolverentur, hoc est a debito culpe et pena originali pro qua ibi detinebantur, ut supra visum est, scientes has eis repromissiones esse factas, eorum miserabilibus clamoribus celos infestabant dicentes: „Obsecramus te Domine, mitte quem missurus es, vide afflicionem populi tui, sicut locutus es, veni et libera nos, et cetera"| , ut de *G 38 v* isto est plena Scriptura prophetarum. Unde et ad istud unicum sacrificium, scilicet Christi incarnacionem, et per ipsum omnium liberacionem fiendam designandum, omnia sacrificia legis et oblaciones ordinabantur et fiebant, ut patet ex decursu Veteris Testamenti. Et specialiter dicitur Ysaie XIX° [*Is.* XIX, 21, 20]: „Et colent eum in hostiis et muneribus et vota vovebunt Domino et solvent" et „clamabunt ad Dominum a facie tribulantis et mittet eis Salvatorem et propugnatorem qui liberet eos" et cetera ut ibi. Quare ergo non simili modo intelligam de oblacione Jude pro defunctis ut a peccatis solverentur?[37]

M 148 v IV, 3. Nisi ergo testimonio nove legis firmabor, aliam non possum | intelligere causam quare homines moderni temporis tantum innituntur mortuorum suffragiis[38] quam malam vitam hominum et per consequens diffidenciam eorum. Propterea enim homines diffidunt se statim post mortem patriam ingredi, quia male vivunt in vita presenti[39]. Et illius causa est seduccio sacerdotum procedens ex avaricia, qui non ad instar prophetarum Christi et appostolorum docent populum solicite bene vivere, sed multum docent offerre, ponendo eis spem beatificacionis et velocis liberacionis

209 quamvis *sec. Decr.*] quamvis igitur *D M* **212** recepit] recipit *M* **216** id est *om. M* **217** claritate] caritate *M* voca nomen eius *add.* voca *sec. Vulg.*] nomen eius *G D M* **218** detrahere *sec. Vulg.*] detrahe *M* predare] praedari *Vulg.*] prestare *M* **235** a facie] affacie *D M* **236** liberet *sec. Vulg.*] liberabit *D* **239** ergo testimonio] ergo firmiori testimonio *D M* **240** tantum] ad tantum *D* **246** velocis (*sec. Hus*)] velocioris *D*